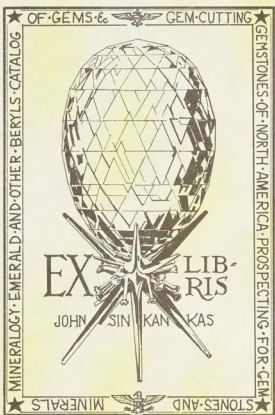


4x SR

412^{no} 6
1/7/79

(rare)

1597 - 1st edit.



ew

4x SR 6

SSL
ETLO28P49



ew

LE XII. PIETRE PRETIOSE,

LE QUALI PER ORDINE DI DIO NELLA
fanta legge, adornauano i vestimenti del
sommo Sacerdote.

AGGIUNTEVI IL DIAMANTE, LE MARGARITE,
e l'Oro, poste da S. Giouanni nell' Apocalisse, in figura della celeste Gie-
rusalemme: Con vn sommario dell' altre pietre pretiose.

DISCORSO DELL' ALICORNO, ET DELLE SVE
singolarissime virtù. Et della gran Bestia detta Alce
da gli Antichi.

DI ANDREA BACCI MEDICO ET FILOSOFO.

ALL'ILLUSTRISS. ET REUERENDIS.

S. Alessandro Peretti Cardinali Monti Alti.



CON LICENZA DE I SUPERIORI.

IN ROMA, Appresso Giouanni Martinelli M. D. LXXXVII.

LE XII. PIETRE

PRETIOSE

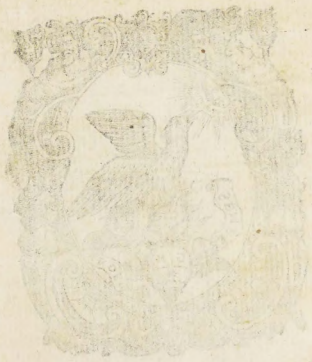
DE QUALI PER ORDINE DI GIO. NELLA

AGGIUNTI IL DIAMANTE, EMERALDINE

DISCOSSO DELL' ALICORNO, ET DELLE SUE

DI ANTERA, BACCI MEDICO ET FILOSOFO.

DELLA VIRTU' ET RECURRENDIA



CONSIGLIA DE I SUPERIORI.

IN ROMA, PRESSO GIOVANNI BATTISTA M. D. LXXXVII.

103

ALL' ILLVSTRISSIMO
ET REVERENDISSIMO

SIGNOR' ALESSANDRO

PERETTI CARD.

MONT' ALTO.

ANDREA BACCI.



VEL saggio di vera Nobiltà,
e del bell' animo, che tuttauia
il Mondo ha conosciuto nel
buon genio di V. S. Illustriss.
e Reueren. et che à me fin dai
primi anni della sua pueritia
per fauore singolare di S. Santità, è stato cōcesso
offeruare degnamēte, & ammirarlo, mi muoue
hoggi, come diuoto suo seruidore, venire à farle
riuerentia, e presentarle questa picciola opera, à
nisun' altro forse piu cōueneuole che alle molte, e
dignissime qualità di V. S. Illustriss. e Reuendis
sima, e che è nata si puo dire, e stesa in carta da
me à contemplatione sua. Laquale tratta delle
Dodici pietre pretiose, che secondo la interpreta
tione di S. Gieronimo, e di S. Epifanio Arcieue
scouo. antico di Cipri, silegge, che per ordine di

Dio nella sacra scrittura, se ne douesse ornare il Manto del Sommo Sacerdote. Cōuenientissime hoggi allo splendore, & alla purità della vita di V. S. Illustriss. e Reueren. cominciato in questa sua degnissima essaltatione con tanto essemplio, sì di Religione, come di fauorire l'opere virtuose, che à paragone veramente delle pietre pretiose, e dell'oro, douerà essere sempre splendente al Mondo, & à guisa del Diamante talmente saldo nel ben operare, che seguendola luce, e la guida del gran Pastore suo **Zio SISTO V. P. M.** è hoggi in commune espettatione, e fermissima speranza d' Illustrare l'Italia, e Roma, e di risuscitare per ogni secolo auuenire l'antica nobiltà, e gloria dell' Antichissimo Piceno, prouincia nostra. Alla quale per la diuina gratia, e prouidentia non mà caua altro che questa nuoua luce, percioche chi bene offeruarà l' historie, e le memorie antiche, trouerà che questa nobile prouincia, non fu mai seconda à niuna altra parte d' Italia, celebrata non solo p' fecondissima di tutte le gratie della natura, ma generosa talmente d'huomini di valore, & bellicosa, che par marauiglia quel che ne scriue Plinio, esserui memoria innanzi à suoi tēpi, che nella prima confederatione, che fecero cō Romani, venissero trecento sessanta mila Piceni

ti. Et che cio sia vero, non è altra parte d'Italia,
ne città, per maggiori che alcune altre sien venute
poi, che mantenghi piu chiara nominanza, ne
ve n' habbi in tanto numero, che à nominarle sola
mente portan seco dignità. Truentum, che era
nella foce del Tronto, Fallare appresso Piceno,
doue fu poi Fermo. Tinnium, nella Tenna suo fiume.
Cupra nella Mōtagna, & al mare Cluana,
Potentia, Humana, Ancona, Appresso Sinigaglia,
Fanum fortuna, Esis, Auximū, Elia Ricinia,
doue è Macerata, e Recanati, Septempe-
da, Tollentinum, Vrbs Saluia, Camerinū, Cin-
gulum, Matilica. Di celebre nome è Ascoli, no-
minata degnamente da Plinio Colonia Romano-
rum nobilissima. Et piu verso il mare è Fermo,
parimente titolata, firma Romanorum colonia:
laquale essendo fondata delle reliquie dell'anti-
chissimo Piceno, risplenderà per ogni seculo futu-
ro di quella grādezza antica, per i nomi celebri
di tutte quelle colonie, che ancora nel suo stato ri-
seruano il nome Romano. Emiliano gran terra,
Malliano, Hortensiano, Ponziano, Mariano,
Papiriano, Appiano, Seruiliano, Paternia-
no, Cologna, ch' ancora allude à quel nome antico,
& tante altre. In mezzo tra Ascoli & Fermo,
& un germoglio senza dubbio di quelle antiche

Colonia è Montalto, hoggi città felicissima, & patria vostra: che di qualunque nome si sia stata prima, à tutte le altre degnamente sopravanza. Come ancora di nuouo nome, ma di antichissima memoria è la soprannominata da Plinio Cluana in ora Piceni, che à tempi posteri seruatosi il medesimo epiteto, in ora, fin' hoggi si dice santo Elpidio al mare, mia natia patria. Della quale per dignità pigliò, & ritiene ancora il nome Cluenti, suo gran fiume, che scendendo di lungo dall' Apennino, per Serraualle, scorre per l' amenissime sue pianure fin al Mare, e riceuta al tēpo di Carlo Mag. Imp. la S. fede Catol. fu dal nome di quel santo cognominata: Municipio però antichissimo de' Romani fin dalla prima fondatione di Roma, per vna memoria forse non piu auuertita in Plinio: il quale scriue, che riconciliati i Romani con i Sabini per mezzo delle donne Sabine, per memoria del fatto eressero vn tempio à Venere Cluacina, quasi volesse dir Nume conciliabile, ad imitatione dell' antico Nume di Cluana, che per segno di hospitalità si celebrava al porto del mare, e fino al di d' hoggi vi durano i vestigi, e' l' nome di vna bellissima falda di Monti, che lungo il Cluento fin al Mare, mancata quella antica abusione, si chiamano Monti di santa Venere, e
di santa

di *santa Lucia*. E di quini nel calar della costa si
troua l'antica, e ricca *Abbatia di santa Croce*,
hoggi sotto la felicissima protezione di *V. S.*
Flustrissima, e *Reuerendissima* con vn'edi-
fitio d'vn tempio alla *Longobardica*, edificatoui
dal sopradetto *Carlo Magno*, e vn palazzò
non molto lontano che ancora riserua il Nome
del *Re Carlo*. Il quale per le guerre che egli hebbe
continue in queste bande, à fauore (come si legge)
di *santa chiesa*, e contra *Sarracini*, tenne il piu
Camera Imperiale in *Ascoli*, e in *Cluana*, che
trouò opportuna à quelle imprese, di sito capacis-
sima, e forte, e chiusa in due gran colli, e vi appa-
riscono ancora molti tempj antichi, e altre me-
morie notabili. Famosa nò meno per la famiglia
de' *Cluenti*, laquale riceuuta tra le famiglie pa-
tritie *Romane*, fu riputata degna di memoria
appresso à *Virgilio* nel v. *Vnde genus Romane*
Cluenti. E da *M. Tullio* del quale à voto di *Au-*
lo Cluëtio si legge tra le altre vna bellissima *Ora-*
tione: Ma per non parere ricordandole memo-
rie delle patrie nostre, di voler lodare in vn certo
modo me stesso, basta per la verità, che queste so-
no nobiltà vere, e non mendicate. Anzi si come
sempre questa nobilissima *Regione* fu celebre, e
dignissima d'huomini di valore, e d'armi, e d'o-

gni virtù, & è perseverata tutta uia, così è uenuta hoggi in commune aspettatione, che sotto questa chiarissima luce, concessale dalla prouidètia di Dio, darà bonissimo saggio di se, si negli ordini maggiori della santa Religione, e de' gouerni del Mondo, come anco in tutte le sorti delle professioni, e di lettere, che vi fioriscano, con ornamento hoggi di tutta Italia. Et io per il minimo di tutti, m'assicuro che V. S. Illustriss. cò l'suo nobile giuditio aggradirà in questi discorsi l'auctorità del glorioso S. Gieronimo suo Titolare: il quale vuole che ne gli ornamenti di tante pietre pretiose si rappresenti lo splendore, e la purità della uita del sommo Sacerdote, ammirabile & esemplare nel conspetto del popolo, & doue io farò mancato, sopplirà la buona uolontà, & la molta mia diuotione, ringratiando la Maestà di Dio di tanta commune essaltatione, e supplicandola di lunghissima uita, al sommo Pontifice per beneficio del Mondo, & insieme à V. S. Illustriss. e Reuerendiss. che proseguendo nelle uestigie di S. Santità in ogni atto di carità e di fauorire alle opere Virtuose, si acquistarà finalmente una corona eterna. Et con questa humiltà le bacioriuenerentemente le mani. Di Roma alli 15. di Giugno. 1587.

f.

LE XII PIETRE PRETIOSE.

LE QUALI PER ORDINE DIDIO
NELLA SANTA LEGGE
ADORNAVATO IL MANTO
DEL GRAN SACERDOTE.

SECONDO LA INTERPRETA-
zione di S. Hieronimo, e S. Epiphano
Arcivescovo di Cipri.



RA le infinite eccellenze, & gratie del Cielo, & della Natura, che sopra tutte le cose create risplendono nelle Gemme, & nelle Pietre pretiose, della sincerità, purità, chiarezza, e bellezze loro, & di tante specie, che al paragone delle Stelle, & quasi senza fine appresso gli autori si leggono. poi che la capacità dell'intelletto humano non è obligata all'infinito, à imitatione de' buoni Scrittori, che delle tante specie di Pietre pretiose, si son contentati di far mentione delle più singolari almeno; Co si noi lasciando delle altre al beneficio del tempo, con breui discorsi faremo quì mentione delle dodici singularissime, con le quali il gran Mosè per institutione diuina ordinò si douesse adornare il manto di Aron, & del gran Sacerdote. Le quali nelle mostre anteriori pendeuano dal petto, & quasi innanzi al cuore fino all'estremità del manto, & si vedeuano distinte in quattro ordini, & in ciascuno erano tre delle più pretiose. Nel primo erano il Sardino, il Topatio, & lo Smeraldo: nel secondo era il Carbonchio, il

L'ordine
delle xij. pie-
tre.

A Saffiro,

Saffiro, & il Diaspro: nel terzo il Lingurio, l'Agata, & l'Ametisto: nel quarto erano il Chrisolito, il Berillo, & l'Onice: si come di ciascuna si harà più chiarezza nelle loro historie. Il quale ornamento del sommo Sacerdotio era ordinato à due fini principalissimi, si come interpretarono santamente Epiphanio Arcivescouo di Cipri, & dopo lui il Dottore S. Hierónimo sopra l'Efodo al cap. 28. & 39. & nel Leuitico al cap. 8. cioè per segno (come essi dicono) della dottrina, & della virtù nella gran dignità Sacerdotale. Intendendo per la dottrina, che si come nelle Pietre pretiose risplende l'ornamento, & la bellezza del cielo, & delle stelle; così il sommo Sacerdote risplenda per la reuelatione delle cose arcane, & di sapere (come dice l'Euan-gelo, gli gran segreti di Dio. Et come parimente son dotate d'infinite virtù, & gratie Celesti, così ogni raggio di virtù debba risplendere nel Sacerdote, douendo essere specchio, & esemplo di religione, di sapientia, prudenza, giustitia, & fortezza, & d'ogni atto virtuoso. Et insieme, che al paragone delle Gemme douesse il Sacerdote comparire al conspetto di riguardanti, & de gli occhi stessi, esemplare, & ammirabile per la bontà, & purità della vita, & con autorità tremenda di Dio onnipotente. Onde Iosepho nel 3. dell'Antichità, fa testimonianza essere stato antico costume de gli Hebrei, di comparire nelle guerre loro co'l consalone Sacerdotale di queste xij. Gemme, perche prima che l'Essercito si mouesse, si vedea uscire tanto splendore, che abbagliati i nimici, i suoi all'incontro pigliauano animo della vittoria, & di hauere Dio in aiuto loro. Significauano queste XII. Gemme del manto Sacerdotale le dodici Tribu: così nell'Apocalisse di S. Giouanni, dice Santo Agostino nel Salmo 86. vien figurata la Celestiale Hierusalem, cioè la Chiesa santa di Dio, fondata nelle xij. Pietre pretiose, che sono li dodici Apostoli, & con vna di più in figura di CHRISTO, significando la sua stabilità eterna, con maieità, & di virtù incomparabile. Di qui è venuta l'anti-

Primo signi-
ficato.

Secondo si-
gnificato.

Consalone
de gli He-
brei.

Le xij. Pie-
tre della ce-
leste Hieru-
salem.

Pretioſe.

ca, & laudatiſſima vſanza, che le diademe, & le Corone Regie, & Pontificali, ſi ornaffero di Gemme pretioſiſſime, & parimente ſi portaffero ne gli anelli de' nobili, & di virtuoſi, & ancora ne gli ornamenti delle gran Signore, & Principeſſe, per ſegno ſenza dubbio, che al paragone di quelle Gemme, & Perle, & oro, riſplendeffe nelle perſone loro ogni ſorte di virtù, di honeſtà, & purità della vita incontaminata. E' ſtata ſempre opinione de' gran Philoſophi, confirmata ancora da Dottori ſacri della chieſa, che in tutta la natura nõ ſi veggino opere di più merauiglia, quãto nelle gēme, & nelle Pietre pretioſe. Et ſi offerua cõ la eſperienza commune delle molte virtù loro. Che alle mutationi, & accidenti dell'animo, & maſſime in atti pericolofi, ò vizioſi, ſieno viſte le Gemme di chi le portaffe, parimente mutarſi, e far ſegno di quella alteratione. Queſte veramente ſi hanno à proporre per le principali virtù delle Pietre pretioſe: le quali à vederle, ò portarle addoſſo, ò ne gli anelli, ò in altri ornamenti, ſi dicono operare mirabilmente per proprietade occulta, e far tal volta effetti ſtupendi, ſi come hora ſi moſtrerà con qualche ragione, e più chiaramente ne' diſcorſi, che di ciaſcuna faremo poi à ſuo luogo.

3
Le corone,
e' gl'orna-
menta regali.

Le virtù mi-
rabili delle
Pietre pre-
tioſe.

*BREVE DISCORSO DELL'ORIGINE
delle Gemme, e come per virtù Celeſte facciano
operationi marauiglioſe.*

E' Molto neceſſaria la cognitione delle Gemme, maſſime a' gran Principi, e Prelati: sì perche elle ſono de' primi ornamenti loro, sì ancora che tal volta verrà preſentata loro vna Gemma ſotto nome di pietra pretioſa, che facilmente farà falſa. Non meno è neceſſaria à gli huomini ſtudioſi: prima per intelligēza della Sacra ſcrittura, nella quale con figure altiffime ſi fa ſpeſſo mentione delle Gemme: & ancora conuien ſaperle per gli altri Scrittori,

La cognitione
de' Gemme
neceſſaria
a' Principi.

che alle volte vi haran comprese allegorie notabili, & altri gran significati. Per venire adunque à questa cognitione perfettamenteamente, & per più chiarezza delle interpretationi, che questi fanti Dottori fanno delle sopradette Gemme pretiose; con quella facilità, & breuità, che sia possibile, discorriremo prima della origine loro ne' principij della natura, onde si harà vna chiara luce à far giuditio particolare delle molte virtù, che con gran fondamento di ragione vi allegano marauigliose. Lasciamo dunque la opinione d'alcuni antichi, li quali voleuano che in tutte le cose, e nelle pietre pretiose maggiormente fusse vna specie d'anima, che hauesse come vn instinto naturale à certe operationi. E non meno passaremo l'opinione d'Alessandro, che la forma di tutte le operationi, ò buone, ò cattiuè, nasceffe dalla compleSSIONE, che risulta da gli elementi insieme. La quale si poteua tollerare, se non vi hauesse ancora compresa l'anima, e che la compleSSIONE seruisse come per instrumento, e non principio delle operationi. Bisogna adunque che la prima origine delle cose, e specialmente delle Gemme vèga da più alto principio. Però Mercurio Trimegisto, co'l quale consenti Platone, e tutto quasi il choro de' sapienti, hanno determinato per certo, che dal cielo, e da le stelle sia infusa in tutto'l Mondo, e diffusa in tutte le sue parti vna commune virtù, e spirito viuificante, che alcuni han detto esser l'anima del mondo, ò per dir meglio, la mente diuina. la quale nella materia di tutte le cose, che è inclinata sempre con la potentia sua naturale à vestirsi di qualche noua forma; venghi ad eccitare tutta uia quella potentia talmente, che d'vna materia quantunque vile, e putrida, ma bñ disposta, la riduce in atto di qualche forma etiam perfettissima. La onde, chi non resta ammirato nella generatione d'alcuni vermi, & mosconi, che si veggono tra i fiori della primauera, come d'vn putrido escremento. si ecciti quella potentia infusau dal Cielo, onde risulti la specie di quello animaletto, con le spoglie del Smeraldo

Opinione
antica.

Opinione
di Alessan-
dro nelle cū
pleSSIONI.

Mercurio
Trimegisto
della virtù
diuina.

La materia
delle cose in
formata.

Pretioſe.

Smeraldo, e della purpura. à paragone dello ſplendore delle Gemme? Anzi queſto, & infiniti altri ſimili eſempi, è vn argomento certiffimo à ogni buon giuditio, che ſe la virtù celeſte opera nella putrefattione coſe ſi perfette, e belle; molto più venghi à operare effetti merauiglioſi, nelle materie più purgate, e più nobili, che ſi ritrouano nelle viſcere della terra, doue i raggi del ſole, e di tutto l'ambito del cielo, e delle ſtelle, vengono inſieme a vnirſi con più forza, come nel centro, & in un punto, onde eccitano le potentie materiali à generarui coſe più perfette, & l'oro, e le gemme di forma celeſte, e di virtù conſequentemente mirabili. Il che chi negaſſe, negarebbe ancora l'opere più ſtupende, che ſi veggono in tutte le coſe create: e come la terra bilanciata tutta in ſe ſteſſa, vien però ſoſtentata dalle forze, & da' lumi celeſti, che come loſpeſa d'ogn'intorno con fortiffimi cardini, la ſoſtengano ſaldiſſima, e le inſondano inſieme virtù à crear tutte le coſe. Non è dunque da ricercare altre cagioni della generatione di ſimili coſe nobili, e delle gemme, come ne anco delle loro ſingolari virtù; ſe non che quali apparifcono in ſpecie, & in figura di quei celeſti lumi; tali ſenza dubbio ſieno in eſſe le virtù, che à gli effetti ſi conoſcano ſopranaturali. E' di qui vien chiara vn'altra concluſione neceſſaria appreſſo gli aſtronomi, che ciaſcuna delle ſtelle, ordinate come ſtrumenti della Onnipotente mano, e virtù d'Iddio, tutte inſuiſcono qualche ſua particolare virtù in queſte coſe create, e nelle gemme. E come diuerſe ch'elle ſono, & ſenza numero, coſi cauſano infinite le ſpecie, e le virtù loro. Il che ſenza allegar maggiori autorità, mi baſta confermar co'l detto diuinamente di Dante poeta Toſcano, nel Paradifo.

*Il Ciel, cui tanti lumi fanno bello,
Da la mente profonda, che lui volue
L'imagin prende, e fa ſene ſuggello.
Virtù diuerſa fa diuerſa lega. &c.*

Forza, e virtù mirabile del cielo, e de le Stelle.

La vera cauſa della generatione, e virtù delle Gemme.

Detto ſapiſſimo di Dante.

La calamita
come tira il
ferro.

Esempio de
le altre Gem-
me.

causa de' vi-
tj e difetti
nelle Gem-
me.

Disfauori
manifesti de
le stelle.

Per essempio della calamita, per qual ragione ell'habbi virtù di tirar il ferro? benchè la sapienza humana arriui quanto può, dicono ch'ella sia dotata di questa virtù dalla Luna, e da Venere, che ambedue si ritrouano splendenti nella coda dell'Orsa minore, nel grado xix. di Virgine. E senza discorrere d'altre infinite influenze, la medesima ragione adducono i sopradetti santi Anttori del saffiro, che egli habbi tante virtù diuine, & inchine gl'huomini alla pace, all'amor di Dio, e alla carità per la virtù infusagli da Giove. Che la virtù di Venere sia nel smeraldo. La forza di Marte nel Diamante, a far gli huomini constantissimi. Lo splendor del Sole nell'oro, e della Luna nelle Margarite, tanto euidente, che variano nel nascere col variar della Luna. Quelle che si creano à luna scemante, vengono piccole, e scarne; e à luna piena splendidissime, e grandi, e trouandosi l'aria tenebrosa, ò con tuoni, vengono, similmente le Perle torbide, e nebbiose. Cose tutte dignissime da sapere in questa pratica delle gemme, le quali per essere di tutta perfectione, si lodano che veramente al paragone de le stelle, siano purissime di sostanza, vniformi, vguagli, chiarissime, e di mediocre grandezza, senza alcun vitio. E la ragione appresso de' vitij, e varij difetti, che si veggono più ò meno in ogni sorte di Gemma, e le fanno esser di manco pregio, come nebbia, sale, fessura, granello, ò pelo, ò altre macchie, che vi appariscano. La quale è, senza dubbio, che si come la perfectione loro nasce dalla materia di esse Gemme purissima, vniforme, e ben digesta, così ogni vitio, e difetto nasce dalla materia non ben disposta, ne vni forme, ne purgata. E forse nasce per qualche contraposto disfauore d'altre stelle contrarie: come si dirà chiaramente nel Diamante (cosa marauigliosa) che posto alla presentia della Calamita, la priua di virtù, che non le lascia tirare il ferro, ma lo tira lui. O' non gran fatto, nascono cotali difetti dalle alterationi quotidiane de gli elemèti, la onde queste materie delle cose create vengono à variare, e à essere
più

più ò meno atte à riceuere le imprefſioni del cielo, & de le ſtelle. Hor preſuppoſte queſte informazioni generali, come le Gemme habbino origine del cielo, e da le ſtelle, e parimente le molte loro virtù, & ſecondo le diſpoſitioni della materia, venghino à pigliar forma ò perfetta, ò con qualche imperfettione; più chiaramente potremo conſiderare le proprietà delle già propoſte, e dell'altre gemme, e ſeguendo l'ordine di S. Epiphanio, qui cominceremo.

D E L S A R D I O .

GRan chiarezza ſi ha, per hauer cognitione certa d'ogni forte di Gemma, auuertendo alla etimologia de nomi, che ſe ben faranno di lingue ſtrane, ò Greca, ò Hebraica, il più però harà la medefima ſignificatione ancora nel latino. Come è dir Gemma che è voce commune, qua ſi voлеſſe dir Gummea, ſignificante ogni forte di pietra, che à guiſa della gomma de gli alberi ſia lucida, & trasparente, & che ſia piccola, onde ſono chiamati lapilli, & pretioſi, che ſe ſiano grandi dice Laurentio Valla, non ſi domandaràno pretioſi. Ouero portaran ſeco il nome del paefe, doue ſi trouano; come al propoſito di queſta prima Gemma Sardo, coſi detta per eſſerſi trouata prima, come dicano, nell'Iſola di Sardigna, che per natura produce molte forti di tinture, & di purpure, ouero ſi dice Sardo, ò ſardi no in Plinio ſignificando douer eſſere del colore roſſigno della ſarda col ſale, & in apparenza della lauatura della carne, onde da gioieglieri vien detta Carniola, ò Corniola, per vederſi roſſigna, come la fiamma del fuoco. Era in grandiffimo conto appreſſo gli antichi, ma poi che ſi ſon trouate delle più pretioſe, queſta è venuta volgare, & in vil prezzo. E d'auuertire, che nelle xij. nominate da ſan Giouanni, in luogo di ſardo, è la ſardonice, che è nome

Gemma, che vuol dire.

Sardo & ſua religione.

Sardonice.

che

Le virtù.

che si possan dire, ò la medema, ò simiglianti, & che il sardio sia manco splendido. Anzi ne fanno cinque specie, più ò meno differenti, ò pretiose, secondo le patrie. Quel che si troua vicino alla Sardegna si loda per delle prime, di poi è quel della Epiro, detta Albania, & intorno all'Egitto: ma di maggior lode, secondo Epiphanio è quel che nasce intorno à Babilonia nella Assiria. Dice Alberto che à portar la addosso induce allegrezza, & audacia, & è contra le fascinozioni che si cagionano da humori corrotti.

II. DEL TOPATIO.

Prasite, ò
Prasio chri
sopraso
chrisolam-
pis.

Le virtù.

TOpatio è uoce d'vna pietra pretiosa, ritrouata (come scriue Plinio) dal Re Iuba di Mauritania, in una Isola del Mar rosso, vicina dell'Arabia felice, la quale similmente è stata poi chiamata Topatio. E' d'auuertire che Epiphanio la scriue di color più rosso del carbonchio, ma egli di commun consenso prese errore, perche non rosseggia veramente, ma più tosto uolse dire, che mirabilmente risplende del color dell'oro, in maniera che la notte più che di giorno si fa vedere con raggi splendidissimi. Vi sono due sorti di Topatio, vna nel splendor dell'oro verdeggia d'vn verde gaio, come del Porro, la quale però da Theofrasto uien detta Prasite, ò Prasio, ma è differente, perche non solo traluce, ma risplende ancora mirabilmente, onde meglio da altri è chiamata topatio Chrisopraso, cioè d'oro verdigno. L'altra è di tutto paragone, cognominata da Plinio Chrisolampis, perche se ben di giorno perde il colore, di notte risplende quanto vn fuoco, & più dell'oro. Si troua ancora secondo Plinio nelle caue dell'Alabastro presso à Thebe dell'Egitto. Vale contra la mestitia, & altre passioni dell'animo: & buttata per esperienza nell'acqua bollente, fa cessare marauigliosamente il bollore, onde alcuni hanno preso occasione di dire che mitiga la colera, & l'ira.

III. Dello

Pretioſe.

III. DELLO SMERALDO.

SMaragdo in voce greca, & latina, ſecondo Iſidoro nelle Etimologie de' nomi, ſi dice ogni coſa eccellentemente verde, del qual colore queſta pretioſiſſima gemma porta la palma, & è di tanto ſplendore, che abbaglia la viſta de' riguardanti, & doue l'altre gemme impalidiſcano al ſole ò ne ne le tenebre, lo ſmeraldo incomparabile, colora l'aria co'l ſuo ſplendore; ne il ſole (dice Alberto Magno) ne la fiamma, ne l'ombra lo muta punto di ſua natura. Ma più mirabil coſa è, che tenuto nel vino, ò nell'olio acquiſta più vigore, & più intenſo color verde. Ne ſcriue Plinio xij. ſpecie differenti, più, ò meno ſecondo la varietà de' paeſi doue naſcono. Eccellentiſſimi comunemente pongano quelli di Scithia, dipoi li Battriani pur dell'Asia, che ſi troua tra le fiſſure de' ſaſſi, maſſime mentre ſoſſiano i venti Eteſie. Il terzo luogo hanno quelli del Nilo in Egitto, che pur ſi producano tra i ſaſſi. Gli vltimi ſi trouano nelle antiche caue del Rame, li quali dalla voce greca Chalcos, cioè Rame, pare che ſian chiamati Calcedonij, diuerſi dal Carchedonio. Di mediocre valore ſono poi quelli, che ſi trouano in Cipro nelle ſue ramiere, & d'vna forte rozza, ch'io hebbi dalle minere di Germania. Il che appreſſo di me è buon argomento, che la più parte delle pietre pretioſe, ſi generino da' fumi più purificati de' metalli quanto alla materia, e che à lungo andare, per virtù del ſole, & del le ſtelle vengono à congelarſi in vna, ò in vn'altra ſpecie di gemme, ſecondo il loro primiero ſeminario. Si cognomina ancora lo ſmeraldo gemma di Nerone, perche dico no ch'egli per vn gran Smeraldo piano à guiſa di ſpechio ſi dilettaua veder i giuochi de' gladiatori, & come io credo per vſo di chiarificar la viſta, per ilche vſiamo anco i criſtalli verdi, e i ve tri vtiliſſimamente. Tenuto al collo ſana la febre Hemitriteo, peſſima febre; libera dal mal caduco, tempera la laſciuia in modo, che ſcriue Alberto, vn Rè

Le ſpecie.

Calcedonio

Gemma di Nerone.

Le virtù.

B d'Vnga-

d'Vngaria dopo la immonditia della notte, si trouò vn suo smeraldo in dito rotto in tre pezzi. Di più affotiglia l'ingegno à trouar cose segrete, & fà l'huomo eloquente, & altre operationi mirabili.

IIII. DEL CARBONCHIO.

Questa gemma parimente nobilissima, porta seco il nome, & la proprietà d'vn carbone ardente, però detto anthrax da' Greci, perche di splendore, come anco di valore auanza tutte le gemme ardenti, di maniera tale, che ne manco le tenebre lo possano impedire, che di mezza notte non risplenda à guisa d'vna stella, & così lo trouano. Plinio, & Ouidio con voce greca, & molto propriamente lo chiamano Piropo, da Pyr, che è il fuoco, Flammasq; imitante Pyropo. Et Apyrausta cioè contra il fuoco; perche gettato nel fuoco non ne sente lesione alcuna. In Plinio se ne leggono molte specie, ma per breuità le distinse in maschio, e femina, secondo che più rifulgano, ò manco, de quali quelli che si accostano più al color della viola, haueano il cognome di carbone Amethistino; i più neri alcuni si cognominauano Etiopici, ò Cerauni da' monti (credo io) della Dalmatia, ò Charchedonij, differèti però dal Calcedonio sopradetto, che è specie di smeraldo.

Alberto magno, & i più moderni per maggior chiarezza comunemente gli han chiamati Carboni, massime li grãdi, & Rubini li più carichi di colore, Granate dalla simiglianza, ò granatini, & li più scuri, & piccioli Rubinetti. Li più chiari, & che tengono dell'incarnato sono i Balassi, così detti, secondo Alberto, quasi palazzo, & come madre, ò rocca diciam noi, doue il Rubino si genera. Tutte queste forti di carboni, grandi, & ricchissimi, si veggiano nel Regno del Papa. E' però d'auuertire che tra le gemme non è altra più difficile à conoscer che'l vero Rubino, prima per le molte sue differentie, ma molto più rispetto alle infinite fraudi

Pyropo.
Apyrausta.

Rubini.
Granatini.
Balassi.

La cognitiõ
delle Gemme.

fraudi, che vi si vſano. che oltre all'ammafcarar queſta, & ogni forte di gemma con foglie ſotto la pietra colorite, & altre ombre, & che di vetro ne fanno ſimili à i veri Rubini abrugiato l'orpimento à fuoco lento in vna carafetta, ſi ye drà tutta coprire à gocce di rubinetti. Narra Plinio che in tutta Etiopia vſauano di macerare li manco perfetti in aceto per quattordici giorni, & che altrettanti meſi poi durauano d'vn ſplendore ſimigliantiſſimo al vero carbone, ma che liſciati nella cote ſi riconoſceuano. Illumina il cuore (dice S. Hiero.) à contemplare le coſe vere, & diuine.

Le virtù.

U. DEL SAPHIRO.

IL Sapphiro ha la medefima voce nell'Hebraico, nel Greco, & nel Latino. E' nominata da Epiphanio per gemma ammirabile, belliffima, & gratioſiffima, & che però ſia tanto in uſo in armille, & altri ornamenti regij appreſſo à Principi. Et benchè alcuni interpreti Hebrei lo deſcriuano di colore ſimile al criſtallo, & altri alla purpura nigra, che è il color delle viole, queſti però ſ'ingannano, perche di commun parere il ſapphiro è del color dell'aria nel cielo chiariffimo.

Máco io credo che ſia il vero quel che Epiphanio chiama ſaffiro regio, picchiato de punti d'oro, perche queſto è il Lapislazuli di ſpecie differentiffimo, che però ſi cognomina ſtellato, in uſo delle gemme, & anco della medicina, & ſe ne trouano molto grandi. I veri zaffiri dicono hauerſi dall'Etiopia, & dall'India, & che ottimi ſi trouano nella Media, & intorno alle Siti della Libia, che ſono hoggi le ſecche di Barbaria, gittatiui tra le arene da i flutti di quel mare. Hà tra le altre il zaffiro queſta proprietà, che non rende l'immagine à guiſa dell'altre, come li ſpecchi, tutto che non cede di dignità à neſſuna altra. Anzi è chiamata gemma ſacra, con la quale ſi figura nell'Eſodo il trono di Dio federui in maeſtà, affermando San Hieronimo in

Lapislazuli.
Lap. ſtellato

Gemma Sa
cra.

Le virtù.

Esaia al Cap. 19. hauer virtù di far gratioso chi la porta in dito, appresso à gli huomini, & i Principi, riconciliare le inimicitie, liberar gli incarcerati, & placar l'ira di Dio. Bisogna però à chi la porta (come dice S. Isidoro) viuer castissimo senza molt'altre vtilità, che opera nelle infermità corporali stupende.

VI. DEL DIASPRO.

Iasponice.

Le virtù.

IL Diaspro, se ben cede à molte altre di valore, è però dignissima pietra, & di molta gratia per la varietà de' colori, & della grandezza sua. La voce greca Iaspis, come l'interpreta S. Isidoro, significa verde, la quale s'intende però, per la più eccellente, & come Epiphanio, & Plinio la celebrano, simile al smeraldo di colore, benche più ottuso, & vario, ne così tralucete. Quale si ritroua in Cipro, & intorno alle ripe del fiume Chermodoonte in Cappadocia, in Persia del color del rame, in Frigia, più lustra, & chiara à guisa della spiuma del mare, rosseggiante cò una tintura di porpora come di sangue, ò di vin negro, ò di color più carico dell'Ametisto. Altre si veggono del color del ghiaccio, & altre della neue, chiamata però da Plinio Iasponice, altre di cristallo, altre di uetro. Non si può descriuere la gratia, che si vede ne' diaspri, per la varietà di più misture insieme, & di più colori chiarissimi, uerdi, & rossigni, & bianchi, ma le figure che rappresentano alcune sue bellissime macchie sono stupende, che à guisa delle chiare nubi dell'aria, mostrano monti, fiumi, campagne, animali diuersi, & tal'vna huomini armati con serpenti sotto i piedi, che si dice esser contra li nemici. Onde nell'Apocalisse vien figurata la celeste Hierusalem c'habbia i fondamenti, & le muraglia di diaspro, significando secondo S. Hieronimo, che la forza del diaspro, e la grandezza della scienza di Dio espugna, & supera ogni falsa dottrina. Altre figurano fastelli di herbe, per segno di molte virtù

tù medicinali; & che riſtringa il ſangue, come è publica fama. Galeno afferma con teſtimonianza di alcuni, che portato il diaſpro verde pendente ſopra lo ſtomaco habbia proprietà di confortare mirabilmente tutte le virtù naturali.

VII. DEL LINCURIO.

PER la oſcurità di queſta voce Lincurio, & che altri ſcriuono Lycurio, nè corriſpòde molto co' l' teſto Hebreo, è ſtato in dubbio Epiphanio, qual forte di gēma ſi doueſſe intendere. Ma giudicò che ſ' intendefſe il Hiacinto, la quale è pietra anch' eſſa pretioſa, & vien nominata nelle XII. dell' Apocaliſſe, & non il Lincurio; doue biſogna ch' egli intendefſe non la vera pietra Hiacinto purpurea, ma vna ſeconda ſpecie citrina, & come di color croceo. Fauola è, ancora, benche Plinio, & Eliano l' accettino per vera, che ſi dica *lynacurio*, perche naſca dalla vrina del Lynce, animale molto famoſo, per la gran viſta, & dicono, che fatta l' vrina la ricopra ſotto l' arena, la quale riſeccata dal Sole, diuenti vna gemma, vtiliſſima per lo ſtomaco, & ſerue per ornamento delle Donne. La verità è, che per queſta gēma ſ' intende l' Ambra gialla, che eſſendo vaghiſſima, & dello ſplendor dell' oro, è anch' ella meritamente annouelata tra le gemme. Ma perche ſi troua longo la riuiera del mar Germanico, & ſi peſca nel mar di Suecia, tra le arene, ne con tutto ciò la curioſità humana per longa diligenza, che i Romani ancora ci uſaſſero, hà potuto mai chiarirſi ſ' ella ſia vna ſpecie di gemma portataui di là da quei mari agghiacciati, perche vi ſi veggano in tal' vna formiche dētro, & moſchette con l' ali aperte, ò pure ſ' ella ſia vna ſpecie di bitume chiaro, che ſi generi per quei lidi, & che la forza del mare la ſcaui, & getti fuori tra quelle arene, come noi habbiamo dechiarato nel VI. libro delle Therme. Di qui ſi ſon finte queſte fauole; che ſi come i Greci fauoleg-

Delle pietre

14

Elettro.

leggiorno dell'Elettro che nascesse sopra gl'arbori del Pò, dalle lacrime delle forelle di Fetonte, così altri finsero quest'ambra chiarissima nascere dall'urina del Lince per queste arene. Intèderemo dunque noi per Lingurio, l'Ambr pretiosa chiarissima, in vso delle corone de Prencipi, che è lo Elettro de gli antichi lodatissimo à molte infermità.

VIII. DELL'AGATA.

perileuco.

Lencachate
Hemacate
Corallacate
Antachate.

Agata di pi-
ro.

Le virtù.

LA pietra Achate, così detta, come sociabile, è molto vaga, per la grandezza, & per la varietà de' colori che l'accompagna, & si descriue però con diuersi nomi secondo le figure che mostra. Fù trouata prima ì Sicilia (dice Plinio) presso al fiume Achate, donde hebbe il nome, & di poi in altri luoghi in gran copia. Le principali sono, la Perileuco, ch'essendo di color negro, ò scuro, d'intorno ha alcune cinte bianche. Tutta biancheggiante si dirà la Leucathate. L'Hemacate con linee di color di fangue. La Coralloacate distinta à modo del saffiro con punti d'oro. Antachate, che bruciandosi spira odor di mirra. Altre nella sua varietà hanno la simiglianza della pelle di Leone, che hoggi forse chiamano broccatello, & altre nell'India con bello spettacolo, mostrano selue, ò monti, ò fiumi, ò figure d'animali, & un caual guernito. Marauigliosa Agata fù quella, della quale scriue il medemo Plinio, di Pirro Re de gli Epiroti, nella quale si vedeuano le noue Muse, & in mezzo Apollo, che teneua la citara, si lodano quelle, che hanno la trasparenza del vetro, & d'vn lionato chiaro, quale intese Epiphanio il color del suo Hiacinto, ò più tosto dell'Ambr d'oro. Si lodauano contra i morfi de' scorpion, & delle Vipere.

IX. DELL'AMETHISTO.

IL vocabolo græco significa contra la briachezza, onde pare esser nata l'opinione, che habbia quella proprietà, altri dicono hauer quel nome, perche non del tutto, ma si appropinqui al color nero del vino, & della Viola purpurea, che è proprio il color suo, lodasi più di tutti l'Amethysto dell'India, quello che è simile al fior Hiacinto, tira alquanto più al chiaro, e suanisce poi macando in bianco. E' facile più d'altra pietra all'intaglio. Se fosse più raro sarebbe più caro. Dicono che in voce hebraica significa sogno, perche a portarlo in dito muoue gran sogni. Le virtù.

X. DEL CHRISOLITO.

IL Nome suona pietra, ò gemma aurea, come ella è veramente (dice Plinio) dello splendor dell'oro, & similmente quelli che l'assimigliano al hiacinto ceruleo, intendano come di sopra del Lincurio, non il fiore, ma l'ambra risplendente d'oro. Altri scrittori lo cognominano Rutilante, Flá meo, Pyropo. Fassi differente dal Topatio, perche manca del suo splendore igneo, & tira alquanto più al bianco, & alla chiarezza del mare. Gli eletti Chrisoliti vengono dall'Etiopia; più torbidi sono quelli dell'Arabia, & di manco splendore. Conferuano dalle fascinazioni, massime portati nel braccio sinistro. Le virtù.

XI. DEL BERILLO.

IL Berillo, dice Epiphanio, è gemma glauca, cioè del colore del puro mare, ò del fior hiacinto più chiaro, nasce circa li confini del monte Tauro & lungo il fiume Eufrate. Plinio dice generarfi nell'India, & che di rado si è trouato altroue. Vfano polirlo artificiosamente in sei faccie, accio che per la ripercussione di quelli anguli faccia più bella mo-

la mostra del suo splendore, che altrimenti per sua natura è pallido, & debole. Dalle molte specie, soggiunge Plinio, approuatissimi sono i Berilli, che nel verde imitano la chiarezza del mare. Appresso sono i Chrisoberilli, alquanto più pallidi, con lo splendor dell'oro. Vicino à questo è il chrisopraso, che fa suo genere, & nel pallido mostra vn verde gaio, à guisa del porro. Nel quarto luogo son quelli, che affimigliano al fior hiacinto chiaro, che si è detto; poi sono gli Heiroidi, più verdi che han preso il nome dal rame, i ceini del color della cera, & li oleagini, dell'olio. L'ultima specie viene à degenerare in cristallo, con alcune bollicine dentro, ò peli, che ombreggiano, suanifcono, & è il vitio commune de tutti i Berilli. Messi in paragone il Berillo, il cristallo, & il diamante, di prima vista faran tutti si mili, ma l'vn per l'altro si riconosceran meglio. Il cristallo si vedrà con sei anguli di sua natura lasci, & appuntati in cima, come se fussero acconci con la lima, quali si cauano in alcuni luoghi dell'Appennino, più grandi nell'Alpi. & quali manco chiari. Simile, & parimente di sei angoli si vedrà la Gemma Iride, così detta, perche guardandola all'aria aperta, con la ripercussione de' suoi angoli fa vicino al muro l'apparenza dell'arco celeste, tanto più marauigliosa, quanto alla ripercussione de' raggi del sole non la fall. Berillo è più chiaro di questi; & uaria nel splendore ò dell'oro, ò del hiacinto, ò verdeggiante, come s'è detto. Simigliante à questi, quanto al lustro esteriore, & angulare sarà il Diamante, ma più picciolo, & senza paragone, superiore in ogni eccellenza à tutti, come poi dopo l'Gnice fidrà.

XII. DELL'ONICE.

L'Ultima delle XII. pietre sacre, da Epifanio è posta l'Onice. E' di color flauo (dice egli) molto vago, & diletteuole alle spose de' ricchi, i quali ne facean tazze da bere. Onde alcuni han dubitato se questa per la grandezza si habbia

habbia à porre in questo luogo, ne tra le gemme, le quali perche son piccole si stimano pretiofe; doue questa alcuni hoggi la fanno specie d'Alabastro, & che gli antichi vi seruauano gli vnguenti pretiosi. Crocino l'appellò Proper tio, cioè del color del zaffarano risoluto in acqua. E il Pon tano disse candido significando la chiarezza del color gial lo. Et qui è d'auuertire, che tra le XII. dell'Apocalisse in luogo dell'Onice, stà Sardonice, ne questo è errore, ma si concordano questi due luoghi con due ragioni, prima, come ben notano questi nuoui interpreti, la voce hebraica Schoham è ambigua, quando il testo dice, sopra l'humero del pallio Sacerdotale erano due gran Schoam, li LXX. in terpreti della Bibia interpretarono Prafini, ò Smeraldi: Io sepho disse scardonice, & qui ha voltato Onice, allegãdo che schoham significa vna pietra pretiosa candida, & varia. Dipoi ha più del verisimile che sopra l'humero fussero non due Onici, ma due sardonici, la quale è parola compo sta (come si disse prima nel sardio) di due pietre, sardio, & Onice, che è più nobile, & più risplendente, che non è il sar dio, ne l'onice sole. Onde conchiude vn buon poeta, che potendosi hauere il sardonice, si lasci l'Onice; Et come anco si accordano le tre altre pietre nominate diuersamente nel pallio sacerdotale, & nell'Apocalisse. In quello e lyncu rio, & in questa è hiacinto intendendo la specie del color citrino: doue in quello si poneua il carbonchio, qui si dice il carchedonio, che si è detto è specie di carbone: Et in luogo dell' Achate, gēma varia, i posterì & s. Gio. interpretarono Chrisopraso, gemma molto più pretiosa, & più degna ne gli ornamenti sacerdotali. Nasce l'Onice nell'Arabia felice, & nell'India. E' di gran fauore alle passioni della mē te, & viuifica i sentimenti. Plateario Medico famoso dà per vn segreto singolare à tutti i mali de gl'occhi, che toc candosi intorno con essa gemma sola esteriormente, pene tra dentro la sua virtù, ne caccia fuori ogni mal'humore; & assicura la vista da ogni pericolo.

Sardonice.

Hiacinto
citrino.

Chrisopra
so.

La Virtù.

D E L D I A M A N T E .

Che il sommo Sacerdote portaua quando entrava in Sancta sanctorum tre volte l'anno.



O G G I V N G E Epiphanio, oltre alle sopradette XII. Pietre pretiose, soleua il sommo Sacerdote entrando tre volte l'anno in Sancta sanctorum, portare innanzi al petto vn Diamante pretiosissimo, cioè la Pasqua, la Pentecoste, & per la festa de'

Tabernacoli. Perche dice egli, sopra la veste talare, longa fino à i piedi, si vestiua l'humerale (quale hoggi dicemo la Mozzetta pontificale) che scendeua fin al petto, poco più d'vn palmo & mezzo, & à destra, & à sinistra sopra l'vna, & l'altra mammella, eran fatti due piccioli scudetti di ricami d'oro, da' quali pendeuano vguualmente due purissimi smeraldi, & in mezzo veniua il diamante sopradetto, del color dell'aria chiarissimo. Con questo ornamento il Gran sacerdote si presentaua in tal solennità al popolo, ilquale se si trouasse in peccato, & nõ fossero caminati per i precetti di Dio, si mutaua di colore il diamante, & diuetaua olturo; se si mutaua in color di sangue significaua la spada, & si temeua la vendetta di Dio, & la morte; Ma se splendesse come la neue, si riputauano senza peccato, & celebrauano solennemente la festa: Gli altri giorni, scriuono i Rabbi, & quando sacrificauano per la espiazione del Vitello d'oro, in segno di penitencia, entrava senza ornamento, co'l talare, & Humerale di lino. Quanto all'istoria naturale; la parola Adamante, nell'Etimologia greca (dice s. Hieronimo) significa indomito, perche resiste al fuoco, anzi diueta più duro, ne si può spezzare all'incudine, anzi percosso ribatte il ferro, & vince ogni durezza. Onde ogni cosa dura, & inspugnabile si suol chiamare adamantina, & nondimeno, cosa

Isaionice.

Le virtù.

cosa merauigliosa à dire, cede solaméte al fangué del Bec
co caldo, & così se ne fà pezzetti, & con quelle punte alla
ruota si poliscono tutte l'altre gemme. Trouasi nascere (di
ce Solino) in vna matre, ò rocca di cristallo, ò materia mol
to simile, splendidissimo, & purissimo cò sei angoli appun
tati naturalméte fin' alla cima: meglio di notte si vede per
il suo proprio splédore che di giorno, ne mai si troua mag
giore d'vna auellana. Tira il ferro, come fà la Calamita,
ma posti ambedue alla presenza del ferro, perde la Calamita
la sua virtù, & solo il Diamante per la sua eccellenza lo tira.
Enne vn'altra specie, chiamata Androdamante; vna terza se ne
caua in Cipri, & vn'altra in Soria tra li metalli del ferro, nõ però
grauè ne così duro, ne spléndete, & senza fangué di Becco, si
fende in quadrelle lunghette. Sempre fù in opinione de gli an
richi, che'l diamante hauesse virtù diuine, & che legato con oro,
ò con argento, & portato, ò in anelli, ò sopra il cuore, facesse
l'huomo forte contra i nemici, & contra le fantasme, & vietasse i
sogni vani, leua le paure della mente, & resiste valorosamente
alle cose velenose.

Rocca cristallina del
Diamante.

Le virtù.
Androdamante.

DELLE MARGARITE PRETIOSE,

aggiunte da S. Giovanni alle XII. soprascritte, le
quali in figura della celeste Gierusalemme,
significauano l' Agnello immacolato.

DElle XII. Gemme descritte ne gli ornamenti del Grã
Sacerdote, per segno, che queste doueuano essere
delle più pregiate; fece mentione ancora Ezechiel profeta
nella corona del Prencipe di Tiro, rimprouerando la
sua superbia, & vi aggiunse anco l'oro, & l'argento. Vltimaméte
il glorioso S. Gio. nell' Apocalisse, pone le medesime,
mutandoui alcuni nomi, e vi aggiunse di più le Margarite,
che noi diciamo Perle pretiose. Perche figurado gli
alti fondamenti della celestiale Gierusalemme, il cui lu-

Margarite,
& perle.

me(dice)risplendeva di pietre pretiosissime à guisa di Diamante, & di Cristalli; haueua le mura alte, & grandi condodici porte murate di diaspro, & la Città d'oro fondata in dodici pietre pretiose, le quali secondo l'interpretatione di s. Agostino, ne' Salmi figurauano li XII. Apostoli; Il primo fondamento dice era il diaspro, san Pietro: il secondo Saffiro, san Pauolo: il terzo Calcedonio, san Giouani: il quarto smeraldo, san Iacomo: il quinto sardonico, Iacomo minore: il sesto sardio, s. Andrea: il settimo chrisolito, san Matteo: l'ottauo il Berillo, san Simone: il nono, Topatio, san Bartolemeo: il decimo Crisopraso, san Tomaso: l'vndecimo Hiacinto, san Filippo: il duodecimo Ametisto, Iuda fratello di Simone. Per l'vltime vi aggiunge le Margarite in figura di Christo, agnello immacolato, chiamata però nell'Euangelio, pretiosissime. Alcuni non le pògono tra le gemme, nò creandosi nelle miniere della terra, per virtù del cielo, & delle stelle: ma dice Plinio, che sono il parto proprio delle conche marine, & che se bene nascono nel mare, hanno però più conformità, & mostrano nella forma, più del celeste, che d'altra materia; anzi molto più degna, & mirabile pare la generatione delle perle, che non delle gemme. Son note le Congole marine, che le generano à guisa di ostreghe, ma di nobilissima natura, come son le purpure, & si tengono per delitiose nelli studij de' Principi: le quali come ordinate dalla natura à generare le Perle; Plinio, & tutti gl'altri auttori naturali affermano, che venuto il tempo di venire alla productione delle Perle, concepiscano dal Cielo, perche aperte le lor concole, riceuono per seme proprio la rugiada celeste; & quel che segno certissimo, ch'elle habbino maggiore affinità co'l cielo, che con il mare, quale si sarà trouata la dispositione dell'aria; & del cielo, ò puro, ò tenebroso, ò nuuoloso tale senza dubbio nessuno riesce il parto delle Perle; più, ò meno chiare, ò lustre, ò torbide, & più scure Et più sopra uenendo tempesta, e tuoni, & folgori le còcole si rinchiugano,

Interpretation di s. Agostino.

Mirabile origine delle Perle.

gano, & vengono à generar le perle manco chiare, & non tonde, piu piene naſcono à piena luna, & à ſcemente piu ſcure, & gibboſe, & ſorte. Et per inſtinto veramente celeſte, andando le concole à branchi per il mare, fuggano da Peſcatori à bocche chiufe, & aprendole à chi le piglia, conoſcendo eſſere per ciò create, gli tagliano tal volta le dita, & le mani. Et io concludo per vna terza ragione la nobiltà delle Perle, che oltre al particolar concoſſo, e fauori del cielo, che vniuerſalmente inſuiſce la ſua virtù à tutte le coſe: Et oltre alla materia propria, & diſpoſta à tal generatione, vien regolata, non da vn calore concentrato nelle minere della terra, anzi da vn calore vegetabile, e viuente di quello animale, che à guiſa delle altre generationi, dall'vtero materno riscalda, & digerisce cò tempo, fin che perfetto il parto, lo manda fuori in luce. Uche laſciamo à maggiori argomenti de' noi tatti ne' libri delle proprietadi occulte. Il colmo del prezzo di tutte le coſe, dice Plinio tengan le Perle, quanto piu ſon grandi, bianche, rotonde, luſtre, e graui. Et eſſendo elle d'origine celeſte, dice Anicenna, biſogna parimente che habbino virtù, & proprietadi celeſti, à confortare il cuore, & gli ſpiriti vitali, con lo ſplendore, & purità della ſoſtanza loro. Allegrano l'animo contra gli humori malenconici, & à portarle ſolamente, è ſegno di purità, & di virginità. Reſta hora à trattar dell'oro, che vien pur nominato da queſti Santi per fondamento della città di Dio. La qual parte darà à noi gran lume à conoſcer meglio la natura, e la generatione delle Pietre pretioſe, e dell'oro.

Nuouo giu
ditto delle
perle.

Il prezzo
de' diamanti
e' ſuperiore
à quello
de' rubini.

Le Virtù



DELL'ORO POSTO DA

SAN GIOVANNI,

per il fondamento della celeste Gierusalemme .



La genera-
tione com-
mune de
metalli.

ORO, oltre alle molte eccellenze sue, ha questa gratia principale, che ò per se stesso, ò posto ne gl'ornamenti delle gemme, de' marmi, ò d'altre cose nobili, adorna tutte l'altre cose, e sempre è oro preciosissimo. Ne ciò dico solamente quãto alla stimatio ne humana, pche molte pietre pretiose, Il Rubino, il Diamante, lo Smeraldo, e le Perle, e la pietra Bezoar medicinale, di cõmun parere lo superano di valore. Ma si dice preciosissimo, quãto allà natura & sostãtia sua mirabile, à cui nessuna altra resta al paragone. cõciosia che si genera quasi di niente, cioè di spiriti sottilissimi & celesti, nelle miniere della terra, & in cõtinaia d'ãni: ma peruenuto ch'egli è alla sua perfettione, oltre che nõ patisce mai ne ruggine, ne corruzione alcuna, ne con aceto, ne con sale, ne con altre cose forti mai si consuma, anzi al fuoco tuttauia piu si affina, & acquista più valore, & pare ch'egli contenda con l'eternità. Si truoua ben questa origine commune all'oro, & in molte altre cose terrestri, & d'altri metalli, & pietre pretiose; cioè che si generano di simili fumi, & quasi di niente. Anzi in che risplende la potentia diuina, tutte le cose buone, & perfette, hanno simili principij deboli, & oculti alla capacità humana, se non quanto à gli effetti riescono grandi. Ilche confermò Platone fin nella prima constitutione del mondo. E Aristotile pose la priuatione per vn principio necessario di tutte le cose, dicẽdo che di quel che nõ è, si faccia quel che è. Et qui restano cõfuse alcune altre opinioni de' moderni della generatione de' metalli, e dell'oro, che altri vogliono si generino d'acqua, & di terra, altri

altri di cenere, & calce terrestre, & altri di solfo, e d'argento viuo, secondo che dal calore esteriore del cielo, e de le stelle vengono queste materie, ò più, ò meno purgate, e ben digeste. Perche questi son ben principij sensibili, e cõformi alla operatione dell'arte, che presuppone materia trattabile, e conforme al suo fine. Ma veramente ne' principij della natura, (come breuemente determina Aristotile della generatione delle cose terrestri, & de' metalli, & specialmente dell'oro) non sono altro che fumi, & spiriti sottilissimi, e insensibili, li quali à guisa della rugiada, & che noi veggiamo apertamente, della fuligine, materia fumosa, & esalabile, che leuatafi dal fuoco, viene à congelarsi, & comporsi nella cima del camino in sostanza dura, e di pietra; così questi fumi terrestri impregnati dal calor del cielo & delle stelle, penetrante fin dentro alle viscere della terra, & tratti dall' istesso calore all' alte concauità de' monti, dal freddo esteriore vengono à congelarsi tra le fissure de' sassi, fin che in tempo longhissimo, ne comprensibile dal giuditio humano, vi si indurano in sostanza di metallo, ò di ferro, ò di rame, ò d'argento, ò d'oro, secondo la conditione de' fumi, più ò meno digesti, & bene ò meglio purgati. Presupposti questi principij per verissimi, già dimostrati da noi nel primo, e nel sesto libro delle cose terrestri, e de' metalli; vengono risolti molti dubbi intorno alle cause materiali, formali, & agenti, & circa'l modo della generatione, che nelle altre sopra dette opinioni malamente si possan saluare. Prima non è merauiglia, che venghino questi à tãta pfectione: perche i loro principii non son molto materiali, ne grossi, d'vna mescolanza à caso d'acqua & di terra insieme, ò di cenere, come inettamente han scritto alcuni, à guisa che si hauef fero à fare li mattoni, ò qualche muraglia; anzi son fumi, e spiriti sottilissimi, di sostanza più celeste, che elementare, & simili (come Aristotile, ì vn' altro luogo li assomiglia) all'elemento delle stelle. Ne vengono per se stessi à questa genera-

La materia
dell'oro.

La pfectione
de' metalli.

La virtù cele-
ste e mine-
rale.

La virtù cele-
ste e mine-
rale.

Lungo sfor-
zo è lungo
tempo della
natura.

Generatio-
ne per mini-
ma.

Ragione
della quali-
tà de metal-
li.

Degli escre-
m.atti.

generatione, nè mossi solamente dal calor esteriore, & celeste, perche il calore, è le virtù celesti son communi, & indifferenti à tutte le cose; ma di piu vengono regolati, e digesti da vn calore intrinfeco, & proprio di quella miniera, che però gli autori Arabi, sottilissimi inuestigatori delle cose minerali, l'han chiamata virtù minerale; infusa pure, & piantataui dal calore de le stelle, principio necessario in tutte le cose, fin nella generatione de vermi, & delle mosche, & nõdimeno negato piu per ostinatione dall'Agricola, che per ragione, affermãdo egli che basta il calore esteriore, che è vna falsità, & da sbandirla con le sue heresie. Anzi che, per essere quella virtù, & quel calore intrinfeco temperato, & non violento; di qui è, che con grande sforzo della natura, & in longhissimo tempo di centinaia d'anni vengono à crearsi, e con le infinite sublimationi, e distillationi, e trasmutationi, che quei spirti fanno piu volte, nasce fra tutti vna strettissima mistione delle parti insieme, laquale chiamano questi sapienti, per minima. Perche quelli primi semi minerali, bẽche siano di sustãtia celeste, piglian corpo dalle parte elemẽtari più purgate, & secõdo la mistione, che fãno insieme più ò, men perfecta, e p minima, e che ogni minimo della terra si accosti cõ ogni minimo del fuoco, e dell'aria altresì & dell'acqua; di qui è che à guisa de gli arbori, & de' vegetabili, & de' loro frutti, hã virtù di nutrirsi igrossarsi, & crescere. E se cõdo la specie della miniera, che più ò meno harà vnite p minima le parti terrestri cõ i minimi del fuoco, e dell'aria, e dell'acqua insieme, che in spatio de' secoli incõprensibili da noi, si digeriscono, & vengono à quella perfettione, che possono; cosi la sustantia di quel metallo, è dell'oro si trouerrà più ò meno purgata, più graue, ò più liggiera, estensibile, ò dura, ò molle, ò d'altra qualità. Et si come tutti i vegetabili, & le piante, per via delle digestioni, che fanno è del nutrirsi, necessariamente abbondano di molti escrementi, che la industriosa natura non fa cosa indarno

darno, ne abbonda nel superfluo, e gli conuerte in foglie, e fusti, e scorze, & ne gli animali parimente conuerte gli humori superflui in peli, vngchie, e sudore, & altri escrementi, così senza dubbio, e molto piu le miniere della terra, qua lunghe perfetto metallo produchino, necessariamente abbondano de' suoi escrementi, che sono sali, allumi, fugh i, ceneri, vntumi, e solfi, e marcasite, così dette da' volgari à somiglianza del mestruo, che soprabbonda alle donne. Lequali ò si impietriscano nella superficie di quei monti, & ritengano qualche portione del soggetto metallo: ò pure à guisa del mestruo soprabbondano in qualche humor liquido, & le parti meglio digeste si vniscono in sustantia di argento viuo, che però scaturisce poco, ò assai da ogni metallo, & forse secondo i segreti dell'arte si può purgare, & fissare in sustantia di qualche perfetto metallo. Questo è veramente il modo della generatione dell'oro, & de' metalli, secondo l'opinione poita per verissima da Aristotile, ma non prouata: cioè che l'oro si genera di purgatissimi, & spiritosi fumi minerali con sforzo, & longhissimo tempo della natura. Laquale, come principio intrinseco & efficiente in tutte le cose, co'l suo calor temperato digerendo per minima, & fomentando assiduamente i suoi semi, con transmutationi, & infinite mistioni seco delle parti elementati, per minima similmente li viene à digerire, & formare in sustantia d'oro. Laquale (qualunque siano stati i progressi della natura nell'operare, & del tempo, e del luogo, che si riferuano negli altissimi segreti suoi) noi vediamo esser arriuata à quel sommo grado di pfectione, che sia possibile d'arriuare qual si voglia altra cosa creata. Trouasi creato in diuerse forti di pietra, & di miniere, & non in vna sola: perche li principij interiori son proprij, & immutabili, ma per la conuenienza naturale, che hanno seco piu ò meno gli altri metalli, vengano à produrre l'oro, come vna quinta essentia delle parti piu sottili, & piu purgate, che si ritrouino in qual si voglia forte di metallo. Onde (come ben dice

Ragione de' fatti, del solfo, e dell'argento viuo, ne' metalli.

Generatione propria dell'oro.

Il luogo, & matrice dell'oro.

Perche si ge-
neri con le
pietre prio-
se, ò falsi.

Matrice, e
rocca de' me-
salli.

Oro, nelle
arene, e ne
humi.

Plinio) hor si troua nascere con l'argéto, & con varia por-
tione, hor co'l rame, ma poco, hor con varie forti di mar-
chesita, ò di pietre preciose. Et il piu, per vn gran segreto,
à mio giuditio, della natura, per crearsi l'oro di fumi gia
detti sottilissimi, e che son tutti spirito, ama imprimerfi,
& crearsi, nella matrice de' sassi durissimi, doue vengono à
fissarsi, & non essalare, quale però si truoua perfettissimo
nascere incastrato nella sustatia di alcune pietre preciose,
e specialmente nella pietra Lazuli, doue nel color vaghif-
simo dell'oltrammarino scuro si veggono risplendere le scin-
tille dell'oro, à guisa de le stelle del cielo. E come dicono
generarsi tal volta nel Smeraldo, & io ne ho visto in vn
Diafro verde, stupendo, picchiato à gocciole d'oro. Ma
comunemente la sua matrice, ò rocca, come benissimo la
chiamano, doue cioè sagliano quei fumi spiritosi à gene-
rar l'oro, si truoua essere vna sorte di pietra durissima, della
quale (come dice Plinio) non è altra cosa piu dura, che à
forza di picconi, e di scarpelli à pena si può scauare. Quale
è stata sempre l'antica fama della abbondantissima minie-
ra dell'oro nell'Isola di Carpanto, tra Rodi & l'Egitto di
vna pietra durissima dalla quale credo io, sia cauata la ric-
chissima tauola à Caprarola dell'Illustrissimo Cardinal
Farnese, d'vn marmo con bellissime macchie scure, & per
tutto sfrisciate con vene d'oro, ò d'vna marchesita, che tié
dell'oro. Si troua ancora fra certe arene di mótagna asciut-
tissime, forse rimasoui al tempo del diluuio. & in certi fiu-
mi, come si vede nel Pò, & nella Doria, & altri fiumi del Pie-
monte, le cui acque al sole risplendono come atomi d'oro:
non già che vi naschino, ma è segno che quelle montagne
tengano la miniera d'oro, come anche notò Plinio, & che
l'acque nascenti delle viscere di quei monti, portin' seco
di quella sustantia piu sottile, & fra le arene la conducono
per i fiumi, & à quelle riuere. E tale è proprio la natura
dell'oro, che si è ritrouato vltimamente nel Perù, e nel mó-
do nouo in tanta copia.

E stato

È ſtato neceſſario ſtendere alquanto queſto diſcorſo, ſi per la vaghezza della materia, ſi perche le cauſe, e il modo della generatione dell'oro, & de gli altri metalli, non par ſin qui eſſere ſtata coſi ben conſiderata. Allude però nobilmente la ſcrittura del glorioſo ſan Giouanni nell'Apocaliſſe, alle mirabili proprietà dell'oro (ſecondo la interpretatione di ſanto Agòſtino) dicendo, che le mura della ſua celeſte Hieruſalem, eran fabricate d'oro puro, à ſignificare la purità, e ſtabiliffima fermezza ſua, da durare in eterno, e che vi ſi entraua per dodici porte di Diaſpro. Ma che veramente l'oro ſia piu toſto di natura celeſte, che compositione elementare, aſſai dico lo dimoſtra la ſuſtanzia ſua, ſi può dire incorruttibile, & che oltre al vederſi de lo ſplendor de le ſtelle, còmunemente alcune qualità, e proprietà ſue mirabili, non ſi poſſano ridurre ſotto alcuna virtù elementare; come è, il trouarſi con quella fermezza molliffimo, e tanto arrendeuoile, & eſtenſibile al maglio, che douèta quaſi impalpabile, & inuiſibile, e che non di meno reſiſte al fuoco ſenza perdere vn minimo della ſua ſuſtanza. Di queſte qualità rėdano buona ragione i naturali, dicendo che l'oro è compoſto talmente di tutti quattro gli elementi per minima, e queſti tanto bene vniti inſieme, che mai ſi poſſano diſunire, nè ſtaccare l'vno dall'altro. Ma ſe coſi è, ch'egli tenga vguualmente tanto della terra, & de gli elementi graui, e tanto dell'aria, e del fuoco liggieriffimi; hor come egli però ſi truoua all'eſperienza eſſer piu graue della terra, che ſi pone nell'eſtremo, e nel ſommo grado delle coſe graui? Alcuni confeſſano, che l'oro ſia veramente piu graue del piòbo, ilquale tien piu delle parti terreſtri, & acquee, e però facilmente ſi liquefa, & viene à eſſere manco graue dell'oro, ma che l'elemento puro della terra, che dicono ritrouarſi forſe nel centro, deuerà ragioneuolmente eſſer piu graue, eſſendo ella il grauiffimo di tutti. E qui io dirò prima con la commune opinione, che niſſuno elemento, ne la terra ſi truoua mai ſemplice, ne pura, & nel

Figura del
l'oro nell'
Apocaliſſe.

Giuditij na
turali dell'
oro.

Miſtione mi
rabile dell'
oro.

La graueza
dell'oro.

Elemento pu
ro non ſi
troua.

La terra ca-
uernaſa, e
col fuoco e-
terno.

Il tēperamē-
to e le pro-
prietà dell'
oro.

centro vi ſtarebbe otioſa, & indarno, ma la natura non cō-
porta veruna coſa otioſa, anzi dico per coſa piu notabile,
che la terra, come alma madre, & genitrice di tutte le co-
ſe, & propriamente delle coſe terreſtri, & di tanti teſori di
metalli, e di pietre pretioſe, ſi come per tutto ſi vede eſſer
cauernofa, e poroſa, e traſpirabile, molto piu ſenza dubbio,
(come io ho prouato nel primo, e nel quarto libro delle
Thermē con cento ragioni) nel centro è cauernoſiſſima,
doue ſi contiene l'immenſo baratro del fuoco eterno, che
(come io credo) per le bocche d'Ætna, e infiniti Vulcani ſi
vede riſpirare cō perpetue fiamme à queſta ſuperficie del-
la terra, e fin al cielo. Concludiamo adūque, che l'oro nel-
la ſuſtanza, & in ogni ſua qualità è marauiglioſo. La onde
quanto alle proprietā naturali, Auicēna ne i libri delle vir-
tù del cuore, & gli altri giuditioſi, non fanno dir altro, ſe
nō che l'oro ſia temperatiſſimo, & vguale in tutte le parti
ſue, eccetto ſe ecceda alquanto piu nel caldo, come quaſi
tutte le coſe perfette, e tutta la natura gode del caldo.
Et che però egli operi mirabilmente à confortare il cuore,
gli ſpiriti, & tutta la natura humana, con facultà d'operare
tanto nelle cauſe fredde, quanto nelle aſſettioni calide, &
che in qualunque modo ſi adoperi, ò fuori, ò dentro, & per
bocca, ſempre apporri qualche euidēte vtilità, ne mai fac-
cia nocūmento alcuno. Queſte ſon le gemmē principali,
che inſieme con l'oro, ſon conſiderate da queſti ſanti nella
ſacra ſcrittura, e le loro interpretationi.

S U M M A R I O D E L L' A L T R E G e m m e .



RA le molte gemme, che da gli altri autori, e da
Plinio ſenza numero ſon nominate, per compimē-
to di queſta nobile notitia, non ſono da laſciare
indietro alcune altre, che oltre che ſi tenghino in qualche
ſtima,

ſtima, faranno tutte inſieme vn chiaro paragone à conoſcere le differentie loro, e quali ſi habbino à tenere per le piu eccellenti.

Androdamante è vna ſpecie maggiore di Diamante, che ſimilmente ſi ſparte in quadrelli, non è coſi duro, & di manco ſplendore, non reſta al martello, ne tira il ferro, come fa il vero Diamante.

Il Pangonio è egli ſimilmente emulo del criſtallo, con più angoli, come ſuona'l nome, che non hanno ne il criſtallo, ne l'Iride.

Capnite, quaſi fumofa, ò tenebroſa, è di ſpecie criſtallina.

Il Calaxia è di ſpecie adamantina, quanto alla durezza, ma in apparenza pare vn ghiaccio.

L'Aſtroite, ouero Aſterion, ſi appreſſa di forma al criſtallo, è come vna piloletta dimezzata, con vn colore pallido, & interiormente vi apparifcono certi punti, come ſtelle.

Gemma del Sole è chiamata vn'altra, pche riſpède d'intorno à guiſa de' razzi del ſole, vn'altra rappreſenta la figura dellocchio humano, & altre del gatto.

Leucophakno è ſimile à queſte ſecondo Plinio, & nel bianco roſſeggia.

Selenite ſi chiama vna ſpecie di gemma da lo ſplendore chiaro della luna, diuerſa dal marmo Selenite, che è traſparente.

L'Helitropio ſi legge vna gemma in Plinio, che nel color di purpura Violato, moſtra alcuni punti di ſangue. Laquale venne in oppinione, che faccia andare l'huomo inuiſibile.

Il Sandaſtro dice Plinio, nel quale ſi veggono alcune gocce ſtellanti. La gemma Pontica dice egli vederſi parimente ſtellata.

L'Indica, detta ancora dal color della viola yon, roſſeggia alquanto.

Dei piu ſc-
plici.

Il Cianeo,) è pietra, ò gemma preciosa, e volgarmente chiamasi Lapis Lazzuli, e stellato, perche nell'azzurro di carico colore, ha alcune punte d'oro finissimo, à guisa di stelle, e si polisce à vso de gli anelli, come l'altre pietre preziose, onde santo Epiphanio lo descriue tra le specie del Saffiro.

Il Lapis Armeno vien co'l Cianeo, ma è piu chiaro, e piu sgrétoloso, & in vso il piu della medicina, e de la pittura, doue accompagnato con il colore oltramarino del lapis Lazzuli fa bellissima vista.

Il Prasio, & il Chrisopatio, che è in piu stima, si dice dal color del porro chiaro.

Chrisopatio con lo splendor dell'oro, è bellissima gemma, altri la pongano tra le Agate, & altri tra le specie del Berillo.

L'Opalo bellissima per la varietà de' colori sopra tutte l'altre gemme, dicono trouarsi nell'India, & che da piu moderni si pensa sia la gēma Pederos. è della grandezza d'vna auellana dice Plinio, nella quale con incredibile mistura, si veggano splender le fiamme del carbone, la purpura dell'Ametisto, e il verdeggiante mare dello Smeraldo, venduta gia (com'egli afferma) xx. mila sestertij.

Melochites pongono alcuni autori di Germania, essere vna gemma, che nel verde chiaro imita il Saffiro, e alcuni che sia la Turchina.

La Turchina però è piu nota nel commune vso, che nella specie, così detta forse dal color turchino chiarissimo, ouero perche fusse portata da Turchi. non è trasparente come le altre gemme, ma à guisa d'vn mezzo nocchiolo, ò di mezza la scorza di faua, sotto crustosa, & in superficie d'vna chiarezza dell'aria finissima. Enne di due forti, l'vna orientale di maggior gratia, & splendida d'vn color latteo misto con l'azzurro chiarissimo. L'altra è d'Hispania, laquale tira piu al verde, & manco chiara, comunemente se bé di rado si truoua senza qualche machietta, ò fissura, si loda

fi loda il piu quella, che è semplice, e d'vna sustantia purissima, senza alcun difetto. Non è maggiore d'vna mezza fauetta, ò d'vn pisello. vna simile scaglia si vede fiorir taluolta nelle spiume del ferro abbruscato nelle fucine, da cui forse naturalmente piglia i suoi principij. Di merauigliosa proprieta, come dicono, perche stando colui che la porta in dito in pericolo di cascar da cauallo, ò in altro simil caso, pare che questa gemma compatisca, e si è vista tal volta spezzare, ò perdere notabilmente di colore.

Alcune Gemme dicono ritrouarsi negli animali, di merauigliosa proprieta. L'Alectorio cosi detto in voce greca, quasi pietra del Gallo, dice Plinio ritrouarsi nel ventricello del Gallo antico, grande quanto vna faua, e di specie cristallina. E che à portarla fa diuentar l'huomo vittorioso cõtra suoi nimici, per la virtù che in esso domina Sole, Dioscoride ne fa mentione nel 2. lib. al cap. 43. E senza altro nome, dice essere vna sottil membrana dura, che si ritruoua nel vltimo ventricello del gallo, trasparente à guisa del corno, & che gioui pigliata in poluere à confortare lo stomaco.

Il Celidonio cosi detto dalla rondine, dice pur Diosco. al cap. 49. ritrouarsi nel ventre della rondine, e tal volta due insieme di color vario, roffetto dice il Ficino, che portandosi legato al collo gioua al mal caduco, e che nel cadere fa risentire il patiente, e che fa l'huomo amabile, & induce allegrezza.

Il Draconite dice Plinio nel lib. 37. al cap. 12. cauarsi dal capo del dragone, mentre è viuo, altramente non vi si truoua questa gemma, bianca, e lucente, ne si può pulire. Ma qual sia il dragone, nel lib. 9. al cap. 48. dice essere il pesce ragno, ma di questa pietra non ne fa mentione alcuna, manco Dioscoride lo descriue, se non che è animal marino. Alberto l'afferma, e che sia vna gran bestia, come si dipinge, con la faccia d'vn serpente, e con l'ale corte, e che passa di velocità ogni altro pesce. Laquale pare che Aristotele

stotile nel 9. dell'histo. de gli animali al cap. 37. lo chiamasse serpente marino. altro non sappiamo affermare. Dice il Ficino hauer vista vna si fatta pietra in Fiorenza portata dall'India, tonda come vn lupino, cō certi punti à stella; che bagnandola con l'aceto in vna pietra pulita, si vedea muouere à poco à poco, e cominciare à girare, finche la forza di quello aceto e salua. Io n'ho vista quì in Roma vn'altra simile, ma nõ so affermare da quale specie d'animali sia presa.

Il Bezoar pietra, che similmente si genera nelle viscere d'vn animale nell'India, chiamato Capriceruius, dalla figura d'vn piccolo ceruius, & del capriolo, fu inuentione primieramente de' medici Arabi, gia cinquecento. anni. Li quali fanno fede à bastanza, come scriue Rasis di quei tempi, essere d'incōparabile virtù à confortare il cuore, contra veleni, e alle febri pestilentiali. Anzi venne questa pietra, per simil mali, in tanta stima, che vn principè de gli Arabi affermando per virtù di essa hauer recuperata la vita, dette in pregio (come essi scriuono) per vna di queste pietre vn pallazzo in Cordoua: onde venne poi il Bezoar in vso tanto commune che ogni medicina contra le infermità maligne, chiamauano Bezoardi, & fin al di d'hoggi così la chiamano, significando che liberi l'huomo dalla morte. Gran cosa però, come tutte le cose sono in continuo flusso, ò si mutano, ò m̄cano, che da gr̄a tēpo in qua, questa sorte di pietra nõ si sia ritrouata la vera, ne in Arabia, ne in Oriēte: ma si dubita che quei mercanti di là per auaritia non le falsificano con arte, come si fa lo smalto, ò simili altre archimie, & gli diano qualche colore. Ma l'artificio si conosce alla politura: perche le naturali son rozze, & ineguali, come si veggono quelle, che si cauano dalla vesciga dell'huomo, & non pulite, e fregandole con la saliuā nella pianta della mano, vi lasciarāno qualche tintura, & macchia, che la pietra naturale nõ la fa. Ma che q̄lle sian false, si dourebbe conoscere alla forma sola, che son fatte in forma di
 rogo-

Gli orientali falsificati.

Segni delle vere & false.

rognoni, ò d'vn'ouo di colombo, lisciatì, e lustri di fuori, e rompendoli, i pezzetti son duri, come di terra cotta, ò di gesso, & questi nondimeno vendano per orientali, e maggior prezzo. Però hoggidi, che doppo la inuentione della nuoua Spagna, & del Perù, è tornata in vso l'istessa, ò simigliante pietra Bezoar, che si porta dall'India occidentale, e dalle montagne del Perù, doue è gran copia di quelli animali, da quali per antico segreto di quelle nuoue genti si cauano queste pietre, dubitano alcuni se queste habbinò tante virtù, quanto quelli scrittori Arabi si prometteuano delle loro orientali. Alche io direi, che veramente li oriétali possono essere di tutta bontà in questo genere, come anco gli Aromati, e tutte l'altre specie orientali, con ottima ragione, atteso che quelle regioni orientali hāno subito in fronte l'aspetto del sole nascente, ilquale viene à infonder alle cose piu vigore, e piu virtù, à rispetto delle occidentali, che risolte dal calor del giorno le parti piu sottili, e nutritiue, vengono à pigliare vapori più adusti, e di manco vigore. Con tutto ciò, basta che dall'Oriente, fin al di d'hoggi si ha dubbio che non venghino se non de le fatturate, e queste dell'Occidēte si hà per certo, che son prese da quelli animali. Li quali scriuono essere della statura d'vn caprio, non grosso quāto il ceruio, e d'vn pelo lunghetto lionato, e sottile quanto vna bambagia, da quali si cauano dette pietre indubitatamente. Tal'vne son grosse quanto vna picciola noce, tali d'una mandola, d'una nocchia, ò d'vna fauetta, secono che più ò meno son cresciute. Il più fora via son scabrose, co'l colore verdigno, che nel bruno rosseggia, come parte sangue, e parte dell'humore lasciatoui di detto animale, e le non molto fatte son cinerite. rompendole si trouano generarsi à scaglie, e in certe scaglie fuora via par che fioriscano d'oro. Si sgretolano, e tritansi in poluere facilmēte. della quale, mi si scriue dal mio Aluaro Torres medico famoso in quelle bande, che da Li-

Gli ardétali naturali.

ma città del Perù, me n'ha mandate varie forte, quali ho detto, e n'ha fatte infinite esperièze: egli con ottimo giuditio nō afferma tanti miracoli, quāti scrissero quelli Arabi, ma se ne da sette grani per volta, ò con vino doue non sia febbre, ò con vn oncia d'acqua acetosa. Et oltre al confortare le parti spirituali, à molti suol muouere gran sudore, e liberarli dal pericolo della vita, & io posso affermare il medesimo cō l'esperienza, ch'io n'hò vista in molti, & quel che importa molto più è, che potrà vsarsi sicuramente, e senza danno alcuno, per essere egli di temperate qualità, & non diseccatiuo, come sono molte altre pietre, e altri antidoti. maggiormente però son pericolose le cose falsificate, che son senza fine, & da cuitarle, oltre alle fraudi della spesa, come cose uelenose. Per lo che ne daremo quì alcuni vtili auuertimēti, massime intorno alla cognitione delle pietre pretiose, & farem' fine à questa parte.

LI GIUDICII COMUNI A CONOSCERE le vere pietre pretiose dalle falsificate.



Onchiuderò quì dunque per utilità commune, & per rimettere nella riputatione loro le incomparabili virtù delle pietre pretiose, che non è merauiglia, se altri restino ingannati, & che al paragone nō gli rieschino tal volta di quel valore, che di molte, e specialmente delle sopradette piu nobili si scriue. Perche il mondo sempre fu pieno di fraude, & de' maligni huomini, che intorno à questa parte, massime delle gemme, cō modi incredibili si sono ingegnati di adulterarle, & falsarle talmente, che molto spesso i Principi, & gli huomini versatissimi nella pratica delle gemme, sono stati in dubbio di conoscere le vere dalle false. Lasciarò di dire delle falsità, che si fanno di molte cose medicinali, e di quelle specialmen-

te, che ci ſi portano da lontane regioni, paſſano il più per le mani di genti barbare, inimici naturali del nome chriſtiano. come ſi è detto di alcune pietre Bezoar, liſcie, polite, & di bella forma, & han nome del Bezoar orientale, le quali qualunque nominanza le deſſero, già alcuni ſcrittori Arabi; il più non ſono altro che vna archimia di quei falſi Saraceni, che ſentendole di qua ritornate in gran cōto, le falſificano con varie miſture di paſte, & de minerali, che à forza di fuoco le fanno parere di quella ſuſtanzia, ò colore, che vogliano, che poi alla proua non ſolo non ſi trouerrāno medicinali, mà pernicioſe alla vita. De gli Ali corni, ſtimati per vn teſoro, per la profeſſione ch'io hò fatto lungamente in queſte materie, me ne ſon ſtati mandati da ogni bāda molti pezzi: ne mai viddi, ſe non oſſi abbrugiari, ò calcinati ſotto terra le centinaia degli anni, ò miniere di pietre create dalla natura in quel modo, di neſſun valore, ò virtù ſe non degli altri oſſi combuſti. Che diremo delle molte ſorti di Bolarmeni, che mai ſi ritrouò il vero, da poi che ne ſcriſſe Galeno, & di terre ſigillate, mandate ſi al Papa da genti Turcheſche, tutte ſgretoloſe, & dalla terra Lennia in poi, benchè queſta ancora ſi falſifica, di neſſuna potiam' fidarſi, che ſia la vera. Perche le pietre pretioſe à mio parere, & d'Ariſtotile, il più ſi creano dalla natura de' puriſſimi fumi minerali, come di alcune è occorſo far mentione di ſopra: & Platone ſcriſſe che il Diamante era vn rampollo, ò ramo d'oro, è venuto in artificio comune de buoni alchimifti, & ſpecialmente nelle miniere, & fornaci di Germania, che oltre alle Plafme d'ogni colore, ne cauano gemme ſimigliantiſſime alle vere, & io ne rengo in forma de Smeraldi, & di Lapiſlazuli, Rubini, & Turchine, che tutte ſi cauano da quelle focine del rame, dell'argento, & del ferro, & il più à caſo mentre brugiano quelle miniere. Il Saffiro fatto bruciare con forza di fuoco, ſi vede ſcolorire, & conuertirſi in forma de Diamante, che ingāna ogni buon giuditio, & l'arte lo chiama Saffiro

Il Bezoar.

L'Alicornio.

Il bolò ad
meno.La terra len
za.Plafme, e
Gemme fal
ſe.Il Saffiro in
Diamante.

bianco. Simili fanno dell'antimonio, del Cennabrio, & del vetro, aggiuntoui diuerfi materiali, cioè arsenico, ò orpimento, ò argento viuo, che alla fine tutte riescano cose vili, & ammascarate, & alcune, che si adoprano per medicine, mai si hanno à pigliar per bocca, per suspitione de' veleni, se non per rimedij esteriori, & che vi sia il consiglio d'un' esperto medico in queste cose. Tutte le sorti delle gemme si adombrano, ò coloriscano con foglie tinte, ò altre misture fortoposte con arte alle legature delle gioie, à tale che di rado qualch'uno, per huomo esperto che sia, vorrà far giuditio di gioia alcuna d'importanza, se non lo vegga fuori sciolta. Plinio fece del prouarle particolar cō sideratione in più modi. prima dal peso, nel sentir le false più graui, come fatte di grosse materie, il che si proua nelle perle, che di natura. son manco graui. benche d'alcune altre gemme si approuaranno le più graui. Si hanno à vedere la mattina, di tempo sereno, che la vista, & l'aria è più purgata, circa le tre, ò quattro hore di giorno: perche le finte essendo fatte di materia mào nobile, & formate per vigor del fuoco agente manco regolato, si vedrãno variar di colore, & diuenir languide; doue nelle vere gemme penetrando la vista sottilmète fin'al fondo, & per tutto, quãto più si guardaranno, tuttauia empieranno più l'occhio, & con più gratia, & diletto di vederle. Si lodano negli altri cimenti le più dure, & salde, & che non pigliano la lima, il che offeruano la maggior parte de' gioiellieri; benche il Smeraldo vero, & il topatio cōsentano alla lima. Di poi le vere restarãno al fuoco, senza lesione, eccetto l'Ambra chiara tanto amica del fuoco. Di figura si approuano le lisce, & piane in superfitie, non le scauate, & scabrose, eccetto quelle che si trouano generate nel ventre de' gli animali, come si veggono le pietre aquiline, & le vere pietre Bezoar, che le migliori son scabrose, non piane, ne di figura vguale, ne lisce, tutti segni di fatturate. Vogliano esser le gemme, ò quadre di sua natura, & pulite, migliori che

Foglie, e
ombre del-
le gemme.

Cimenti se-
còdo Plinio.

Effettiò del-
le Gemme.

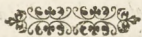
che le lūghette come habbiam detto del Diamante, ò ton-
de in ſuo genere, quali ſi ſon lodate le perle più pretioſe,
che ſiano grandi, tonde, & chiariffime. Mà facendo qui
fine della cognitione, & da tanti eſſempij di virtù
nelle pietre pretioſe, noi ci ecciteremo mol-
to più alle opere virtuoſe, & alla contem-
platione di quella vera celeſte Hie-
ruſalem, doue è il fin noſtro,
& la vita eterna.



L'ALICORNO

DELL' ECCELLENTE
MEDICO, ET FILOSOFO,

M. A N D R E A
B A C C I.



PROEMIO.



*E Noi anderemo ben considerando quante
difficultà habbia l'intelletto nostro nell'vfi
no suo, sì rispetto alla natura delle cose in
telligibili, come anco per la sua propria
debolezza; troueremo verissima quella*

*sentenza d'alcuni saui, che di pochissime cose noi habbiamo
cognition vera, & che la più parte di quel che noi
sappiamo, sia più tosto opinione, che scienza certa.*

*Perche di tutto quel che soggiace alla intelligenza no-
stra, vi sono due estremi, & vn mezzo; delle quali vno è
eccellente, & di vna essenza altissima, come sono le sostan-
ze separate, & immateriali, alla cui idea (come ben le af-
somiglia Aristotile) non altrimenti si consa l'intelletto no-
stro, che si faccia l'occhio della Nottola allo splendore del
Sole. Un'altra sorte all'incontro ve n'è infima, & bassa, co-
me sono*

Varietà
delle cose
intelligibi-
li.

me sono la Materia, & certi primi principij delle cose, li quali per la pochissima essenza loro, non possono formare quasi niuna imagine di loro stessi nell'intelletto, la onde possono essere compresi, & intesi da noi. Nel mezzo di questi due estremi sono le specie materiali delle cose composte, o manifeste al senso: le quali come che per altro sieno oggetto assai proprio alla cognitione humana; tuttauia hanno queste ancor a due difficoltà notabilissime, per le quali non si possano per settamete conoscere. Una è, perche in ciascuna cosa sono alcune differenze interiori, & alcune proprietà, quasi di natura celesti, alle quali il debil lume dell'intelletto nostro non può penetrare, se non per via di conietture, & molto debolmete. L'altra è, che ogni nostra cognitione hauendo origine da i sensi, et questi per varij loro macamenti tal volta inganandosi, è forza che bene spesso l'intelletto s'inganni ancor lui, & inteda vna cosa per vn'altra. Et qui lascio vna terza difficoltà, la quale non ha riparo, & è forse la maggior di tutte; quel che la malitia de maluaggi huomini adoperi quasi in tutte le cose, di adombrare in modo la verità, & sofisticare le scienze, che mette in confusione, & mi fa dire, è causa quasi della destructione di ql poco, che si sa. Hor se l'intelletto nostro ha difficoltà rate nelle cose, che sono al senso manifeste, qual cognitione direm noi poter hauer d'infinite altre, che non si appresentano à sensi? Conciosia che, ò perche nascano in paesi lontani, & ne i deserti, ò che di natura loro sieno rare, ò pur che non si vider mai, non son venute à notizia se non per detto d'altri, & d'huomini per lo più ignoranti, & barbari, che ageuolmente anco per malitia, hanno potuto darci à credere vna cosa per

Difficoltà
del nostro
sapere .

Delle cose
incognite .

cosa per vn'altra, & il falso per il vero. Si come è auuenuto de gli Aromati, & di molte sorti d'animali, & altre marauiglie, che dicano ritrouarsi nell'India, & di là da gl' Anipodi, le quali il tempo, che è padre della verità, & all'età nostra massime, che si è nauigato, & scorso per tutto il mondo, ci hà dichiarato tutte esser cose, ò male inrese, ò fauolose, è in dubbio ancora se elle sieno, ò no. Delle quali hauendo trattato io molto curiosamente ne i discorsi delle proprietà occulte, alcune ne hò lasciate da parte, come fauolose, & che poco importa, che elle sieno vere, ò no: come della Fenice, della Salamandra, del Basilisco, & Sauri, & Centauri, & altre simili. Et di alcune altre, che erano in qualche dubbio, come sono la più parte de gli Aromati, della pietra Bezaar, dell' Alicorno, & d'altre simili pretiose, & rare; con quella diligenza che hò potuto intorno à cose sì fatte, e straniere, mi sono sforzato hauerne qualche vera notitia. Ma tra l'altre cose che io desideraua, col tempo finalmente, che chiarisce ogni dubbio, & in parte cōsiderai minutamēte di molte, che il Gran Duca di Toscana per la sua benignità mi fece vedere; io hò presa qualche certa risoluzione di alcune particolarità, delle quali io era in dubbio dell' Alicorno. La cui materia per molti rispetti ho giudicata degna di gran consideratione, e necessaria; principalmente p'esser ella di qualche importanza alla vita humana, & molto desideratà; & di poi perche ella è stata sempre in tanta riputatione appresso de i Principi, & dell'opinione del mondo, che non è Scrittore, ne Medico, che trà le merauiglie di natura, & le più nobil cose contra il veleno, non metta l' Alicorno per nobilif

Occasione
dell' Auto-
re.

Alicorni
falsi.

Ordine.

simo, & per vno antidoto eccellentissimo. E con tutto ciò essendo egli rarissimo, & seruato ne i tesori de' Principi, è stato cagione, che la maluagità de gl'huomini tratti dall'auaritia del guadagno, habbia meso innanzi chi vna cosa, & chi vn'altra, e tal'vni certe pietre p il vero Alicorno, che poi alla prona, & non senza pregiuditio di molti, si son trouate cose false, senza virtù, & tutte vanità. Il che à molti, & à me specialmente per molti anni à dietro, ha causato vn sospetto maggiore, che l' Alicorno facilmente fosse anch'egli vna simile inuentione d'huomini, & non di quella riputatione, nella quale è stato sin qui comunemente. La onde hora io hò deliberato di darne (se non m'inganno) qualche vera resolutione, con buon'animo, prima di cōpiacer con questa mia fatica à i Principi virtuosi, à cui più che ad altri tocca questa cura, & di poi spero ancora ch'ella debba esser materia non meno grata, che vtile comunemente, per molte altre belle considerationi, che per intelligēza d'alcuni nobili scrittori, & per esser meglio inteso ci conuien fare. Però proponendomi per quanto mi si concederà di esser breue & chiaro, per compensar le difficoltà, che vi sono con qualche ordine; hò voluto diuider tutto questo Discorso, se condo le regole della vera dimostratione, in tre parti principali. Perche nell'vna disputaremo la prima questione, Se egli è l' Alicorno, intorno alla quale si addurranno per l'vna e l'altra parte molte ragioni curiose, & con alcune chiare distinzioni si prouerà, che egli è indubitatamente. Nell'altra parte risolueremo, che animale sia l' Alicorno: doue si vdirà quanto gl' Autori antichi, & moderni, d'ogni natione ne habbino scritto,

Et quel che per il vero si hà da tenere . Ultimamente
venendo al come, & perche, determineremo s'egli hab-
bia propriet  contra il veleno, & per qual ragione si pos-
si prouare, che l' Alicorno habbia forza di fare alcune
operationi, come si crede, miracolose.





PRIMA PARTE.

Se l' Alicorno è.



Alicorno
che vuol di-
re.

Vocabolo
dell' Alicor-
no ò Lio-
corno.

L primo punto, che si ricerca dichiarare nelle cose dubbiose, è di risolvere se la cosa è, ò nò è: perche presupposto questo primo fondamento, consequentemente si viene à determinare, che, e come, & perche di quel che si disputa. Però il vulgo intende per questo nome d' Alicorno, vna fera incognita in queste bande, & ch' ella naschi in lontanissimi paesi, con vn sol corno in fronte, hauuto anticamente per miracoloso contra al veleno, & in grande stima de i Principi, detta però da' Greci Monoceros, & da i Latini simigliantemente Vnicornis, che poi volgarmēte vien detto Alicorno, ò Liocorno. Il quale perche è vocabolo equiuoco, e facilmente dalla voce si potrebbe intendere, ch' egli fosse specie di Leone, meglio hò stimato con la pronuntia Arabica nominarlo Alicorno, che Liocorno. Mà in effetto, qual' egli sia questo animale, non è cosa facile à risolvere, anzi da alcuni si dubita, che egli non sia cosa vera, ma che ella debba essere qualche inuentione volgare, che poi facilmente sia venuta in opinione, & da tal' vni anco sia stata scritta à varij loro disegni, ò per simplicità, ò per tristitia, ò per dilettaione, ch' altri s' habbin presa d'empier i loro libri di meraviglie, & cose strauaganti, poco curandosi, ch' elle fossero, ò vere, ò false. Si come anco fu scritto dell' Asino d'oro da Apule-

Apuleio, delle Sirene da Homero, dell'Harpie da Virgilio, della Chimera, del Minotauro, del Hippogriffo, & di simili altre fantasie. E che quel tanto, che si dice, & si troua scritto dell'Alicorno, sia vn grido, si fatto popolare, si può prouare con molte ragioni.

Le ragioni contra l'Alicorno.



Rimieramente il nome istesso porta seco manifesta dubitatione, dicendosi significar vna fera incognita, & strana, & ch'ella naschi in India, altri dicono in Etiopia, & altri nel modo nuouo. Doue è da considerare, che quella poca notitia, che se n'è hauuta infino al dì d'hoggi in tutta Europa, come di cosa straniera ch'ella è, non è venuta se non per via di genti barbare & rozze, le quali con tutto ciò non par che n'habbino saputo dir altro, se non ch'ella naschi ne i deserti, & ch'ella vadia solitaria, & per luoghi inaccessibili, & che però sia cosa rara à vedere. Il che è segno, che manco quelle genti doueano hauerne cosa di certo: ma ci dà ben sospitione, che sotto quei colori eglino ci habbino dipinta vna cosa in aria. E questo si cõferma, che manco gl'autori, che dal principio ne scriussero, sono stati di molto conto: perche il primo che scriuesse dell'Alicorno, per quanto si caua da Plinio nel libro viii. al capit. xxi. fu Ctesia, il quale Aristotile nel libro viii. dell'Historia de gl'animali al capitolo xxviii. apertamente nomina per autor poco degno di fede. E con tutto ciò ha del verisimile, che tutto quel che poscia ne scriussero gli altri autori, & l'istesso Aristotile, & Plinio lo pigliassero da lui. Che gli altri poi manchino d'autorità: Filostrato, per vno de' Greci posteriori, si vedè chiaramente che egli si diletto di nouelle, e gli piacque di ornare il suo libro di sì fatte merauiglie. Et Eliano, se ben par che egli ne douesse scriuere più accuratamente, facendo egli professio-

Prima ragione.

Seconda ragione.

Terza Ra-
gione .

Diuerfità
de gli Auto-
ri .

Diuerfità
dell' Ani-
male .

Diuerfità
del corno .

Diuerfità
de' partico-
lari .

professione solamente de gli animali ; si vede però che ne staua in dubbio, vsando sempre di mettere innàzi questo termine, si dice, ò dicano, ò s'intende. Et questo per vn terzo argomento fu altresì la cagione, ch'egli, & quei, che seguirono dopo lui, fino à tempi nostri, tutti n'habbiano ragionato con qualche diuerfità : perciò che non trouandosi di questo animale cosa ferma, ne certa più che tanto, & scriuendo eglino per detto d'altri, furono forzati secondo le informazioni, che n'ebbero chi per vna via, & chi per vn'altra, à scriuer tutti diuerfamente. Onde màco possiamo affermare di quei, che n'hanno data qualche notitia a' tempi nostri, che ne scriuano di veduta, ne per cosa certa, poi che sono ancor'essi tanto differenti tra loro. Altri dicano essere vn Cauallo, altri vn'Asino, altri à guisa d'vn Ceruo, altri d'vn'Elefante, & altri dicano che'l Monocerote è vna specie appartata dalle sopradette, à tale che alcuni ne fanno due specie, alcuni altri ne pongano tre, & più specie. Altri dicano che l'Alicorno habbi l'ugna intera come'l Cauallo, altri la fanno spartita come di Capra, altri piatta come quella dell'Elefante. Nè sono gli autori discordanti circa l'animale solamente, ma sono differenti ancora nella descrizione del corno : perche alcuni lo pongano di color nero, altri baio scuro, ma che da basso sia bianco, & in cima nero. Vn'altro dice, che verso la cima tiri al purpureo, ò lionato, altri lo fanno pulito, & liscio, altri ruuido come'l corno del Ceruo, altri che sia schietto, & altri che da alto à basso sia strisciato d'intorno à lumaca à guisa d'vn bellissimo lauoro. Pongonlo più, & meno largo, & lungo differentemente. I moderni poi essendo forzati in tante diuerfità di venire al paragone, & riportarsi alla esperienza di molti corni d'Alicorno, che si veggono ne i tesori d'alcuni Principi Christiani; in questo ancora restano confusi, & conuinti : perche questi corni manco si veggano essere à vn modo, ma in certe cose son conformi à quel, che n'han detto gli antichi, & in certe

nò. Di più, quel che fa credere che questa verisimilmente sia vna fama popolare, che à poco à poco sia cresciuta, & habbia pigliato credito di verità; si argomenta dalle promissioni eccessiue, & incredibili, che da qualch'vno si fanno delle virtù di questo corno. Dicano risolutamente che vaglia contra lo spasmo, contra il mal caduco, & contra il veleno: & doue fin qui si poteua tollerare, vi agiungono di più, che la virtù di questo corno non è solamente contra vn particolar veleno, ma generalmēte vale contra qual si voglia sorte di veleno. E per secondar meglio al gusto de' Principi dicano che non accade torlo per bocca, come bisogna far della Teriaca, & de gli altri anti doti, perche basta solamente, che questo corno sia tenuto alla presenza doue sia, ò doue si porti veleno, perche subito scuopre egli il veleno in due modi, ò fuda, ò veramente messo per proua nell'acqua, ò in vna tazza di vino, comincia subito à bollire. Et per meglio dare à creder questi miracoli, si vagliano di testimonij antichi, gli quali scriuono, che i Re dell'India faceano far le tazze di questo corno, nelle quali loro soli beueano, & si teneuano sicuri da ogni malattia insanabile, & che per quel di non poteuano temere d'alcun veleno, ne di alcuna altra auuer sità, fin di passar fra l'arme, & per mezzo al fuoco, & altre simili promesse impossibili, che quanto piu eccedano ogni credenza humana, tanto maggiormente dan cagione à più intelligenti di far perder la fede al tutto di quel, che se ne dice. Anzi non mancano alcuni valenti huomini, che hanno hauuto ardir di scriuere, & di negar in tutto, quanto si crede di questo animale, & del suo corno, & dicano che i ciurmadori, de' quali il mondo non fu mai senza, si sien seruiti di questa fama popolare, & l'habbino messo in tanta eccellenza appresso de' Principi, che non parrebbe veramente tesoro quello, che tra infinita copia di cose ricche, & preziose, non vi hauesse ancora l'Alicornio. Per vltimo argomento, alcuni potrebbero pensar per

Quarta Ragione.

re per la conformità delle voci, che il Monocerote, & il Rhinocerote sia il medesimo, che vuol dire animale, che habbi vn sol corno sopra le nari. Ma se ciò fusse, già non vi faria dubitatione alcuna: cōciosia che il Rhinocerote è certo che sia, & piu volte fu veduto ne i publici spettacoli al tēpo de' Romani. Ma s'egli è altro animale, come si presuppone, quiui nasce vna difficultà maggiore, perche fra tante fere, che si conduceuano da tutte le parti del mondo in quei marauigliosi spettacoli di Roma, non si legge però mai, che vi fosse condotto l'Alicorno. Nella dedicatione dello Amfiteatro di Diocletiano da tutte le bade si condusse vna quantità di fere istrane grandissima: ma non si legge che vi si facesse mai maggior diligenza, che al tempo di Gordiano, perche douendo egli trionfare de i Perfi, & celebrare le feste secolari l'anno gloriosissimo, che era il millesimo dalla edificazione di Roma, che poi celebrò Filippo primo Imperator Christiano, suo successore, fece condurre per quelle caccie Elefanti, Alci, Tigri, Leoni, Leopardi, Hiene, Camelopardi, Onagri, & Caualli saluatichi, & altre fere di piu sorti, tra le quali par marauiglia, che mancasse l'Alicorno, s'egli si ritrouaua (come si dice) pur in quelle bande. E maggiormente ch'egli era in quei tempi mentionato parimente per animal così brauo, & di così degno spettacolo, quanto altro animale, che si vedesse mai. Il che è segno piu tosto, che non vi si trouaua ne poco, ne molto, & per tutte queste, & altre ragioni pare, che indubitamente si possi conchiudere, che l'Alicorno non si truoui, & veramente non sia.

Spettacoli
de Roma-
ni.

Fondamenti, & risposte contra le predette ragioni.

HO voluto addur tutte queste ragioni in dubbio dell'Alicorno, perche il dubitar in tutte le cose fuol aprir grandemente la strada alla verità. Et però coloro che in contrario n'hanno scritto, non meritano appresso di me

di me se non lode, quando essi però non si sieno lasciati guidar dalla ostinatione, & per opporsi à quella cōmune opinione, che n'è stata sin qui tanto celebre; ma dal desiderio solo che ogniuno ha di sapere, & disputar solamente à fine, che più chiaramente si possa venire in cognitione della verità, si come io spero di mostrare in questa materia. Primieramente quanto alla proposta di coloro, che vi tengano qualche dubbio: grande argomento della verità, secondo il giuditio de' sauij par che sia la fama vniuersale, & maggiormente quando ella si troua stabilita, & approuata da huomini di autorità, & con qualche ragione. Il che è auuenuto hora dell'Alicorno, di cui per fera istrana ch'ella sia, & natua in lontanissime regioni, è però stata antichissima fama, & vn commun consenso appresso d'ogni natione, ch'ella sia veramente. Ne qui mi si può opporre, che questo sia stato forse vn qualche grido popolare, & di poco credito; perche doue ogni grido popolare, suole in breue tempo mancare, questa dico, che è stata fama vniuersale, la quale è perseverata in ogni età, & illustrata, da che si ha memoria delle lettere, da scrittori tanto sacri, quanto naturali de' primi, & de' più famosi, che siano mai stati al mondo, & tuttauia è venuta acquistando maggior chiarezza, & certezza di cosa vera. Dalla fama poi, perche tutto quel che si dice, ò si scrive può essere vero, ò falso; quanto par debolezza di giuditio à creder di subito l'affermatiua, che sia così; tanto all'incontro si può imputare à temerità à conchiudere, ch'vna cosa tenuta, & accettata per vera d'ogni comun parere de' saui, & tanti secoli, sia falsa, ò sia qualche vna inuentione d'huomini. Maggiormente, che il vero, & il falso, secondo che io trouo ne i principij morali, per dubbio che sia, si discerne per via di coniettura, da tre forte d'inditij, ò dalla cosa istessa, che si dice, ò dall'autore, ò dal modo. Quanto alla prima coniettura, è cosa certa che in tutte le cose sono i suoi estremi, & i suoi mezzi, & in quel

Argomen-
to della pu-
blica fama.

Argomen-
to dalle cō-
iecture.

le specialmente, che si rauuolgano nelle opinioni degli huomini, altre son vere, altre son poste per modo di figura, altre son superstitioni delle genti, & altre son mere fauole, & fantasie. Delle quali non facendosi buona distinctione, ageuolmente si incorre in quel detto d'Aristotile, Che chi riguarda à poche cose, presto dice. Et di qui nascano altri inconuenienti, perche si passa da vn genere all'altro, & si viene per lo più à inferir conclusioni si fatte esorbitati, & che perauentura non sia stato detto dell'Alicorno altrimenti, che dell'Asino d'oro d'Apuleio, del le Sirene d'Homero, dell'Harpie, del Minotauro, & simili altre inuentioni, le quali non han paragone nessuno con quel, che si troua dell'Alicorno: anzi doue elleno contengono in se qualche buon sentimento, tuttauia per essere allegate fuor di proposito, vengano riputate per ciaricie, con poco honore ancora di quei buoni autori, che alle volte vi hanno compresi altissimi significati. L'Asino d'oro d'Apuleio non fu altro ch'vna bellissima figura, in derisione di quelle sciocche religioni de'gentili, & per mostrare: che chi considerasse bene i mancamenti, che si ritrouano in tutte le conditioni degli huomini, & vitij segreti, che egli finge di vedere sotto quella maschera d'Asino: trouerebbe, che tutte le attioni humane, etiandio sotto specie di virtù, son piene d'infinite imperfettioni. Le Sirene di Homero, che furono trouate da Vlisse intorno à i liti di Napoli, & di Sicilia, non furono figurate per altro, che per la fraude, che sotto bello aspetto, & canti, & suoni, & varij modi di adulationi, di che molto abbondano fino al di d'hoggi quelle parti, ingannaua gli incauti nauiganti. Volendo ammonirci questo mirabil Poeta col color di si bella poesia, che in paesi lontani, & nel conuersar etiandio fra gli amici, dobbiam essere accorti non consentire alle troppe carezze, & in solite accoglienze altrui. L'Harpie mostrano la rapacità, & l'ingordigia de più potenti, verso gli inferiori, & à forestieri mas-

Dal mal paragone.

Vero significato dell'Asino di Apuleio.

Delle Sirene d'Homero.

Delle Harpie, & altre figure.

si massime. Le Ninfe, i Fauni, & Satiri siluestri, & Centauri, & Chimere, tutte son superstitioni, ò poesie, fatte però non senza giuditio, ò per insegnar sotto quelle figure à gli animi semplici, ò per dilettare. Si che queste inuentioni non meritano esser biasimate totalmente per chimere, ne manco han paragone alcuno con l'Alicorno: perche quel, che si troua scritto dell'Alicorno, non è posto per fauola, ne fintione, ma veramente è historia di cosa, per istrana, & oscura ch'ella sia, realmente esistente, & accettata, & tenuta per verissima da ogni buono scrittore. Et che ciò sia il vero, tutte quelle ragioni, che gli sono addotte in contrario, le medesime si possono anco fare contra l'altre cose vere: si come hora risoluendole à vna per vna si mostrerà manifestamente. Nelle quali mi scuferanno alcuni più dotti, che fanno queste cose meglio di me, & per auuentura parrà loro che io mi distenda lungamente, doue io poteuo forse risoluerle con più breuità. Si perche queste risposte portan seco altre ragioni, che se io non m'inganno, concludano per la parte affermatua, & che io tengo per vera dell'Alicorno. Si ancora perche in questi discorsi delle cose naturali, ch'io foglio domandar filosofia pratica, & veramente filosofia; non si ricerca tanto lo stile loico, & ristretto, che per lo più porta seco oscurità, & massime in questa lingua: quanto par che si desidera vn ragionamento Retorico, & disteso, che con ragioni chiare, & con esempi familiari risolua ogni dubitatione, & porga insieme al lettore, & diletto, & notitia di più cose.

Argomen-
to dal con-
trario.

*Risposta alla prima ragione, che l'Alicorno è veramente,
se bene egli sia incognito.*



PER la prima ragione si è allegato, che l'Alicorno sia fera incognita; il che non si nega, ma da questa propositione non seguita però la cōsequē-

za à conchiudere, adunque l'Alicorno non è. Perche il medesimo auuiene d' infinite altre cose, le quali perche ci si portano di lontani paesi, ò perche nascono ne' deserti, ò che sien rare di natura loro; sono come si è detto già, quanto alla specie, & la natura loro, in pochissima notizia appresso di noi, & con tutto ciò son quanto all'vso volgarissime, & note à tutto il mondo. Che è più in vso hoggi in tutta l'Europa de gli Aromati, & del Reubarbaro, & del Legno Aloè, & dell' Ambra, per non dir di tante altre spetierie, & cose nobilissime? Et nondimeno à giudizio d'ogn'uno, che sia mediocrementè essercitato nelle historie naturali, appresso gli antichi; & Dioscoride, & Galeno, & Plinio, che ne fecero professione, à pena si troua di loro scritta cosa di verità, anzi molti restano ancora in gran dubbio. Del Reubarbaro, per diligenza, che vi si sia vfata da vn tempo in quà, non si sa ancora la pianta, & in che regione, ò di Ponto, ò di Levante propriamente naschi. Del Legno Aloè, veramente nobilissimo, non si sa altro di certo, se non che per nascere egli ne i deserti inaccessibili, & grandi, non si vidde mai di qual arbore si sia, se non quanto le piene de' fiumi, & le smisurate inondationi, che fanno ogni anno il Gange, & l'Indo, & molti altri fiumi dell'India, ne recano certi rottami, come noi veggiamo, che si ricolgano intorno à quelle riuè, per vn legno odorifero, e precioso. L' Ambra Cane si dice, che nasce in Arabia, e che si troua andare à nuoto sopra certi fonti al lito del mare, ma è gran cosa, che non si possa sapere ancora, che cosa sia. Chi dice, che nascha in quei fonti à guisa di funghi, chi tiene che egli sia vna specie di bitume, si come io dichiarai ne' libri delle Terme; ò più tosto come io intesi da vn nobil Principe, ch'ella sia vn'escremento di vn gran pescie, il quale pascendosi d'vn frutto d'vna certa pianta, che in quei liti si genera, à vn certo tempo fa nel ventre apostema; il cui escremento, ò viene à nuoto sopra à quelle onde, e questo si raccoglie

Gli Aromati incogniti.

Del Reubarbaro.

Del Legno Aloè.

Dell' Ambra Cane.

coglie per il migliore, ò lo getta il pesce stesso fuori, & è il più vile: ò egli vi muore, & rigettato dal mare vi si truoua dentro in quella postema dell'Ambra parte nera, & parte grisia. Ma che più? L'Ambra Coronaria, che è cosa più volgare, hauuta però anch'ella in gran pregio appresso gli antichi, & non meno de' moderni, si pesca (si può dir) nelle regioni nostre ne liti del mare di Germania: & nondimeno si dubitò fin'al tempo di Plinio, & hoggi non è risoluto, s'egli sia pur vna sorte di bittume, di sugo congelato in quella maniera, come nasce il Corallo in altri mari. Overamente s'ella sia vna gomma di qualche arbore in quelle selue Settentrionali, & deserte, che da se stessa caschi, & per i fiumi, & per l'onde del mare sia recato à quelle riuue. Cosa certa è, che se non si pesca con certe reti buttate contra i flutti del mare, ò se non si caua dall'arena, in ogni altro modo, che si truoua, non ha quel pregio, ne quella perfettione, il che fa pensare ch'ella sia propriamente nasci in quel mare. Hor qui lasciarò infiniti altri essempli simiglianti, & solo piglierò questo per argomento, che si come noi à pena sappiamo ragionar delle cose tanto vsuali, & trite, & pur non si può negar, che siano; così credo io che noi non possiamo negar che l'Alicorno sia, se bene egli sia poco noto, per esser egli fera alpestre, solitaria, & rara in modo, che tutti gli autori conuengano in questo per vn punto molto notabile della natura di questo animale, che non si può pigliar viuo.

Dell'Ambra
Coronaria.

Argomen-
to dal simi-
le.

L'Alicorno
non si può
pigliare viu-
o.

*Alla seconda Ragione, perche dell' Alicorno si è hauuta
confusa notizia.*



On questo discorso medesimo si risponde quasi à tutte le altre ragioni seguenti: perche di questo animale si è hauuta questa notizia, che è ordinaria quasi di tutte le cose del mondo, & della capacità nostra insieme, e che nascono, in paesi lontani da noi. Cioè, che

La prima
notitia di
tutte le co-
se è cōfusa.

Due segre-
ti di Natu-
ra.

Diuerse
merauiglie
di natura.

Nell'oro,
& nelle pic-
tre.
Nelli ani-
mali.

che dal principio cominciano hauer qualche nome per mezzo d'autori incogniti, & di poco conto confusamente, fin che col tempo vengono in maggior certezza: à tale che dell'Alicorno ne son già piene le historie. Le cagioni poi, che si sia perseverato in questa notitia confusa, son quelle due, & ciascuna verissima, si perche questa fera è à noi straniera, & non mai vista in queste bande; si perche doue ella etiandio si truoua, è rara di sua natura, & di radissimo si vede, per conuersar (come si è detto) sempre in luoghi solitarij, & gran deserti. Doue son da considerare due gran segreti della natura: L'vno si è, che la Natura va molto scarfa nel generar certe sorti di cose molte segnalate, & rare, cioè che ella non abbonda molto in quella specie, ma si contenta di pochi indiuidui. Questa è cosa chiara in molti essempij: perche Dio onnipotente à maggior gloria dell'opere sue, in qualunque cosa ha voluto mostrar qualche segno delle sue infinite merauiglie. Lasciamo andar quanto egli sia mirabile, contemplando la forma di questa gran machina del mondo, l'ordine de'cieli, i moti, e'l concorso delle stelle, il componimento de gli elementi, & come egli mantenga bilanciata la terra in aria, & habbia posto termine al mare. In qualūque di queste cose create, dalle minori alle maggiori si veggono gran segni di merauiglia, ò in vn modo, ò in vn altro. In alcune cose Dio, & la Natura ha voluto esser marauigliosa nel mondo della generatione, come delle gemme, che le crea nelle occulte viscere de'monti per virtù sola celeste, & conforme (come disse altamente quel fauio) all'elemento delle stelle. In altre bisognando vn lungo sforzo di natura, ha poste centinaia d'anni à produrle, come è nel crear l'oro, & tante varietà di pietre, & marmi preciosi, che però hanno lo splendore, & le forze simiglianti à quelle del cielo. Ne gli animali, in quelli, che facciano dibisogno grandemente al mantenimento del mondo, & della vita, ne creò per tutto, & in grandif-

diffima copia: Et si prese anco diletto la natura di parer generosissima nel moltiplicarli in molte specie. Altri all'incontro, perche ò non erano così necessarj, ò sariano stati perniciosi à questo suo mirabile ordine, ne credò pochissimi, & dette loro instinto di fuggire il cospetto de gli huomini, & de gli animali più mansueti, come vediamo de' Leoni, Draghi, Basilischi, & Tigri, & tante altre fere crudeli, le quali ha ella, come à dire, cacciate, & confinate ne' deserti, ch'altrove non saprebbon viuere. In certi appar miracolosa nelle operationi, come nel generar Muschio, & Ambra, & Zibetto, & Seta di corruption d'animali, si può dire immondi. In certi, qual'è si rozzo intelletto, che non ammira la Natura, & Dio ne gli ornamenti delle cose? Conciosia che non vestì mai Salamone (come ben disse la Sapienza) in tutta la gloria sua si ornatamente, quanto Iddio ha vestiti i gigli, & gli altri fiori della terra, & gli uccelli dell'aria. Quai Smeraldi non restano vinti dal gratioso color verde, che risplende in certi scarabei? Et qual gemma, ò qual lauoro non resta inferiore alle veramente gemme, verdi, rosse, turchine, & d'oro, delle quali à punte di Diamanti si veggano ornati, venendone la state certi infimi vermicelli, & bruchi? Altri animali ha fatti stupendi nella grandezza loro, come sono gli Elefanti, creati quasi per le fattioni delle guerre, & come sono aneo le smisurate Balene, che à guisa di grandissime Naui si trouano in certi mari. Altri all'incontro ha fatti stupendi nella sua picciolezza, come tra tutti parue à Vergilio stupendissima la Zenzala, animal che si vede à pena, & nondimeno à guisa d'Hipogrifo, egli stesso è cauallo, caualiere, & trombeta, & Perseo, e pare il volante Pegaseo. Hor in alcune cose per venir al nostro proponimento, ha voluto la Natura, & Dio mostrarsi miracoloso nella sua rarità; come auuien forse della Fenice, che pur si legge in certi autori, fu veduta tra l'Arabia, & l'Egitto, essendo Consoli Q. Plautio, & Sesto Papinio.

Nelle operationi de gli animali.

Negli ornamenti.

Nella grandezza.

Nella picciolezza.

Nella rarità.

Della Fenice.

Del Balsa-
mo.

pinio. Et si come tra le piante auuien del Balsamo, il qua-
le non accade dir che non sia, & pure in quanto si spande
questa gran machina del mondo, non si truoua che na-
schi altroue, che in spatio di quaranta stadij tra la Siria
Palestina, & l'Egitto; & come che più volte si prouasse al
têpo degli Imperadori del mondo, di trapiantarlo, (come
scriue Plinio) non ci valse però, ne diligenza humana, ne
cultura, ne offeruation d'aria, ne di benignità di cielo,
che la natura ha voluto sempre esser la padrona lei, mai è
stato possibile che il Balsamo sia stato Balsamo altroue,
che in quel poco di ristretto. Somigliantemente par che
sia piaciuto a quel miracoloso Architetto, & grande Id-
dio, che l'Alicorno sia raro in tutte le cose della natura;
argomento (s'io non m'inganno) per vn'altro gran segre-
to di natura, che si come ella suol'esser rara in tutte le co-
se d'importanza, e mirabili (come testè diccuam o del Bal-
samo, liquore di sua natura, & di virtù incomparabile, &
della Fenice, & delle Gemme) così debba parimente es-
ser questo animale, d'l suo corno in qualche stupenda pre-
rogatiua miracoloso. Et per segno di ciò manifestissimo,
egli ha per istinto naturale di esser solitario, andar per i
deserti, & allontanarsi in modo da i luoghi più praticati,
che par miracolo tal volta sene truoui qualche corno,
che perauentura (come habbiamo detto del Legno
Aloè) da quei gran deserti l'arrecano i fiumi, & quelle grā
piene, morto che sia l'animale, à qualche riuā, la onde
se n'ha pochissima copia. E il più dicono ritrouarsi sotter-
rati nelle riue de' fiumi.

Della rari-
tà dell'Ali-
corno:

*Alla terza Ragione, perche quei, che scriuono dell' Ali-
corno sien varij tra di loro, & parimente sien varij
alcuni Corni che si truouano.*



I quì nasce, che manco le genti di quel paese par-
che n'habbino mai saputo render molto conto;
se non

se non che l'effetto istesso non si potea negare, & in ispatio d'anni, & di secoli vistosi hor vno, hor vn'altro di quei Corni in mano di quei Principi, si come sogliano tutte le cose noue venir in cognitione à poco à poco, ha del verisimile, che appresso quelle nationi più vicine, ne nascesse dal principio vna fama publica, laquale secondo le forze, che ella si acquistò à lungo andare di verità, così venne riceuuta dal mondo, & notata da scrittori. Et de' primi mostra, che fosse scritto di questo animale da Caldei, per essere stata fra loro la prima professione, che si ricorda delle scienze humane, & per la vicinanza con l'India, li quali però lo chiamorono Remena, che poi trapassando à gli Hebrei (come in piu luoghi della Bibbia si legge) viè detta quasi con la medesima pronuncia Remim & Reèm, si come si dichiarerà meglio nella seconda parte. Fin che alcuni piu curiosi, quando ancora non si hauea molta cognitione delle scienze, lo messero come degno di memoria nelle historie, & per mediocri che eglino si fossero, secondo che comportaua la conditione di quei primi tempi, non si ha però da pensare, che ciò che scriuessero fosse fauola, del che viene imputato Ctesia, ma che almeno ne fosse vera qualche parte. Come questa dell' Alicorno, veggendosi apertamente che in processo di tempo ritrovandosi pur cosa vera, ne fu scritto tuttauia con maggior chiarezza, fin' da Aristotile. Il quale scriuendo con tanto giuditio le cose degli animali, & di alcuni di quelli dell'India, de' quali egli puotè hauer notitia interamente, per fauor (come nota Plinio) d' Alessandrio Magno; è necessario, non solo ha del ragioneuole, che s' egli non hauesse hauuta information piu che certa dell' Alicorno, non hauerebbe pur fatta mentione, non che scritta la historia. Si come egli non iscrisse anco del Minotauro, ne de' Centauri, ne di si fatte nouelle sopradette, riputandole, senza dubbio, per quel che elle sono, semplicimēte inuentio ni d'huomini, & fauole, ò poesie. Al detto d' Aristotile poi

I Caldei primi autori dell' Alicorno.

Aristotile dell' Alicorno.

Della diuer-
sità degli
Scrittori.

La varietà
della cosa in
che consista.

Accordi de'
moderni.

si rapportano tanti altri nobili scrittori, se ben per non essere stata fin'à quei tēpi la notizia di questo animale molto chiara, è stata causa, che gli autori, & prima Aristotile ne hanno toccate le specie solamente, che a'tempi più posteriori Plinio, & altri ne scrissero più distesamente. Et con tutto che trà loro si truoui qualche diuerosità, non si deue però arguire per incertezza, ne per falsità della cosa, perche i posteriori fu forza, che in qualche parte, variassero vno dall'altro, nõ già per cōtrarietà da quelli primi, ma perche n'ebbero tuttauia più particolari, & più certe informazioni, & ne poteano scriuer più risolutamente. In quel, che poi differiscono trà loro, chi non fa, che se ben la cosa è sempre l'istessa, & la verità è vna sola, & non più, i cōcetti però de gli huomini son variij, & variãsi parimēte le parole, le quali hauēdo riguardo là, onde possan variar si nella cosa istessa, ageuolmēte s'accordano, & tutte quantē à suo senso tornan vere? La cagione del variar della cosa medesima è manifesta, & è anco necessaria; perche stāte la historia d'Aristotile, & di Eliano, che siano due, ò più forti d'Alicorni; vn'autor ragionerà d'vna, & l'altro di vn'altra specie. Anzi vn'autor medesimo scriuerà in vn luogo d'vna sorte, & in vn'altro luogo di vn'altra: così nõ segue la conclusione, che vn di loro, ò ambedue dicano la bugia, anzi si ha à distinguere la equiocatione, & si troueranno ambedue veri. Con la medesima distintione si accorda parimente la differenza d'alcuni moderni, che alla età nostra, ò poco innazi hanno scritto dell'Alicorno di veduta loro, & per cosa certa. Di vno scriue Marco Polo Venetiano in Tartaria, di due il Bartema Bolognese nella Mecca, & d'altro il Caldamosto nel mondo nouo, che si congiungnē con l'India; come diremo più distesamente a'suoi luochi. Nelle quali discretioni, se pur si ritrouerà qualche diuerosità, dico che ageuolmente si possono concordare, tuttauolta che s'habbia cōsideratione, che perauuentura quegli autori non parleranno tutti quanti d'v-

na specie . Senza che, come poi si dirà, può star molto bene, che di vna specie medesima, li indiuidui habbino qual che diuersità tra di loro : si come veggiamo variar si tutti gli altri animali, ò più, ò meno, per varietà de' paesi, del pascolo, dell'aria, & dell'età ancora, per la quale mutano il pelo, il colore, & in qualche parte la forma . Et molto più possan variar ne i Corni, che gli mettano, ò più per tempo, ò più tardi, & nel crescere variano euidentemente : il simile accade nei Corni, che si veggono ne i tesori de' Principi ; li quali non è gran fatto, che non siano tutti quanti à vn modo, perche l'arte senza dubbio in qualche vno vi harà aggiunto qualche cosa di suo; tali saranno stati lasciati rozzi, & come la natura gli harà prodotti; tali saranno stati puliti, ò strisciati, ò acconci in altra guisa ò rotti, à tale, che chi non harra si fatte considerationi, facilmente ne potrà restare ingannato .

La varietà degli Indiuidui.

Degli Alicorni de i Principi.

Alla quarta Ragione, delle virtù, & gran promesse, che si fanno dell' Alicorno .

SEguita il quarto argomento, che per quanto accompagnato con l'altre ragioni sopradette, par di qualche momento, tanto egli inteso nel suo vero senso, resta fiacco e di nessun valore. Si fondaua l'argomento in questo, che facendosi dell'Alicorno alcune promesse eccessiue, & incredibili, ciò sia inditio manifesto, ch'egli debba esser cosa fauolosa, & non vera. Il che non segue, perche siano le promesse eccessiue, & grandi quanto si vogliono, non mi si negherà però, che elleno potranno essere eccessiue in parte, & non in tutto; & secondo i loici non è buon'argomento, dalla parte derogare al tutto, & che rimosso l'accidente, si tolga anco la sostanza. Senza che veramente non si può negare, che certe virtù, e certe operationi delle cose siano mirabili, ciò è, che nõ se ne sappia la ragione: perche di si fatte virtù occulte ne

Le virtù occulte non si possono negare.

son pieni i libri; li quali con tutto ciò non contengono, ne ci dichiarano la menomissima parte delle merauiglie, che tuttauia noi ritrouiamo, & tocchiam con mano d' infinite cose: perche dūque vogliam noi negare, che qualche vna di quelle mirabil i virtù possino ritrouarsi anco nell' Alicorno? Verbigratia ch'egli sia contra veleno, & che posto alla presenza del veleno, sudi, & che nell'acqua bolla. Ma posto, che nessuna di queste virtù, che gli si attribuiscono, siano vere; questa è ben cosa enorme, & intollerabile in tutte le scienze, che mancando l'accidente, manchi altre sì la sostanza. Et perche di cotali operationi, & delle sue cause, se alcuna ve n'è manifesta, si ha da ragionare à suo luogo nella terza, & vltima parte; però quanto si richiede per risposta all'argomento, ne sia detto fin qui à bastanza.

Alla quinta & vltima ragione, perche l' Alicorno non fosse mai condotto negli spettacoli de' Romani.



Esta rispondere all'vltima ragione; nella cui solutione, se gli vltimi argomēti sogliano essere i migliori, & i più dimostratiui, si conchiuderà indubitamente, che l'Alicorno è vero, & non si può negare. Si arguiua adunque per gran merauiglia; se questo animale era veramente, com'egli però al tempo de' Romani non fosse condotto mai in quei trionfi, à guisa, che vi si con dussero il Rhinocerote, & tante altre fere strane, la onde gli autori di quei tempi ne haueſſero potuto scriuere di veduta loro la verità. Ma per il contrario, non trouandosi memoria che egli fosse mai veduto in quei spettacoli, questo è segno che egli veramente non si trouaua, & non douea esser cosa vera. Alla quale oggettione rispondendo, che ciò non solamente non è merauiglia, ne gran cosa, anzi v'ha tre risposte, & tre ragioni euidentissime. Prima per quel, che si è detto della bestialità di questa fera, che

Prima Ris-
posta.

che non solo è rara di sua natura, & di radissimo si vede, conciosia che ella vadia sempre solitaria, & per deserti inaccessibili: ma del tutto è indomita in modo, come dicemmo per cosa notabile, ch'ella non si può pigliar viua. L'altra è, che quando ben'ella fosse stata per alcuni tempi presa; dobbiamo però ricordarci, che la regione doue si genera questo animale è lontanissima, & quasi negli Antipodi, che à condurlo in queste bande (lasciamo andar la sua stranezza, & che non si domestica mai) faria stato impossibile, per la varietà, quando altro non ostasse, dell'aria, del cielo, & de' paschi. Il che veggiamo tal volta in qualche animale di queste conuicine regioni, quanto malamente si cauano del loro natio paese, & se pur si conducono altroue, ci viuano poco, come i Cammelli, & già gli Elefanti. Et poi che bisogna sempre cōtrastar con l'altrui poca esperienza, di questo ne habbiamo hoggi vn effempio tra gli altri chiarissimo, per le relationi di Pietro Gillio, Gentil'huomo Franzese, scritte al Cardinale Armignac gli anni passati, che il Sig. Armonte era Ambasciatore di S.M. Christianiss. appresso di Solimano gran Turco, quando egli fu nella guerra contra il Soffi Re di Persia. Racconta il Gillio, che nel ritorno da quelle bande verso Europa, per diligenza incredibile, che il Signor Armonte v'fasse di condurre vn Elefante, ch'egli s'hauea fatto domesticissimo, per presentarlo al Re di Fràcia suo Signore, egli non potè mai passare i confini della Soria, che con gran dispiacere di quel Signore, se ne morì. Et perche questa historia non sia senza qualche eruditione, di ciò rēde la ragione, che habbiamo detta di sopra, Eliano, il quale nel libro x. al cap. xvi i i. scriue, che gli Elefanti come si veggan tirati in paesi strani, ò per qualche sentimento, ch'eglino habbino, ò pur che l'aria, & i paschi altroue non gli comportino, cascano per lo più morti di malinconia, ò si danno in vn pianto grandissimo, & versano dirottamente tante lagrime, che si acciecano. Et di

Seconda Ri
sposta.

Historia da
vn' Elefan-
to.

Gl' Elefanti
malamente
si conduco-
no fuor del
lor paese.

si fat-

Terza risposta.

I Romani non arriuono doue nasce l'Alicorno.

si fatte difficoltà patiscono più, ò meno tutti gli animali, & tutte le piante, che si trasportano in paesi strani, che, ò non possono viuere altroue in nescun modo, ò vi duran poco tempo, ò imbastardiscono, & degenerano manifestamente dalla natura loro. Ma oltre à questo, ci è vn altra risposta, che non ha replica, & si sà molto bene da chi ha lette, & offeruate le historie, che i Romani non arriuono mai in quelle bande dell'India à mille miglia. Et è cosa certa, che l'arme loro non poteron mai espugnare le forze de'Parthi, & se ben piu volte le ruppero, & ne riportarono trionfi grandissimi, à pena però passorno il fiume Eufrate, & viddero i confini de'Parthi, li quali cominciano dal mar di Persia, sino à Hircano, si stendeua in Oriente lungo il monte Imauo, sino al fiume Indo, & conteneua la dal Tigri la Parthia, Aria, Drangiana, Carmania, Battriana, Dambaia, Aracosia, & di là dall'Imaou la Hircania, la Sogdiana, & altre Prouincie grandissime, delle quali l'Imperio Romano à pena n'vdi il nome, non che hauessero potestà di comandare di là dall'Indo, & da'l Gange, doue scriuono ritrouarsi questo animale.

Si conchiude, che l'Alicorno è.



Or se queste risposte, & tante altre ragioni, che si allegano contro à chi niega l'Alicorno per cosa vera mancheranno di credito; dirò anch'io all'incontro, che mancherà d'intelletto, & troppo sarà ostinato colui, che negherà il senso, & il vederli tanti Alicorni, che si ritrouano ne i tesori de i Principi. Oh, diran questi tali, vi si vede pur in questi gran differenza fra di loro, & che differiscono dalle note & descrittioni dateli da gli antichi. A questo la risposta già si è accennata di sopra, & è facile à chi vuole spogliarsi di passione, & non confidarsi tanto nella sua argutia: perche come si viene al particolare, basterà molto bene al sapiente, che siano conformi nelle

mi nelle più parti, anzi giudicherà ragioneuol cosa, che sieno in qualche parte differenti, come diceuamo ch'vno Indiuo è differente dall'altro, e che variano per varietà di cielo, d'aria, di paesi, di educatione, & tal'vni variano di specie specialissima, & per la età. Si come da' primi anni noi veggiamo, che i corni de' cerui cominciano à spuntar come lesine, & vengano coperti d'una certa lanugine per la quale pare che la natura rechi nutrimento al corno finche finisca di crescere, & in due, & tre anni si ramificano poi si fanno rozzi, & si mutano in successo d'anni di grâdezza, di grossezza, & di figura. Et che dubbio v'è, che ne i corni dell' Alicorno debba auuenire il medesimo, & debbano hauere le sue mutationi naturali, massime del color del corno, di quelle strisce, & d'altre simili fattezze esteriori, che deggiano esser l'ultime à venire. Et quì lascio, che verissimamente alcuni corni, benchè siano di natura i medesimi, nõ dimeno saran stati differenti dall' arte, ò in vn modo, ò in vn'altro, ò rotti, ò puliti, ò strisciaci, ò variati con altri ornamenti, secondo che sarà piaciuto à quelli, à cui saran venuti nelle mani. Et di molti facilmete auerrà, che non saran veri Alicorni, ma i Principi, appresso de' quali si ritrouano, si compiaceranno hauerli, & tenerli per vero Alicorno; & sapendo noi, che di tutte le cose rare, & preciose, si trouan delle vere, & delle falsificate ancora, è offitio d'ogni giuditioso ingegno distinguere l'vne dall'altre, & non per vna falsa biasimar tutto'l restante. Hor parendomi già hauer risoluti

tutti i motiui, che si possan far contra l' Alicorno,

farem fine à questa parte, conchiudendo, che

l' Alicorno sia veramente, & non si possi

negare: & à più chiarezza della ve-

rità, con altri fondamenti ver-

remo à determinare,

che forte d' ani-

male egli sia.

Varietà de i
corni del
Ceruo.

Varietà del
l'arte.

Alicorni
non veri.



SECONDA PARTE.

Di quel che sia l'Alicorno .



Ià che si è prouata cō tante autorità, & con alcune viue ragioni questa cōclusione per verissima che l'Alicorno è ; & che in trascorso di parlare si è toccata la natura di questo animale , & della sua rara conditione, & doue egli nasca, & del suo corno, & come egli sia stato in gran conto per ogni tempo; parrà forse che noi habbiamo il campo larghissimo à dimostrare quel ch'egli sia . Con tutto questo hauendosi à cauare il proprio genere, & la diffinitione in questo animale da quelli autori antichi & moderni, che n'hanno scritto, & trà tutti quanti essendo le differenze, che si sono intese nella prima parte, non si può senza qualche difficoltà darne à pieno resolutione . Però è di mestieri, che noi andiamo accuratamente considerando quelle autorità, & quelle historie, che di questo ragionano , dalle quali trarremo la verità, la qual poi confermeremo col testimonio d'alcuni ch'à nostri tempi hanno scritto dell'Alicorno di veduta loro , & col paragone insieme di tanti Alicorni , che ne i tesori d'alcuni Principi si veggano . Dico adūque che delle prime memorie, che s'habbino del mondo infino à questa nostra età , in molti luoghi della Bibbia si fa mentione dell'Alicorno: doue se bene egli non s'esprime, che sorte d'animal veramente sia , si caua nondimeno dal senso

Gl' Autori
dell' Alicor
no.

senso delle parole, che e' sia vna fera asprissima, & terribile. Si legge in Caldeo Remena, nell'Hebreo con voce quasi deriuata da questa, Reèm, & Remim, con tutto che San Gieronimo Dottore intendentissimo, non meno delle cose naturali, che delle sacre Scritture, & delle lingue: interpreta in alcuni luoghi questa parola Reèm, Rhinocerote. Si come nel Deutoronomio al c. xxxi i i. Quasi cornua Rhinocerotis cornua eius: doue impropriamente ha rebbe egli interpretato Monocerotis, significandoli nel numero del più, non vno, ma più corni. Et Remim in Dauid al Salmo xxi i. Libera me domine ab ore Leonis, & à cornibus Vnicornium humilitatem meam. Et al Salmo xxi x. Reèm, Dilectus quemadmodum filius Vnicornium. Et al xci i. Exaltabitur cornu meum sicut Vnicornis. Leggesi parimente questo nome in paragone di forza, in Esaia al cap. xxxi i i. Descendent Vnicornes, &c. quasi viri fortes. Et in Job al xxxi x. In lingua Arabica, secondo Andrea Bellunense, che alla nostra età è stato molto diligente nella interpretatione di Auicenna, scritte, che questa parola Alcherchedem, significa vn'animale, che habbia vn sol corno in fronte, il quale è contra veleno. Nelle quali autorità si nota principalmente, che la memoria, che si ha da questo animale, è antichissima, & che si hauea per vna fera molto feroce, & terribile; & di poi venendo più al particolare, si torna di nuouo in quella consideratione, che l'Alicorno, ò Monocerote, perauentura non possa essere altro, che il Rhinocerote. Prima per la simiglianza delle voci, & etiandio della cosa istessa, conciosia che tanto è dire Monocerote, cioè animale d'vn corno solo, quanto Rhinocerote, se non che di più qui vi si esprime il luogo, cioè ch'egli habbia vn sol corno sopra'l naso. A questo s'aggiugne la interpretatione (come io ho detto) di San Gieronimo, che piglia l'vn per l'altro. Et di più io vi aggiungo anco vn terzo argomento, che i mercanti Portoghesi, de' quali alcuni dotti Medici so

I Caldei.
Gli Hebrei.

Gli Arabi.

Se l'Alicor-
no sia il
Rhinocero-
te.

no stati molti anni nell'India, & hanno vfata gran diligenza nel ritrouar la verità & la propria natura degli Aromati, & di tante altre cose preciofe, che ci fi portano da quelle bande; affermano quefti valenti huomini, che dell'Alicorno non han trouato altro di certo, fe non che quelle genti tégano che egli fia il corno del Rhinocerote, & che fpecialmente egli fi ritroui nella terra Bengala, & che iui è in riputatione per Alicorno, & per antidoto contra ueleno: ancora che di quefto non habbino ferma certezza. La onde non è gran fatto, che il mio dottiffimo Cardano habbi fcripta quefta per la vera opinione. Con tutto ciò, che l'Alicorno fia il Rhinocerote, quefta metamorfofi (per dir così) non è vera: Perche il Rhinocerote è fpecie d'animale ancor lui feroce molto, ma differente dall'Alicorno; & Plinio lo defcriue particolarmente nel libro v i i i. al cap. xx. con quefte parole. Ne i giuochi di Pompeo Magno fu mofttrato il Rhinocerote, cò vn corno fopra le nari, quale fi è vifto più volte. E'gli prodotto dalla natura per vn'altro inimico all'Elefante, perche lima il corno nelle pietre, & così vien con effo alla battaglia. Quefto medefimo afferma Solino nel libro delle molte hiftorie miracoloie. Ma che veramente tra quefte due forti d'animali fia gran differenza, fi dichiara per le parole di Pausania autor Greco, fcriuendo egli che'l Rhinocerote ha due corni, & non vn folo. Vno dice ch'egli è affai ben grande, & che egli l'ha fopra le nari; L'altro gli efce in cima à le fpalle piccolo, ma gagliardiffimo. Et Fefto dice, che alcuni penfano, che li Rhinocerote fia il Buoue faluatico dell'Egitto. Ma di più; chi dubita che fe quefti animali foffero vna cofa medefima, non vi farebbe più che dire? Conciofia che il Rhinocerote fu appreffo à i noftri antichi animal notiffimo, & mentre Roma fu Imperatrice del mondo, fi vedde molte volte in quei gran spettacoli meffo contra l'Elefante. La prima volta fu condotto nella dedicatione dell'Amfiteatro di Diocletiano, il quale per fe-

Il Rhinocerote, non è Alicorno.

Spettacoli del Rhinocerote.

gno di sì raro spettacolo, ne fece far vna me daglia, nella quale si vede da vna banda il Rhinocerote, che viene interpretato secondo alcuni giuditiosi per la magnanimità, & fortezza regale; ò veramente che egli volesse con questa impresa conformar se stesso alla natura del Rhinocerote, che è tardo all'ira, ma poscia implacabile. Li quali significati mostrò benissimo Martiale, il quale essèdo fa uoritissimo di questo Imperatore, nel comune applauso di tanta sua gloria, fece due bellissimi epigrammi, nell'vno de' quali moltra la ferezza, & forza incomparabile di questo animale, che balzasse in aria il Toro, come vna palla à vento, dicendo.

Medaglia
di Diocle-
tiano.

*Præstitit exhibitus tota tibi Cæsar harena
Quæ non promisit prælia Rhinoceros.
O' quàm terribiles exarsit pronus in iras
Quantus erat cornu, cui pila taurus erat?*

Nell'altro mostra, che se bene egli è tardo all'ira, diuientò però furiosissimo, & che e'ferisca con due corna, & non con vno, dicendo.

*Solicitant pauidi dum Rhinocerota magistri,
Seq; diu magnæ colligit ira feræ.
Desperabantur promissi prælia Martis
Sed tamen is rediit cognitus antè furor.
Namque grauem gemino cornu sic extulit Vrsus,
Iacēt vt impositas Taurus in astra pilas.*

Descrittio-
ne del Rhi-
nocerote.

Si è visto ultimamente il Rhinocerote a'nostri tempi in Europa l'Anno M. D. XV. quando Emanuel Rè di Portogallo ne fece vno spettacolo in Lisbona contra d'vn Elefante, fattosi venir dall'India Orientale, nel quale contrasto l'Elefante restò perditore. Quei che all'hora lo videro, lo descriuono simile all'Elefante, & della medesima statura poco meno, se non che ha le gambe più corte, &

Dell' Alicorno

i piedi con l'vigna sode, & spartite, hà la testa come di porco, la schiena armata di vn cuoio durissimo scaglioso & fesso à guisa di rotelle, & con due corni, come si è detto, vno sopra le nari, & l'altro in schiena più piccolo. Per chiarirmi d'ogni dubbio, che l'Alicorno, & il Rhinocerote nõ siano i medesimi, frà molte preciosissime distillazioni di Quinte essentie, di Balsami, Elisir, Oro potabile, & altre cose d'infinito valore, delle quali il virtuosissimo, & veramente gran Principe di Toscana si diletta, & hà raccolto da tutto'l mondo, mi fece gratia farmi vedere à paragone il corno dell'vno, & dell'altro, li quali son differentissimi. Perche il corno del Rhinocerote è nero, & del tutto di grossezza, & di lunghezza come quello del Bufalo, se non che questo non è vano dentro, ne storto, mà per tutto è sodo, & graue, & solamente torce alquanto verso la punta, la quale è acuta quanto puo essere, con vn cespo di setole doue è staccato à quattro dita dal naso negrissime, & folte, & raspose quant'vna lima. Quel dell' Alicorno, benchè egli non sia intiero, è differentissimo, & bianco, & mostra più del nobile, come mi riseruo di dire à luogo suo. E' di necessità adunque per questi paragoni, & per tante autorità à conchiudere, che l'Alicorno sia altro animale, che non è il Rhinocerote. E' se S. Geronimo interpreta alle volte vno per l' altro, di ciò si è già accennata la cagione, perche in certi luoghi si trouaua scritto nel numero del più, più corni, & non vn solo, la onde harebbe partorita confusione à dir, Libera me Signore da i corni dell'Vnicorno. Et simigliantemente in certi altri luoghi. Che i mercanti poi dell'India, & quei Medici habbino per detto degli Indiani, che per lo Alicorno loro non intendano altro, che'l corno del Rhinocerote; già essi confessano, che di ciò nõ han certezza ferma, & allhora noi gli crederemo, che si saran meglio chiariti della verità. Et massime d'vn'animal così raro, & d'vn corno così precioso, che non si vede à Mercanti: si come & di

Segni del
corno del
Rhinocero-
te.

& di questo, & d'infinite altre cose d'Oriente loro stessi dicono non hauerne ancora hauuta notizia à pieno, & come si desidera.

Hora passando à le historie naturali, primieramente è di bisogno notificar vn'errore, il quale è stato cagione, che alcuni si sono ingannati inauertentemente, ò ragionando, ò scriuendo di questo animale. Et questa è stata la equiuocatione, che si è presa in questo vocabolo Monocerote, il quale si può intendere in due modi, ò per adiettiuo significante vn'animal d'vn corno, ò per sustantiuo, & per vna specie propria d'animale, cò vn corno solo. Aristotile non intese mai per Monocerote vna specie specialissima, & certa d'vn'animal con vn sol corno, del quale è la nostra questione: ma non si ben per vn nome adiettiuo, & generale, significante ogni animal d'vn corno: come sono nel greco *Δίκερος*, & *Τρικέρος*, & altre sì in latino *Vnicornis*, *Bicornis*, *Tricornis*, animal d'vna, di due, & di tre corni. Il che chiaramente si raccoglie nel libro *II*. del *Historia* degli animali al cap. *II*. doue ragiona degli animali cornigeri. L'Asino d'India (dice egli) è animal con l'vna intera, & Monocerote, cioè che egli ha vn corno solo, benche di rado si truoui. Et soggiugne parimente è Monocerote, cioè d'vn corno solo, l'Orige, ma con l'vna fessa. Dipoi nel libro *VI*. al capitolo *xxxvi*. fa mentione degli Onagri, cioè Asini seluaggi, più feroci, che i domestici. Et de' medesimi ragionando Varrone nel *II*. delle cose rustice, dice che molti ne nascono in Frigia, & in Licaonia: doue ambedue questi autori, non facendo mentione alcuna de' corni; questo è segno, che per l'Onagro, ò vogliamo dire Asino siluestre, essi intesero vno animal diuerso dall'Asino d'India Monocerote. Solo Filosostrato io ritrouo, che nomina forse per errore, l'Asino Monocerote etiandio Onagro, cioè Asino siluestre, dicendo; che egli si ritroua intorno alle paludi del fiume Iphaseli de in India, & che con quel corno, che egli ha solo com batte

Le Historie dell' Alicor no.

Monocerote s'intende in due modi.

Aristotile.

Asino dell'India Monocerote.

Orige Monocerote.

Onagro, ò Asino siluestre.

Asino siluestre Monocerote di Filosostrato.

batte à guisa di Toro valorosamente. Ma da questi autori di più conto noi cauiamo risolutamēte, che l'Asino d'India, & l'Orige, amendue Monoceroti, cioè con vn sol corno, & l'Asino siluestre dell'India, son tre specie differenti, & nessuna è propriamente l'Alicorno ò proprio Monocerote, del quale noi principalmente intendiamo. Altri dicono, & Plinio, che l'Orige è specie di Capra saluatica in Libia, con vn corno duro quanto vn ferro, & nero. Simigliantemente per vn significato comune nomina Plinio nel libro VI I I . al cap. xx. il Rhinocerote, & appresso nel cap. XXI I . Buoi dell'India Vnicorni (dice egli) & Tricorni, cioè altri vn corno solo, & altri con tre. Et soggiugne de' Tori siluestri atrocissimi, & maggiori de' campestri che muouà le corna à ogni verso. Et che parimente in India vi son Buoi con l'vgnà intera, & vnicorni. Al medesimo modo si deuono intēdere Oppiano, ne i libri delle caccie, & Strabone, quando scriuono, che in India si trouano Caualli, & Asini Vnicorni, & di più Eliano, quando dice, che in Etiopia sieno Tori, & Vacche con vn corno solo. A questi autori si riferiscano molti altri, & principalmente Solino, il quale ne i libri delle cose marauigliose, seguita del tutto Plinio. Questi imita ancora Isidoro ne i libri delle Etimologie, di quanto scrisse nel libro XI I . dell' Alicorno. Et in parte gli imita ancora fra' più moderni Alberto Magno, il quale scrisse molto copiosamente degli animali, & tra gli altri nomina molte specie d'animali terrestri & gran bestie del mare, che sono naturalmente con vn corno. Et alcune sorti di serpenti, con vno, con due, con tre, & più corni. Si come è quel serpente venenosissimo, che però è chiamato Cerafte, cioè cornuto, & l'Aspide parimente cognominato cornuto, & il Cenchria, & l'Ammodite. Et di alcuni animalletti volatili, altri con vn sol corno, & altri con due, à guisa di gran cicale di color lionato, con due cornetti puliti, & simiglianti di ramicelli, & di punte à i corni del ceruo, lunghe vn mezzo

Rhinocerote.

Buoi, Tori, & Vacche Vnicorni.

Balene con vn corno.

Serpenti cornuti.

Mosconi cornuti.

mezzo dito, & mobili à guisa di forchetta: li quali cornetti mi si dice da huomini degni di fede, hauer mirabil proprietà à tenerli solamente in mano, contro al mal del granchio. In tutte queste autorità, & tanti sorte d'animali diuersi, si vede chiaramente, che questo vocabolo Monocerote, ò vuol dire in latino Vnicornis, si intende per vn epiteto comune, che conuiene à Caualli, à Buoi, à Asini, à Capre, à bestie marine, à Serpenti; & altri animali, che habbino vn corno solo, si come si dice Bicornis, & tricornis, d'ogni animal di due, & di tre corni. Ma si come occorre d'infinite voci, che quella cosa, che nel suo genere è più celebre, & di maggiore eccellenza, si acquista, & porta seco il nome di tutto quel genere per suo proprio; così per Monocerote, ò vero Vnicorne, oltre al significato comune, che si è detto, si è inteso da certi autori propriamente vn' animal di vn corno solo eccellentissimo. ancora che alcuni autori, de i migliori etiandio che siano, sono incorsi in quella equiuocatione, & hanno attribuite le eccellenze del vero Monocerote, & vero Alicorno, hora al Cauallo d'India, hor all'Asino siluestre, & hora al Rhinocerote. Et però si ha da auuertire, che da qui innanzi tutto'l nostro ragionameato si debba intendere di questo solo vero, & proprio Alicorno, & non degli altri. Ma quiui mi si potrebbe muouere vn dubbio; come può stare che il Cauallo, & l'Asino d'India sopradetti, nõ si possino hauer per veri Vnicorni, conciosia che non solamente Filostrato, ma etiandio Eliano, che fa professione di scrittor tãto accurato, le medesime virtù attribuiscono à questi, che si danno al vero Alicorno, & specialmente dicono che il lor corno è contra al veleno, & altri mali insanabili, & che però i più potenti dell'India se ne fanno far le tazze, le quali adornano in varie foggie con cerchietti d'oro, & con esse beuono? A' questi mi occorre rispondere in due modi: Il primo si è, posto che sotto questo nome comune di Vnicorno siano più sorti d'animali,

come

Monocerote proprio.

Dubitatio-
ne.

Prima Risposta.

come si è detto; nõ è però necessario, che tutte habbino la medesima eccellenza, anzi vna farà il vero Alicorno, & l'altre false: alle quali con tutto ciò si attribuiscono da ignoranti; ò da mercanti istessi le medesime virtù, che al vero; si come accade d'infinitè cose adulterate nella medicina, & di certi rottami che si mostrano per vero Alicorno, & lo tengano per ciò in gran pregio, li quali son del tutto lontani dal vero Alicorno, come à suo luogo si dirà più chiaramente. Ma oltre à questo vi è vn'altra risposta buonissima; che veramente non è gran fatto che quelle specie già dette d'unicorni siano vna sola: se non che Eliano scriuendone per detto d'altri, ne douette hauer diuerse infomationi, & da tale gli fu descritto à simiglianza d'vn Cavallo, da vn'altro d'vn'Asino, ò d'vn Ceruo. Perche i nomi, & quelli massime, che si danno per simiglianza, se ben non variano la specie, danno ben cagione à chi ben non auertisce di pigliare errore, si come auuiene in questi nomi Lionfanti, & Liocorno, per i quali non manca chi pensi, che sieno specie di Leone. E che ciò sia vero, che Eliano, & parimente qualche altro autore habbino possuto intèdere tal volta vna specie sola sotto diuersi nomi di Cavallo, d'Asino, & di Ceruo; prima Aristotile, & poi quasi tutti gli altri si accordano, che questo animale Vnicorno di rado si truoui. Et di più, questi che a' tempi nostri hanno già ricercato tutta l'India, affermano il medesimo, & che egli sia radissimo. Che altramente fosse, & se del vero Alicorno se n'hauesse di più sorti, in trascorso di tante centinaia d'anni, che questo animale è in tanto conto, & parimente il suo corno, già se n'hauerebbono infiniti, ò almeno harebbono arricchiti tutti i tesori del mondo. però à più chiarezza del nostro ragionamento, qui porremo questa conclusione, che veramente essendo il vero Alicorno sol'vno, & mancando noi del proprio genere, non debba però partorir confusione, che da gli autori gli sia dato nome per simiglianza, ò di Cavallo, ò d'Asino,

Seconda Risposta.

Del vero Alicorno non ne possono esser più sorti.

no, ò di Ceruo : perche ogni genere per confuso che sia ,
 si specifica dalle sue proprie differenze , le quali noi verre
 mo raccogliendo da tutte quelle testimonianze de gli au
 tori , che in ciò troueremo più conformi , & per altri con
 trasegni & historie , concluderemo fermamente quel che
 sia Monocerote , doue si troui , & le eccellenze , che gli
 si danno .

*Descrizione dell' Alicorno **

DE gli autori adunque , tre fra gl' altri descriuono
 questo animale chiarissimamente , Filete, Elia
 no, & Plinio , Filete autor Greco assai compi
 tamente lo descriue in queste poche parole : E il Mono
 cerote vn'animale , che crudelmente ferisce de' morsi , &
 de' calci; da i crini che egli ha in frôte manda fuori vn cor
 no fierissimo , il quale non è concauo , ne leggieri à guisa
 gli altri corni , ne piano , ne pulito , ma piu aspro d' vna
 lima di ferro , rauuolto poi à lumaca in molte strisce , piu
 aguzzo di vn dardo , perche non è torto , ma del tutto di
 ritto, & nero da alto à basso, eccetto in cima. Questa è bre
 uemente la difinitione , & la forma di questo animale , &
 del suo corno, alla quale si confrontano molti altri buoni
 autori, & principalmente Eliano, il quale nel libro xv i. Eliano.
 al cap. xx. scriue questa bella historia , la quale per essere
 molto al proposito nostro , è di necessario qui descriuer
 la tutta . Si dice essere alcuni monti (dice egli) nelle inti
 me regioni dell'India, alli quali si va con difficoltà, doue
 dicano , che tutte le bestie, che sono appresso di noi dome
 stiche , iui sieno fere seluaggie, cioè pecore, buoi , & ca
 pre, le quali vadino però vagabonde , & i cani similmen
 te fieri senza cura de gli armenti , & che di fere si fatte ve
 ne sia infinita copia ne fanno fede i Bracmani , nominati
 qui per huomini sapientissimi , & di felicissima vita. Con
 questi animali annouerano il Monocerote, il qual nomi

Cartazone
Monocero
te.

mano in lor voce Cartazone, e che egli sia di grandezza quanto vn cauallo d'intera età, con i crini, & co' piedi, che tirano al rosso, molto forte di gambe, & ageuolissimo di tutto'l corpo, ha le dita de' piedi indiuiſe, come l'Elefante, & la coda di Cinghiale. Fra le ciglia ha vn corno nero, & non polito, ma con certe rauolte intorno naturali d' vna punta aguzza molto, & di voce ſtrauagantiſſima da tutti gl'altri animali, & molto acuta. Con tutte le beſtie che li ſi accoſtano dicano eſſer piaceuole, & manſueto, eccetto con li ſuoi iſteſſi, con i quali combatte, & non ſolamente co' maſchi ha egli crudele inimicitia, ma contra le femmine ancora, & che combatte terribilmente ſino alla morte, perche egli ha vna forza ſniſurata, & armato di quel corno inespugnabile, va errando per luoghi deſertiffimi, & ſolo. Fino al tempo che egli va in amore, perche piaccuolmente ſe ne ritorna al paſcolo con le femmine, paſſato queſto tempo, & che ſi truoua pregna la femina, di nuouo diuenuto beſtiale, ritorna à ſtarſi nel deſerto, & ſolitariamente. Dicano già eſſer ſolito portarſi i figliuoli di queſto animale al Re de' Praſi, mentre ſon piccioli, per poterli poi mettere in iſteccato nelle feſte publiche per ſpettacolo delle ſue forze: perche quando ſon creſciuti, & di perfetta età, neſſuno ſi ricorda, che ne ſia ſtati preſi mai. Tutta queſta bella hiſtoria ſcriue Eliano del Monocero, la quale conferma Plinio, & vi aggiugne maggior chiarezza, nel luogo ſopradetto del lib. viii. al cap. xxi. Doue poi che gl'hebbe ragionato di molte coſe mirabili in India, & del Rhinocero, & de' Buoi dell'India, & d'altri animali con vn corno, & della fera chiamata Axis con la pelle bianchiſſima conſecrata à Bacco, immediate ſoggiugne. Gl'Orſei hanno le caccie delle Simie bianche, & parimente del Monocero fera aſpriſſima, la quale nel reſto del corpo è ſimigliante al cauallo, ha il capo di Ceruo, i piedi d'Elefante, la coda di Cinghiale, & vn mugghjo graue, con vn corno nero in

mezo

Plinio.

mezo alla fronte, lungo doi cubiti, (& per cosa notabile finisce con queste parole) dicano, che non si puo pigliar viua. Doue à me pare, che Plinio con diuerfi vocaboli, intendesse per gli Orsei i popoli di Nyfa: per vn' altro luogo dell'istesso nel libro vi. al cap.xx i. doue dice, che alcuni pongono Nyfa tra le città dell'India, & il monte Meros dedicato à Bacco, la onde hebbe origine quella fauola, che egli nascesse di Gioue femina. Corispondente à questa historia dell' Alicorno, Nyfa, & della deuotione, che quei popoli hebbero antichissimamente à Bacco, si vede vna medaglia nel libro miracoloso di M. Pirro Ligorio, Antiquario appresso l' Eccellentissimo Signor Duca di Ferrara, da stimarla per questa memoria sola vn tesoro. Doue si vede vn Alicorno con le fatezze sopradette, il quale inchina la testa, & mette il corno nel cantharo di Bacco, cõ questa inscriptione greca Ν Τ Ξ Ε Ο Ν. Volèdo significar con questa impresa, la diuotione à Bacco, & il vanto insieme, che quei popoli si dauano di hauer le caccie d' vn si famoso, & si brauo animale. Ne voglio qui affermar per certo, ma tengo bene per vna coniettura fondata in buone ragioni, che quella medaglia fosse d' Alessandro Magno: perche ha la inscriptione di Nyfeon in Greco, & non in Caldeo, ne in Indico. Et tra gl' Imperij di Grecia, & d'Europa, è certo, che in quelle Bande non arriuorno mai altre arme, ne altro Imperio, che quello di Alessandro Magno. Il quale, vinto ch' egl' hebbe Dario Re de Persi, diuenne formidabile à tutto l'Oriente in modo, che arriuò felicemente fino à i termini d' Hercole à Nyfa città dell' India di là dal Gange. Viddè i Bracmani, huomini (per quanto si scriue) che godano vna vita assai quieta, con quelli costumi di humanità, di sapienza, & di santità, che humanamente hauer possano. Et particolarmente prese Alessandro in gran protectione Nyfa, & tutti quei popoli, appresso li quali pose altari, & fece sacrificij solennissimi à Bacco, & à Hercole. Et si co-

Nyfa città nell'India.

Medaglia de Nyfei.

Medaglia d' Alessandro Magno

Bracmani popoli.

Are d' Alessandria.

me questo grande Imperatore era solito douunque egli stendeva il suo Imperio, per memoria dell' alte sue vittorie, ergere archi, altari, & piramidi, come si notano in Tolomeo ne i Riphei, nel mare Caspio, ne i Sogdiani, & nell' India alla riuu del fiume Hipafis, che da Solino & ancora hoggi da scrittori son nominate Are d' Alessandria; così ha del verisimile, ch' egli à maggior gloria, & propagatione della fama, & delle eccelse vittorie sue, faceffe ancora la sopradetta medaglia. La quale comunque sia altramente, assai chiara notitia ci dà dell' Alicorno, & delle sue fatezze, & ch' egli sia proprio, & natio nelle montagne di Nyfa.

Testimonij moderni dell' Alicorno.



M. Polo Venetiano

A perche questi giuditij, & queste memorie non restino senza qualche approuatione, & per leuar qualche contrarietà, che si troua tra gli altri scrittori; hora discenderemo a' piu moderni, & à quelli, che di questo animale scriuono di veduta loro. Enea Siluio Picolomini, che fu poi Papa Pio 11. santissimo, & dottissimo, nel libro dell' Asia al capitolo decimo, scrive di autorità d' vn Nicolao Venetiano, dicendo; che nelle estreme parti dell' Asia, in vna prouincia chiamata Macino, fra le montagne dell' India, & il Cataio, doue si crede, fossero i Serici, vi si troua vn' animale col capo di porco, con la coda di Bue, & con vn corno solo in fronte di vn cubito lungo, del colore, & della grandezza di vn' Elefante, col quale egli tiene naturale nimicitia, & che quel corno è in quelle bande in conto grande, per esser (come dicono) contra veleno. Simigliante testimonianza fa Marco Polo Venetiano, il quale dimorò gran tempo à seruigi del gran Can di Tartaria, & gli cōuenne far viaggi lunghi nell' India, circa gl'anni di nostra salute MCCC. onde comunemente è tenuto per iscrittore in questo di molto

molto credito. Tra le altre cose degne di memoria, le quali egli racconta hauer viste in quei viaggi dell'India, scriue che nel regno di Basma, doue le genti son del tutto barbare, & bestiali, si ritroua l' Alicorno (che così egli lo chiama) & che e' sia vna bestia smisurata, poco minor dell' Elefante, col capo, à guisa di porco, & si graue, che sempre lo tien chinato, & gode star nel fango, ha vn sol corno in mezo la fronte, nero, & lungo, con la lingua spinosa & aspra, & pungente molto. Tanto scriue costui. Ma per dir qui il mio parere, con tutto, che io ritrouai questi due testimoni per assai degni di fede, hauendo eglino peregrinato molti anni in quei paesi; io non posso però affermare che l' animal descritto da loro sia veramente l' Alicorno, conciosia, che nessun di quelli è molto conforme alla descrittione, che noi habbiamo accettata per vera. Per che varia nel primo genere non essendo egli animale, ne simile al Cauallo, ne al Ceruo, ma piu tosto d'una grãdezza smisurata, & che e' non habbia quella agilità, & prestezza, che si attribuisce all' Alicorno, ma che sia piu tosto pigro, & che à guisa di porco goda nel fango.

Et di piu differiscano dal vero nel color del corno, che lo pongan nero. Però io credo, che ritrouandosi in India piu forti de' si fatti animali d'vn corno, come si è detto, di Vacche, Tori, Caualli & asini, & capre Monoceroti; questo animale sia anc'egli vna specie appartata, ma per quel nome, ch'è in tutto l'Oriente del nobilissimo monocerote, ha del verisimile, ch'ogniuna di queste nationi si compiacia nominarlo per tale, & ciascuna tenghi il suo per il vero. Ne saria gran fatto à dire, se offerueremo ben tutte le note, che le si danno, di grandezza poco meno dell' Elefante, & dell' esser brutto & pigro, & con la testa di porco, che egli sia veramente Rhinocerote, che già di sopra noi habbiamo descritto quasi con l'istesse note, e rifiutato per Alicorno. Di quelli poi, che sono stati a' tempi nostri. Aluigi Cadamosto scriue nella sua nauigatione

Aluigi Cadamosto.

Lodouico
Barthema.

Differenze
& concor-
danye del
predetto.

Le strisce
in questo
corno co-
me s' inten-
dono.

Il corno di
che color
sia.

ne al capitolo cinquantesimo, che in vna certa parte del mondo nuouo si truouano gli Alicorni, & che vi si pigliano viui. Ma perche costui non viene altramenti al particolore, senza farui altro giuditio, verremo alla descriptione di Lodouico Barthema il quale nel viaggio, ch' egli scriue dell' Etiopia, & nel mal rosso, descriue questo animale chiarissimamente, & con tutte le fattezze conformi à quelle, che gli antichi li dettero. Dicendo egli, nella Mecha città principale dell' Arabia, & publico porto di tutte le mercãtie di Oriente, hauer visto ne i ferragli di quel Re due Alicorni, vno à guisa d'vn Cauallo di trenta mesi, & l'altro d'vn poledro d' vn'anno, cò vn sol corno in frôte, quello del primo lùgo tre braccia, & di quel piccolo due; ha il color d'un Cauall baio, il capo di Ceruo, il collo corto, pochi crini, le gambe sottili, & l'vngne quasi di Capra, & spartite, e con queste fattezze si dipinge hoggi per tutto. Et soggiungne, che questi animali si sogliono mandare à donare al Re della Mecha dal Re d'Etiopia. La quale è buona relatione, se non ch'ella ha de bisogno di dichiaratione in due ò tre cose, nelle quali questo autore è differente da quel, che scriuono Plinio, & Eliano. L'vno è, ch' egli lascia, forse per la breuità, & trascorso di scriuere, se il corno è pulito, ò strisciato, & che colore habbia; Et questa dico primieramente, che è quasi vna comune trascuragine degli scrittori, di lasciare tal volta alcune cose in dietro, massime quando si tratta di cosa la qual sia fuor della sua professione. Ma per rispondere dirittamente alla oggettione, tu non hai da intendere questo corno strisciato, cioè ch' egli sia con quelle concauità, come appunto si fanno nelle colonne ma basta ch' egli habbia, secondo che veggiamo in certi veri Alicorni, alcuni segni, & alcuni lineamenti, che gli si aggirano da alto à basso intorno, che molti ancora non gli auertiscano. Piu d'importanza è, che questo scrittore habbi lasciato in dietro, di che colore si sia quel corno & massime, che Filete, & Plinio

Plinio lo pongano apertamente nero, & fodo, & non con cauo. Et quiui dico parimente, che per nero non si ha da intender come quello del Rhinocerote, & quello del Bufalo; ma nero à rispetto della sostanza del corno, che è del tutto bianca, cioè che sia bruno, & del color del corno del ceruio: senza che questi ancora nel maneggiarli, perdono à lúgo andar quella vernice naturale, che egli hanno fuora via, & si veggono del color del tanè al bianco, che però Solino, & certi altri lo pongano purpureo, & non nero. E poscia differente questo autore, che dice espresamente, che l'vgne di questo animale sieno spartite, & come di Capra, doue Eliano, & Plinio dicano, che sieno indiuisse, & à guisa d' Elefante. Et in questo l' autor si può saluare, cò dire che le simiglianze si danno per esemplo, & non perche del tutto sieno tali. Anzi manco vi è proportione, che egli habbia in tutto i piedi d' Elefante, se l' animale è quanto vn cauallo. Et già se bene i piedi dell' Elefante si scriuono callosi, & tondi; hanno però non so che spartimèti d'vgnoni, che gli fanno differenti dagli animali con l' vgnà intera: & questa differèza volse notar con piu proportione il Barthema, assimigliando l'vgne di soi Alicorni, quasi à quelle della Capra. Ma che bisogna affaticarsi intorno à queste differenze? per dire il vero, quale è quella historia, & descrizione di qual si voglia cosa, & degli animali massime, & delle pietre, & delle piante, che aprefso diuersi autori sia posta à puto la medesima, & che non vi sia qualche diuersità? Anzi di piu, qual'è quello autore, che alle volte non s'inganni, & maggiormente doue si tratti di cosa, che eglino nò habbino vista? si come io tengo certo, per che nessun degli antichi, di quanti noi habbiamo fin qui recitati, & scritte le historie, sia che habbi scritto dell' Alicorno di veduta propria, ma solamente per detto d'altri. Et di qui son nati in questa materia due primi inconuenienti. L' vno si è, che vna cosa realmente vera, & certa, si è riuocata in dubbio, & da alcuni vien ripu-

Se ha l' vgne spartite.

Gli antichi nò scrifero del' Alicorno di veduta loro.

tata

tata per fauola. Et l'altra è la difficoltà di accordare insieme le diuerfità de gli autori, che hauendone scritto poco meno che al buio, è stato impossibile, che si siano potuti accordare del tutto, & che n'habbino hauute le medefime informationi l'vno che l'altro. Il che considerando il discreto lettore deue adoperar in questo il suo giuditio, & pensare, che se gli autori, che scriuono d'vna cosa medefima, douessino esser d'acordo in tutte le cose, si negarebbono altre sì, & farié false tutte le historie vere, nelle quali in tutte si troua qualche cōtradittione. Basta assai, che della cosa, di cui si ragiona, si conuenga il piu, nelle cose piu essenziali; alle quali chi non sia ostinato nella contradittione, facilmente ridurrà à buon senso qualche disconuenienza, che vi sia.

*De i veri Alicorni, che si veggono ne' tesori
d'alcuni Principi.*



L'Alicorno
notiffiuo a'
èpi nostri.

On ostante adunque qualche contrarietà, che si ritroui tra gli autori, i quali scriuono di questo animale, & del suo corno prezioso; in conclusio-
ne io non credo, che l'Alicorno venissi mai in tanta notizia, dico appresso de' curiosi, & valenti huomini, quanto è hoggi, che non è Principe in Italia, senza quelli fuor d'Italia, che non habbia almeno qualche tronco d'Alicorno, si per la cognitione, che è venuta à questi tempi, più chiara di tutte le cose, come ancora per la commodità, che si è hauuta di queste nauigationi all'Indie. E tengo per certo non passerà molto tempo, che venuto, che farà à notizia meglio quel paese, per deserto che sia, & inaccessibile, doue nasce questo animale, haremo dell'animale ancora intera certezza. Et però verremo hora à dar la vera, & vltima resolutione, che di questo corno noi possiamo hauere, considerando tutti i corni preziosi, li quali si veggono ne i tesori di alcuni gran Principi: doue potremo giudicar secondo le allegreze, & distintio-
ni

ni sopradette, quali sien veri cò qualche censura di quelli, che ò son guasti, & hanno mutato la natural forma loro, ò non son veri Alicorni, con tutto che da certi sieno tenuti per tali. Primieramente verissimo Alicorno, & con tutte le fatezze che pongono Eliano, & Plinio, & il Barthema, è quello che si vede in Parigi nella Chiesa di S. Dionigi: cioè che egli è ruuido, & non polito, & che tira al nero, come quel del Ceruio, lungo cinque, ò sei braccia, & diritto con certi segni, che gli si rauolgano intorno fino alla cima, che gli danno più bellezza. Simili à questo sono, quel che si vede in Metz in Fiandra, & vn'altro, che si vede in Argentina, in Germania, del quale à questi anni fu portato vn ritratto qui in Roma, della maniera appunto di quel di Parigi. Vn'altro intendo trouarsi appresso al Re di Pollonia, assai ben grosso. Quel di Argentina, che si tiene nella sacrestia della Chiesa maggiore, vno autor di là, che dice hauerlo hauuto nelle mani, & consideratolo minutamente, scriue, che è di lunghezza quanto è alto vn'huomo, & poco più grosso di quanto si può abbracciare con vna mano. E tutto sodo, & senza vn punto, ò fessura alcuna, da quelle picciole linee in poi (che habbiam detto strisce) le quali gli si aggirano intorno vagamente, fino alla punta, & graue in modo, che à pena si può stimare come vn si fatto animale lo possi portare in fronte. E senza odore, & di color simile à vno auorio inuecchiato, che nel pallido tira al giallo; questo riferisce costui: doue io giudico, che questo sia il verissimo corno del Monocerote, & si ha da tenere per vn vero paragone di tutti gl' Alicorni, senza mancamento, senza arte, & senza ripulimento alcuno. Si come io credo fossero ripuliti quelli due preciosissimi corni, che si veggono nel tesoro di san Marco à Venetia, sendo che del tutto son somiglianti alli sopradetti, se non che anticamente, che non si fa, ne come ne quando, mostra che e' fossero riformati, nel modo, che hora si veg

Corno di Parigi.

Corno di Argentina.

Corni nel tesoro di S. Marco.

Corno de
Suizzeri.

gono, puliti e lisci da alto à basso, & non rozzi come Eliano, & i più lo pongano: perche essendoli rafa quella prima scorza nera, & leuate le strisce, che naturalmente doueano hauere, restorno lisci, più lunghi à proportione, che grossi, & del color del corno del Ceruio ripulito, & pallido, non nero. Scriuono certi Fedeschi in questa parte degni di fede, che in terra di Suizzeri l'anno M.D.XX. fu trouato vn corno, come dicano, d'Alicorno, alla riuu del fiume Arula presso à Bruga, che venne in poter del Marchese di Bada, per essersi trouato nelle terre del suo dominio. Il che appresso di me ha dell'impossibile: perche lasciamo andar che questo corno manca ancor' egli in parte di quelle fatezze, che si danno all' Alicorno naturale, se (come dicono) è di fuor pallido, dentro bianco, lungo due cubiti, liscio, & senza strisce intorno, & che getti odor di muschio, & massime quando si accosti al fuoco, che nel vero è cosa lontanissima dall' Alicorno, che naturalmente si scriue senza odore, & senza alcun sapore. O forse bisogna dire, che questo ancora sia stato già qualche tempo acconcio in quella guisa, & lasciato con cose odorifere. Ma io non posso imaginarmi, come si potesse trouare alla riuu d' vn fiume vn così precioso corno fuor della region sua tanto lontana, & tanto differente, quanto è la terra de gli Suizzeri dall' India. S'egli si fosse trouato al lito del mare; harei creduto, che fosse stato, ò corno, ò altro osso di qualche bestia marina, come si veggan de gl'altri. Ma questo non è, i segni del vero egli non ha, ne il modo è possibile. Però lascierò questo al giuditio d'altri, & aspetterò, che da quei Signori mi sieno auuisate meglio le ragioni loro, che essendo io Filosofo Christiano, & curioso di sapere, & di scriuere la verità sopra à tutti i miei desiderij, mi ritratterò molto volentieri. Manco posso affermare, che quel che scriue Alberto Magno sia vero, per scrittore ch' egli sia riputato di eminente scienza: perche ogn' vno scriue tal uolta delle cose

Corno de-
scritto da
Alberto Ma-
gno.

le cose

le cose strauaganti, & poco ragioneuoli, & però il giudicio di chi legge, non si deue mai obligare al detto di nessuno, ma deue esser libero, & accostarsi sempre alla ragione, la quale in questo manca del tutto. Scriue Alberto fra gl'altri miracoli de gli animali, hauer egli visto vn corno d'Alicorno, & misurato di sua mano, che nella base hauea vn palmo e mezzo di diametro, era lungo dieci piedi, & nel rimanente simile al corno del Ceruio. Doue se noi dalla lunghezza & grossezza di questo corno, considereremo à proportione la grandezza del capo, che douea sostenere vn si smisurato corno, & da questo verremo conietturando, quale & quãto douesse essere tutto il corpo: saremo forzati à confessare, che questo animale douea esser grande quanto vna naue, nõ che al pari d'vn Elefante, quantunque nessuno autore scriue, che il vero Monocerote sia maggior d'vn Cauallo, ò d'vn gran Ceruio. Di maniera. che piu tosto io condescenderò a dire in gratia d'vn tant'huomo, che quel corno douesse essere, ò osso, ò spina, ò pur corno di qualche smisurato mostro marino, di cui quel mar di Germania, che fin sotto la Tramontana si spande, n'è abbondantissimo, & se ne vede tal volta in questi mari piu bassi, doue calando si fatte bestiacchie, ne potendoui molto viuere, come sproportionato luogo alla natura loro, si danno in qualche spiaggia, ò sboccano nella foce di qualche gran fiume, doue in breue la sciano la pelle, & l'ossa per vn raro spettacolo di natura. Come mi ricordo hauer letto in Paolo Diacono, che al tempo di san Gregorio Papa, per vna inondatione eccessiua, che all'hora venne nel Teuere, vi entrò dal mare vna Balena, la quale scorse con spauento grandissimo del popolo per tutta Roma, & alla fine restò morta: della quale si è visto fino à questi giorni vna costa attaccata per marauiglia in santa Maria del Popolo, & vn'altra in Ara celi, più di dieci piedi lunghe, & grosse smisuratamente. Et di simili ossa ha del verisimile, che alcuni si ac-

Historia di
Paolo Dia-
cono.

Historia di
Paolo Dia-
cono.

Tazza d'Alicorno del Sig. Mendez.

Alicorno del Signor Principe di Toscana.

Alicorno del Papa. Del Cardinale di Trento.

Tazza del Card. Alessandrino.

comodino hor' à vna guisa, hor' à vn'altra, & tal' vna paia vn corno, che poi nel vulgo si acquitta nome di qualche miracolo, ò d'Alicorno. Quella tazza, che fu presentata à questi giorni passati al Gran Duca Cosimo dal Signor Don Aluaro di Mendez Portugheze, donatagli dal Re di Narfigna in India, dirò con buona gratia sua, che non è veramente d'Alicorno, il che manco quel Signore afferma di certo. Perche è di diametro vn buon furculo della mano di color liuido, & scuro, con vna macchia in fondo nera, ne di peso graue, ne piu densa, che sia ogn'altro corno. Però io credo piu tosto, che quel corno fosse di vno di quelli grandi animali, che poco fa descriuemmo, secondo M. Polo Venetiano ritrouarsi in Basma, & in Macino regioni della Tartaria, che era grande, quasi quanto vn'Elefante di color nero, & sporco, & con vn gran corno pur nero in fronte, che parimente lo tengano in quelle bande, & lvsano per Alicorno (come dicono) contra veneno. Il che si prouò chiaramente al paragone di quel precioso tronco d'Alicorno, che ne fece vedere il Gran Principe: perche questo risponde con tutte le sue fatezze à quelle che gl'assegnano Eliano, & Solino; cioè che è fondo di sua sostanza vniforme bianco, & fuora via con certi lineamenti à striscie, che da alto à basso gli si rauuolga no intorno. Non è piu grosso d'vn pomo arancio, perche è la parte del mezo in sù del corno, & però ha vn poco di concavità dentro, la quale io credo di necessità si ritroui in tutti gl'Alicorni. Vn'altro tronco ho visto simile à questo nella guardarobba del Papa in Vaticano, & vn'altro molto precioso fu dell'Illustriss. Card. di Trento, li quali son assai grossi, cioè, che ciascuno d'essi è quanto vn grosso corno di Boue, di fuori rozzo, & pallido con quelli segni à striscie, di sostanza denso, & uguale, per essere il ceppo proprio del corno. A questa vltimamente corrisponde vna preciosissima tazza d'Alicorno dell'Illustriss. & Reuerendiss. Card. Alessandrino, donatagli dal

Re di Portogallo, la quale all' apparenza sola dà segno manifesto di nobiltà, d'vn corno lustro, & liscio quanto vn'auorio, di color che nel bianco impalidisce, ne di larghezza è se non quanto possan cignere le due prime dita d'amendua le mani. Intendo nominar molti corni, parte interi, & parte spezzati: & fra gl'altri si celebra per nobilissimo, & molto grande quello, che tiene l'eccellentiss. Duca di Mantoua, senza altri pezzi, che io ne ho visti, li quali, per non multiplicar tante historie, non mi curerò di scriuergli. Basta che quelli, che son veri, tutti si confrontano con gli sopradetti, onde si può chiaramente conchiudere, che animale, & di che natura sia l'Alicorno, & il suo corno, & per le distinzioni sopradette si può anche giudicare quali Alicorni siano falsi & contrafatti, & quali siano li veri, & preciosi, degni meritamente di gran Principe. Si come dalle sue molte, & eccellenti proprietà si potrà più chiaramente raccorre in questa terza, & vltima Parte.



TER-



TERZA PARTE

Delle virtù dell' Alicorno.



Cose straau-
ganti, che si
scriuono.

Esta hora à ragionare delle virtù, & proprietà dell' Alicorno. Delle quali si dicano molte cose, parte vere, & fondate ne' principij naturali, & parte fauolose, e mescolate in modo con le historie, che se bene eccedano ogni credenza humana, tuttauia son tenute per uere & accettate per gran segreti. Il che però è auuenuto communemente doue si è ragionato delle virtù di qual si voglia cosa, & delle cose medicinali specialmente: perche dal principio essendo state raccolte per diuerse esperienze, & secondo'l parer per lo più d' huomini volgari, furono forzati etiandio i dotti, à scriuere bene spesso fra le vere proprietà delle cose, qualche strauaganza volgare, rimettendole al giuditio, & discretione de' lettori. Si come si scriue dell' Elleboro, ch'egli faccia buono ingegno, che guarisca i pazzi, & faccia ringiouenire i vecchi. Che'l Lapis Lazuli, & l' Armenio ritardi la vecchiaia, & faccia la vita beata: che la pietra Bezaar de gl' Arabi sia contra ogni sorte di uelena, solamente à toccarla. Delle pietre preciosse (come di molte habbian scritto) non è cosa si grande, che non si prometta à portarle solamente à dosso; di far l'huomo felice, benigno, gratioso, fortunato, ricco, vittorioso, & molte altre, le quali spesso si leggono in Solino, in Plinio, et mol
to vol-

te volte in Dioscoride . La onde Galeno à i tempi piu prossimi , douendo scriuer delle facoltà de' semplici à vso della medicina , per la molta confusione , che egli vi ritrouò di quelli che auanti à lui ne scrissero, fu forzato far ui infinite censure , & altri riprese di souerchia lunghezza in questa breuità della vita humana , altri notò di poco giuditio à scriuer le cose false , & fauolose per vere , & sopra tutti riprese grandemente Pamphilo , il quale tra le virtù delle piante descendesse à scriuer de gl'incãti, delle malie , & d'altre sciocche superstitioni , che dal vulgo poi son credute, & tal volta malamente adoperate, & predicare per marauigliose . Et con tutto che egli lodasse Dioscoride per lo piu accurato, che fino à quei tempi ha uesse scritto della materia medicinale : tuttauia ritrouò ch'egli parimente hauea bisogno di qualche moderatione, ne mancano hoggi huomini giuditiosi, che desiderano anco la medesima riforma in tutti gli altri medicamenti, etian dio composti , per le souerchie promesse , che di alcuni si fanno , che poi non riuscendo alla proua , fanno molte volte mancarle di credito in tutto' l' resto . A tale , che se nelle cose medicinali, e che sono in vso continuamente , si trouò sempre , & si troua ancor hoggi qualche strauagãza, etian dio ne i buoni autori; nõ dobbiamo punto marauigliarci noi , che' l' medesimo sia auuenuto dell' Alicorno , il quale non ha hauuto fin qui altra censura , che quella del vulgo & del tempo , che à lungo andare per trascuraggine induce oscurità , & confusione fin nelle cose chiarissime . Et in questo l' ha causata maggiore, che per essere egli stato rarissimo à vedere , & in pregio grandissimo , & tanto desiderato , ha dato ampia materia à i curiosi , che à diuersi loro intenti n' hanno scritte cose vere , & finte insieme, & tal'vne che del tutto sono incredibili , & false . Però volendo noi determinar la verità , posti alcuni fondamenti naturali di tutte le virtù delle cose , ne trarremo alcune distinzioni chiarissime , per le quali

Censure di Galeno.

Censure in Dioscoride.

quali si mostrerà quali sieno vere proprietà dell' Alicorno, & si darà insieme il vero senso à tutte l'altre lodi, & eccellenze, che da gli autori gli sono state attribuite.

Fondamenti di tutte le virtù delle cose.



La forma è
origine di
tutte l'ope-
rationi.

Adunque cosa certa ne i principij di natura, che tutte l'operationi, & le virtù di ciascuna cosa sono fondate, & nascono dalla forma. La quale risiede, come dire, in mezo, & nel centro di ciascuna cosa creata, & dà l'essere, il conseruarsi, & l'operare à tutte. Et da lei dipendano poscia le differenze formali, le quali son come ministre di essa forma, qual più, & qual meno intrinfeca, ò propinqua, & quindi si stende fino alle qualità elementari, & fino à gli accidenti esteriori. Di modo, che tutte le operationi, che si ritrouano in qual si voglia cosa: altre, e le più alte, & più nobili dipendono immediate dalla forma, primo agente, & come regina di tutte l'operationi: altre dipendano dalle sue differenze, le quali tanto più son nobili, quanto al suo principio s'accostano: & altre finalmente nascono dalle qualità elementari, & manifeste, come sono calidità, frigidità, humidità, & siccità, che si ritrouano in tutte le cose composte. Et intorno à queste ultime virtù, che nascono immediate dalle qualità elementari, consiste quasi ogni certezza, che noi habbiamo delle scienze nostre: perche è manifesto al senso, che ogni cosa calda è atta à riscaldare, la fredda à raffreddare, l'humida à humettare, & la secca à disseccare. Et consequentemente secondo che queste quattro qualità si ritrouano vnite, ò in vn modo, ò in vn'altro, & con diuersi gradi in ciascuna cosa, che sia. Et sin qui nessun quasi si può ingannare. Ma come l'intelletto nostro penetra in quelle operationi, che dipendano dalle differenze interiori, quanto più queste si allontanano dal senso nostro, che è guida all' intelletto d'ogni

d'ogni nostro sapere, & che più si accostano à suoi principij formali; tanto più quelle operationi, & le sue cause sono oscuramente conosciute da noi: fin tanto che l'ultime operationi, & virtudi, che son fondate immediate nel centro, & dipendano subito dalla forma intrinseca, del tutto sono à noi incognite, che però si addimandano virtù occulte, che tanto à noi son note, quanto l'esperienza sola ci le fa toccar con mano, ancora che noi non ne sappiamo assegnare altra ragione, verbigratia perche la calamita tira à se il ferro, se non questa, perche la calamita di sua natura, & di sua virtù formale, & intrinseca è tale. Hor si come delle operationi elementari ogniuno è certo, & nessun si inganna, perche son manifeste al senso: così intorno à queste operationi, & virtù, che si dicano occulte delle cose, nascono tutte quasi le superstitioni, & le falsità, & etiandio le figure, che da alcuni faui son tal volta dette delle cose; perche tutto quel, che si attribuisce di virtù à qual si voglia cosa, fin che non si trapassa le potenze del senso; con la esperienza di mezzo ogniuno si può chiarir della cagione, se la cosa è, ò calda, ò fredda (come habbiam detto) ò d'altra qualità, che tenghi. Ma entrando più oltre, ogni intelletto vi perde la guida, & come chi va per le tenebre à tentoni, conuien valersi della coniettura per conoscerle. La quale ogni volta, che vien guidata da sano, & ben fondato giudicio in quella professione; si arriua à quella notizia, che à noi sia possibile d'ogni cosa, & non vi è replica. Ma al contrario, perche infinita è la schiera degli sciocchi, & de mal sani intelletti molto più, li quali con varie fantasie loro, & false inuentioni adombrano, & oscurano la verità: di qui nasce che s'entra in vn mar di confusione, che non è si saldo intelletto, che sotto coperta, & oggettione che se gli faccia di qualità occulta, non sia tal volta forzato à creder qual si voglia sciocchezza, che si dica: ò per il contrario sdegnato di consentire à quelle vanità,

Delle virtù occulte.

Origine delle superstitioni.

La coniettura, come s'inganna.

varie intelli
gèze dell'A
licorno.

non si adoperi à distruggere, & negar del tutto quel che sene dice, ò vero, ò falso, che sia. Si come è auuenuto in questa materia dell'Alicorno: del quale perche io ritrouo alcune virtù, che veramente si ripongono fra le proprietà occulte, alcune all'incontro son manifeste, & ordinarie, & altre gli si attribuiscono per modo di figura, con bellissime allegorie, & altre son mere fauole, & superstitioni; però noi ci varremo di queste distinzioni. Perche mostreremo prima l'origine, d'onde nacque sì gran fama, & comun consenso delle virtù dell'Alicorno, dipoi confermeremo le sue proprietà vere con qualche ragione; darem conto appresso delle occulte; & finalmente descriueremo l'altre, per quelle, che elle sono.

Figure, & allegorie dell' Alicorno.



L primo fondamento, che noi habbiamo, che le proprietà dell'Alicorno sieno eccellenti, & rare, è che sin dal principio (si può dire) del mondo, i Caldei, & dopo loro gli scrittori Hebrei, ne fecero mentione con dignissime figure. Nelle quali io ritrouo tre significati principali, fortezza, rettitudine, & esaltatione. Tutte le autorità allegate già da noi della scrittura sacra, dan segno certo della fortezza, & ferocità di questo animale, & specialmente ne i Salmi al cap. xxxi. Salua me domine ab ore Leonis, & à cornibus Vnicornium humilitatem meam. Et in Isaia al xxxi i i. parlando dell'ira di Dio contra gl'Idumei, & Assirij persecutori del suo popolo: Vnicornes cum eis, & tauri cum potentibus; Et in Iob al xxxix. significando questo animale per indomito, & fiero. Nunquid volet Rhinoceros seruire tibi, aut morabitur ad gregem tuum, aut alligabis Rhinocerotam ad arandum? Rettitudine, & lealtà mostrò Moise nel Deutoronomio al capitolò ventottesimo nelle beneditione ch'egli daua alle tribu, mentre staua per mo-
rire

Tre significa
cati dell'A-
licorno.

Significati.

nella sacra
scrittura.

rire: Sicut primo genitum tauri pulchritudo eius, & quasi cornua Monocerotis cornua eius. Exaltatione, & preminenza si mostra al Salmo xci. Exaltabitur sicut cornu Vnicornis cornu meum. Et al ventottesimo, Dilectus dominus quemadmodum filius Vnicornis. Et al lxxvri. Aedificauit sicut Vnicornium Sanctuarium suum in terra. Secondo questi significati s'intendano alcune altre belle figure, & inprese, che parimente contengono qualche segnalata proprietà di questo animale. Per la prima, & delle più antiche, questa è figura molto volgare, che l'Alicorno si suol dipingere in grembo d'vna vergine, onde viene interpretato per la continenza, & per la castità: conciosia che, come Plinio, & gli altri autori affermano, questo animale per la sua ferocità non si può pigliar viuo, & però dicano certi altri, che nelle caccie si foglia menare vna vergine, alla quale egli per instinto naturale si humilia, & le si getta in grembo, & vi si addormenta; & che in questo modo i cacciatori lo pigliano. Po ne questa historia Alberto Magno, nella quale (come io credo) imitò Isidoro, il quale nel libro duodecimo al capitolo 11. dice chiaramente, che questa cosa è affermata da molti con giuramento, & che in effetto l'Alicorno si piglia così; & che si doma mentre egli è giouine. Ma salua la buona gratia di questi due autori, questa allegoria che si ponga per la castità, non può stare, & la sudetta historia è molto lontana, se non contraria, dalla natura dell'Alicorno. Il quale, per quanto habbiamo inteso, secondo Eliano, che in questa parte è il più autentico scrittore che ne scriua, tiene inimicitia contra le sue femmine, & che però egli va sempre solo per deserti & luoghi inaccessibili: eccetto che nel tempo, che vanno in amore, perche (come chiaramente dice Eliano) allhora il maschio diuenta alla femina piaceuole, & per forza d'amore, deposta ogni ferocità, vien con esse alla pastura, & conuersa con loro fin che le sente grauide, & che ritornato nella sua fie

Figura del
l'Alicorno
in braccio à
vna Vergi-
ne.

Contra Al-
berto Ma-
gno, & Isi-
doro.

rezza di prima, se ne ritorna alla foresta. Et in questo è fondata la allegoria dell' Alicorno in braccio à vna vergine: cioè per vna figura significante (secondo me) vna delle forze d' Amore, che si come l' Alicorno per fera asprissima, & inimica che e' sia delle femmine, con tutto ciò viene sforzato tal volta à cedere, & renderli lor vinto per amore; così, & molto maggiormente habbia egli possanza ne i cuori de gl'huomini, quando si dice hauer abbassata l' altezza humana, & addolcita la fiera di Hercole, & volta la crudeltà di Xenocrate, & la sapienza di Salomone. Per vn significato d' vna bellissima impresa, fu parimente la medaglia de i Nisei populi dell' India, di cui fa cemo mentione auanti: nella quale vn' Alicorno, della maniera che da Plinio vien descritto, piega la testa, & mette il corno nel cantaro di Bacco, con questa inscrizione

Impresa de
Nisei.

ne Greca, N I S E O N . Della qual figura si cauano due significati: L' vno fu per notificar questa lor gloria al modo, che essendò questo animale, & il suo corno tanto famoso contra veneno, sia propriamente natio di quel paese. Et l' altro significando, che Bacco, loro peculiare, & antichissimo Idolo, con la virtù di questo corno cōsecrasse forse il suo liquore. Ma venèdo à i tempi moderni, per impresa molto propria hanno preso alcuni Pōtefici l' Alicorno, & particolarmente Clemente VII. & Paolo III.

Impresa di
Clemente
VII. & di
Paolo III.


huomini prudentissimi, li quali seconando à quelle autorità della sacra scrittura, volsero significar per l' Alicorno la esaltatione, la forza, la giustitia, & le altre gran virtù loro. Parimente la impresa dell' antichissima & nobilissima casa Criuelli in Milano, la quale Illustrò già Urbano Papa, & à nostri giorni il Cardinal Criuelli, è fondata assai propriamente nelle virtù, & significati di questo animale: perche tiene vn' Alicorno con vn motto acquistato da i loro progenitori à i seruigi del Re Christianissimo in quella lingua, P O V R S A V V E R L E A V T E . Significando il valore & la gran lealtà, ch' egli habbe-

Impresa del
Card. Criuelli.

ro verso il lor Signore . Più particolare , & più chiaro significato ha vna impresa , che fra le altre pone il Giouio di Bartolomeo del Viano , il quale portaua vn'Alicorno , che chinando la fronte, infondeua il corno in vn riuo, con questo motto , VENENA PELLO . Et il Sambuco vltimamente l'ha posto ancor'egli fra gl'emblemati , con il motto , PRECIOSVM QVOD VTILE . Doue s'intende , che le cose , nelle quali consiste la importanza della vita, & gl'huomini di gran valore, son meriteuoli di gran premij . Et così potiamo conchiudere per queste figure , & quasi per vn commun consenso , che le virtù dell' Alicorno sieno veramente grandi , si come tuttauia le verremo specificando chiaramente .

Impresa di
Bartolomeo
dal Viano.
Del Sambu-
co.

Le proprietà manifeste dell' Alicorno .

 Vanto alle proprietà naturali dell' Alicorno, non è dubbio, che altre son ordinarie, & che dipendono dalle qualità manifeste, come sono di feccare, astringere, & simili: & altre sono occulte, delle quali direm poi. Il corno dell' Alicorno, secondo che da tanti autori sopra nominati è descritto, e particolarmente da Filete, e per quel che io ho potuto considerare per alcuni frammenti, & tazze preziose, che ne ho hauute nelle mani di questi Principi; non è molto dissimile di colore, di sostanza all' Auorio; cioè, che di fuori è pallido, & quasi di color di bosso, sodo, & graue, & non ispugnosso, come sono gli altri corni, che però si rade & si lima com' vn' altro osso, senza odore, & senza sapore alcuno. Ha qualità disseccatiua, & costrettiua moderatamente: mediante le quali può egli far molte altre operationi, come fa il corno del Ceruo preparato, & l' Auorio. Doue son da auuertir due cose di non poco momento à l' vso dell' Alicorno: & la prima è, che non si truoua appresso gli antichi, ne alcun altro buono autore, che v'asse l' Alicor-

Descrit-
ne del cor-
no

Gli antichi
non v'orno
l' Alicorno.

no,

no, ne semplice, ne combusto, ò dato in poluere à bere. Si perche sempre del vero se n'è hauuta pochissima copia: si ancora perche rispetto alle qualità manifeste, che habbiamo dette, suppliuua sufficientemente il corno del Ceruo, & l'Auorio, che se ne truoua per tutto. Ma la riputatione dell'Alicorno, tutta è nata dalle proprietà occulte, le quali à tempi più moderni, secondo le historie si sono in esso ritrouate, & tuttauia l'han messo in maggior pregio, che se ne son vedute più, & diuerse esperienze, come appresso si dirà. Et di qui consequentemente si chiarisce vna ciurmeria, durata fino al dì d'hoggi d'alcuni, che sentendo esser l'Alicorno comunemente in si gran conto, mossi dall' auaritia, hanno posti innanzi certi frammenti, come d'vn corno abbruciato, & per colorir meglio la fraude loro, l'hanno tuttauia predicata per medicina mirabile, & preciosa contra i vermi, & contra veleno. Et mi marauiglio molto di alcuni valenti huomini, che à tempi nostri hanno illustrata questa professione de semplici, che ammettendo loro in pratica l'Alicorno contra'l veleno, & contra le febbri pestilentiali, non habbin però rigorosamente scoperta, & publicata al mondo questa fraude, che tra tante altre hanno sin qui commessa questi sciagurati, & che e' non habbin fatto altresì diligenza di chiarire, qual'Alicorno intendan'essi douersi usare in quelle loro compositioni. Perche, oltre che del vero Alicorno, per esser cosa rara, & preciosa, non se ne può hauer se non per mano de Principi chi ben conoscerà quelli frammenti, conoscerà chiaramente, che non sono altro che ò pezzi d'Auorio, ò altre ossa abbruciate forse di qualche gran bestia marina, ò più tosto vna miniera di pietra si fatta. Io veddi già vna mascella d'vn'animale grandissima disotterrata alla campagna sotto à venti braccia fra certa ghiaia, la quale per esserui frata, come pareua le centinaia degli anni, vi si era tutta calcinata in fuor che i denti, & perche era di sapore a'ciutto,

& astrir

Falso corno
d'Alicorno.

Falso Ali-
corno di
due forti.

& astringente, & che alla proua messo nell'acqua vi bolliua d'etro gran pezzo; intesi che l'vsauano per Alicorno, & specialmente contra à i vermi. Altri dicono, che questi Ciurmadori portano anco vna forte di pietra per Alicorno: il che auuertì molto bene il dottissimo Brasauola nell' esame, che egli fece molto accuratamente de i Semplici, dicendo, che molti, anzi tutti gli Spetiali vendeano per Alicorno vna materia di pietra. Et io di ciò posso anche far testimonianza per vdità da huomini d'ogni di fede in Roma, che se ne caua in più luoghi, & particolarmente in Calabria, donde si porta da' Ciurmadori, & si vende al vulgo per corno di Lioncorno, che è facil cosa à persuaderlo, per esser quella miniera, come d'vn'osso abbruscato, & scaglioso, & secco, che messa nell'acqua, similmente vi bolle, lo quale hanno tutti per segno infallibile del vero. Et ancor che questi rottami, ò sien d'vna pietra si fatta, ò di qualche osso bruciato, ò calcinato, si possino adoperar doue faccia bisogno di diseccare, & ancora contra à i vermi, si come anco si adopera il corno del Ceruo combusto, & l'Auorio, & gli altri Spodij; chiaramente però io conchiudo, che questi non sono Alicorni in modo alcuno, & che il vero Alicorno non è venuto in vso, quanto alle sue qualità manifeste, ma solamente rispetto alle proprietà occulte, che in esso si ritrouano.

Miniera di
Pietra per l'
Alicorno.

L'vso de i
falsi Alicor-
ni.

Le proprietà occulte dell' Alicorno.



Vanto alle proprietà occulte, è l'Alicorno da tutti quasi i Medici moderni messo fra i medicamenti che si danno, ò semplici, ò composti contra veleno, & contra le febri pestilentiali, come si danno anco il Bolo armeno, la terra sigillata, i frammenti preciosi, il Lapis Lazuli, il corno del Ceruo, i Coralli, & altri simili de quali difficilmente si può rendere altra ragione, se

Cose che o-
perano per
proprietà
oculte.

non

Coniecture
delle pro-
prietà.

non che siano tali à gli effetti , & di sua forma naturale ;
come poco auanti habbiamo dimostrato . Presupposta
adunque la sperienza di mezzo , della quale non è mae-
stra migliore nelle cose dubbie , si possono oltra ciò ap-
prouar queste occulte proprietà cō qualche buona cōiet-
tura . Et primieramente gran segno pare à me che sia ,
che in questo corno siano alte , & segnalate virtù , il ri-
trouarsene di rado , & con gran fatica . Perche , come al-
tra volta ho detto , la natura non suol'esser mai abbon-
dante in certe cose d'importanza : anzi che à costume di Prin-
cipe , & di buono economico , che tiene occulti i suoi te-
sori , & le sue cose più care ne'ferragli , ò negli studi più
segreti ; così la natura non è copiosa per tutto dell'oro ,
delle gemme , & delle pietre preziose , ma si come le pro-
duce con lunga fatica , & nel corso di molti secoli ; così
quelle tiene occulte nelle intime viscere della terra , ò nel
profondo del mare , ò le manda ne i deserti , & per luoghi
inaccessibili , come habbiamo detto dell' Alicorno . Si giu-
dicano ancora dalla sostanza : si come considerando noi
la sostanza delle pietre preziose , nella cui compositione
si vede assai di forma , & poco di materia , & quella pura ,
splendida , & simigliante à la natura delle stelle , chi ne-
gherà , che in esse sieno veramente virtù celesti , & mira-
bili ? Et che ciò sia vero , l' approuano i saui con questa
altra ragione , che tanto operano queste cose preziose col
poco , quanto con l'assai , & tal ven'è , che solamente ap-
plicata , non altramente che la calamita tira à se' l' ferro ,
cō si queste tirano occultamente , ò veleno , ò spirito , ò
qualunque altro humor nociuo , & contrario alla vita . Si
conoscano anco queste virtù per qualche segno di eccel-
lenza , che si vegga nelle fatezze esteriori , delle densità ,
pulitezza , odore , sapore , & colore : si come densissimo ,
& graue è questo , come non è nessun' altro corno , bianco
di sua materia , puro , vniforme , & vn solo in ciascuno
v. Alicorno . Et di più , come altamente discorre il sapientis-
simo

fimo Auicenna nel Trattato delle virtù del core, mirabile virtù si dice quella, che opera effetti di caldezza, & non è caldo; di freddezza, & non è freddo. Et opera altresì à quel, che vale di propria natura, & non aiutato dall'arte, non combusto, non lauato, ne preparato, come del corno del Ceruio si conuien fare. Dimodo che si accordan con Eliano, & con Filostrato tutti gli altri autori, che quelli antichi Re, & Principi dell'India, appresso de quali si hebbe notitia dal principio di questo corno precioso, se ne faceuan far le tazze, le quali adornauano con cerchietti d'oro in varie foggie conueneuoli à Principi, & con quelle beueano per vn sicuro antidoto contra ogni sospition di veleno, contra la briachezza, contra lo spasmo, contra'l mal caduco, & contro à ogni male insanabile, quali hoggi sono (direm noi) le febrì pestilentiali. A queste historie concorre poi l'esperienza, che alle occasioni gli Medici hanno fatto, & fanno di questo corno, quando ne possano hauer commodità. Et qui lascio di nominare infiniti di loro, per hauer desiderato ancor'io, che eglino mi haueffero prouata quella loro pratica, & gli effetti, che pongono dell'Alicorno, con qualche ragione. Quasi tutti quelli, che scriuono del veleno, & delle febrì pestilentiali in pratica l'approuano. Tra i quali il dottissimo Marsilio Ficino ne scriue con assai belle ragioni, prima nel libro terzo del modo del viuere vna vita celeste, doue egli attribuisce à questo corno virtù occulta, & celeste di operar mirabilmente. Et di poi il medesimo cōferma per comune vso de i Medici nel libro degli Antidoti contra la peste. Il Brasauola (come di sopra mi pare hauer detto) l'approua ancora egli, quando si possa hauer del buono. Et il Matthioli insieme lo pone negli Antidoti contra veleno. Molti altri moderni, & particolarmente Aluigi Mundella d'autorità d'altri, pone l'vso del corno Monocerote contra i veleni, & contra il morso del Can rabbioso, & d'altri animali velenosi, & etiandio

VI.

L'esperien-
ze de Medi-
ci.Marsilio Fi-
cino.Il Brasauo-
la.Il Matthio-
li.Il Mundel-
la.

N con-

contra i vermini, & suoi graui accidenti: ma ne scriue cō
 poca resolutione, per non hauerlo mai visto, ne conosciu-
 to. I Medici di Roma de più eccellenti, ne stanno ancor
 loro sospesi, per hauerfene poca copia del vero, il che à
 noi è potissima cagione, che per lo più si lasciano con-
 durre ipatienti à tal termini, prima che si venghi à vn me-
 dicamento così precioso, che ò non bisogna più, ò non ba-
 sta. Di modo che chi desidera veder di questo corno espe-
 rienza più trita, deue anco pensare, che non si può far di
 questo la proua tutto il dì, come forse si può far delle gem-
 me, delle pietre preciose, & dell'oro, per essere egli d'vna
 spesa regia. A gli anni passati certi mercanti Tedeschi
 vennero à offerir vn corno d'Alicorno à certi Principi in
 Roma, vno perauentura degli sopradetti corni, che hor-
 ra non voglio nominare, & ne chiedeuano nouantamilia
 scudi. Papa Giulio I I I. mosso à imitatione di quei gran
 di Imperatori, che nomina Galeno de suoi tempi, Anto-
 nino, Marco, & Seuero, dette principio di fare vna Spe-
 tieria di cose preciose nel Palazzo Vaticano, & fra le al-
 tre comprò da certi mercanti Ragusei vn tronco d'Alicor-
 no dodici milia scudi. Del quale io so, che Messer Ago-
 stin Ricchi, medico in quel tempo di Sua Santità, vsò
 darne in varie occorrenze, quando vno scrupolo, & quan-
 do dieci grani almeno, ò con vino, ò vero con acque ap-
 propriate al cuore, doue fosse stata gran febre, & lo daua
 più volte bisognando, con felice successo di molti, che
 scampassero per ciò da gran pericoli. Vn tronco d'Alicor-
 no, che era de' Illustrissimo, & Reuerendissimo Cardinale
 di Trento, con ornamenti ricchissimi di gēme, e d'oro, che
 meritamente è da stimarlo vn tesoro, ha tutte le note del
 vero: perche è il ceppo naturale doue il corno si giungea
 con la testa dell'animale, grosso, quanto il braccio d'vn
 huomo, di fuori pallido, & dentro bianco, & denso vguale-
 mente per tutto, & graue à guisa d'vn'Auorio. Et oltre
 che nelle occasioni d'importanza, questo buon Principe

ne sia stato liberalissimo, com'egli era splendido in tutte le cose, io posso affermar questo di sua esperienza, che presenti alcuni Signori, fece dar dell'Arsenico à due colombi, & all' vno poi fece ingoiare quanto capirebbe in vn grosso di quella raditura, il quale dopo alcuni accidenti, si risenti, & visse; l'altro rimase morto in manco di due hore. Ne ha dato poi più volte contra sospetto di veleno, contra i funghi, alle petecchie, & alle febri pestilentiali, per lo più con buonissimi successi. Et il simigliante effetto si ha da sperar d'ogni Alicorno vero, dato massime à luogo, è tempo, & con qualche ragione e con buon ordine di vomitiui, d'altre euacuationi, e confortatiui del cuore, secondo che ogni prudente, & buon Medico suol fare.

Prroua del
Alicorno
contra veleno.

Le superstitioni che si dicono dell' Alicorno.



A non ostanti le autorità degli antichi, e de modern, ie tante ragioni, & altre proue, la onde altrui douerebbe esser del tutto risoluto delle proprietà di questo corno precioso; tale è la coruttela, e tante sono le imperfettioni humane, che pero non è restato, che non si sieno dette, & credute di questo corno mille vanità volgari. Et questo auenne fin da principio appreso à gli Indi: perciò che veggendo quelle genti che i Re, & Principi loro ne teneuano sì gran conto, & che ne faceuan far le tazze, nelle quali soli beueano, d'vna virtù in vn'altra, che per ciò gli attribuirono, come è costume del vulgo lasciarsi tirar dalla oppinion sola, senza hauer riguardo alla ragione; si dettono à credere, & predicar di questo corno tutte quelle merauiglie, ò più tosto scioccherie, che per vn bel parere scrisse Filostrato. Che chiunque beueua con queste tazze, era sicuro che per quel giorno non poteua esser preso da alcuna infermità, ne d'imbriacarsi, & se incorresse pericolo di esser ferito, non sentireb-

Promesse
dell' Alicorno.

tirebbe dolore alcuno, ne temerebbe di niuna forte di veleno, & che vscirebbe del fuoco senza offesa alcuna. E scorsa poi questa voce popolare più innanzi, e crederi che non accade in sì fatti bisogni tor di questo corno per bocca, ò in infusione, ò in poluere, come si fa de gli altri antidoti: perche basta che altrui lo porti addosso, ò l'habbia presente, però che postoli innanzi il veleno, questo corno fa due effetti, ò che egli suda, ò veramente messo in vna tazza di vino, ò d'acqua vi bolle dentro. E con questo i Ciurmadori hanno messo in riputatione quei lor rotami d'osso, ò di pietra, perche à quel bollire che fanno nell'acqua, danno à credere alle genti che sieno pezzi del vero Alicorno, tutto che questo medesimo fa ogni Spodio, & ogni osso abruciato. Ma fra queste marauiglie, che costoro allegano, perche la verità habbia suo luogo in tutte le cose, è dibisogno risoluer tre dubbij. L'vno farà, s'egli è vero, che questo corno sia contro à ogni veleno: l'altro, se è possibile, che e'sudi alla presenza del veleno, ò che bolla posto in vino, ò in acqua: & vltimamente, quel che si debba credere di quelle eccessiue promesse.

Segno dell' Alicorno de Ciurmadori.

Tre dubbij.

Se l' Alicorno possa esser contra ogni veleno.



Vanto al primo dubbio, non è facil cosa à sostenere, che l'Alicorno, ò qual si voglia altro Antidoto, vaglia contra ogni veleno: perche si concederà che per auentura vaglia contra qualch'vno, ma contra à tutti pare impossibile. Et la ragione è questa, per ciò che, ò egli opera in questo per le qualità sue manifeste ò per sua proprietá occulta: se per qualità manifesta, come à dir perche egli sia caldo, farà dunque contra il veleno di qualità fredda solamente, e non contra al caldo. Ma s'egli opera per virtù propria, è di bisogno, che ciò faccia ò per occulta conuenienza, ò discouenienza
che

che egli habbia co'l veleno , le quali chiamano i Greci *sympathia*, & *antipathia* , & per conseguente harà quella conuenièza con vna forte di veleno, la quale non harà con vn'altra . O vero si contraporrà à vno, & non à vn'altro , altramente dato, & non concessò, che vna istessa cosa habbia possanza à due effetti contrarij vguualmente , si peruertirebbe ogni ordine di natura . Nondimeno per fortissimi argomenti , che sien questi, intesi bene, & à suo senso, non ostano punto . Perche , per toglier via ogni contesa in due parole; altra cosa è à dire che vno Antidoto sia di posta , e dirittamente còtro ogni forte di veleno, & altra che egli conforti il cuore à tale , che egli sia posente à resistere à ogni veleno . Procederà l' argomento fatto che per auuentura nessun antidoto realmente habbia virtù propria à distrugger ogni veleno , & che indifferentemente sia contra il freddo, ò corrosiuo, ò destruttiuo che e' sia . Ma nell' altro senso , ch' vn'antidoto di sua propria e natural facultà conforti il cuore, & così che di secondaria attione (come dicano i Medici) vaglia contra ogni veleno ; questo non è inconueniente alcuno . Furo no in questo contrasto, per quanto si raccoglie da gli scritti di Galeno, lungamente gli antichi Medici, se fosse possibile , che si ritrouasse vn antidoto , che valesse contra ogni veleno . Et con tutto che si allegassero dall' vna parte, e l'altra molte ragioni, e che specialmente il *Metridato* , che fin à quel tempo fu tenuto il più eccellente di tutti , & nondimeno si ritrouasse di poco valore contro i morsi delle Vipere , & d'altri animali velenosi , finalmente venne *Andromaco* famosissimo Medico al tempo di Nerone, dal quale fu composta la *Triaca* , e fu riceuuta & approuata con tanto applauso, che ne furono fatti poemì, & compositioni bellissime . Le quali furono poscia riceuute da Galeno, & durano anco in quella riputatione, che la *Triaca* sia vno di quelli antidoti eccellentissimi , che confortando di sua propria virtù, & possanza le virtù del

Risposta al primo dubbio.

Se vno antidoto possi contra ogni veleno.

Virtù della Triaca .

il conforto
del cuore e
côtro ogni
veleno.

del cuore, habbia nno forza di resistere contra ogni veleno. Il medesimo diremo dell' Alicorno, il quale di sua propria natura & possanza piglia la protettione del cuore, e gli da forza à poter resistere à ogni violenza, che gli possa fare qual si voglia sorte di veleno: e non altrimenti che vno armato che egli è, si difende contra ogni sorte d'arme, così il cuore confortato per questo antidoto, non lo potrà offender nessun veleno, ò caldo che c' sia, ò freddo, ò d'altra maniera. In questo modo s'intende che egli sia contra ogni veleno.

Se è possibile che l' Alicorno sudi, ò che bolla alla presenza del veleno.



L'altra proposta, se è possibile che l' Alicorno sudi alla presenza del veleno, ò che venghi à bollire. Io ho letto appresso di molti autori, di quelli ancora che non negano l' Alicorno, li quali tengono che questo sia impossibile, percioche il sudore è effetto intrinfeco, eccitato dalla potenza sensitua, & vegetatiua: ma l' Alicorno manca d'ogni potenza sensitua, & vegetatiua, ne può operar in alcun modo per principio intrinfeco. O se pure il vulgo vuol che c' sudi, questo auerà forse in questo corno per accidente: conciosia che tutte le cose pulite, & si fatte, come il vetro, gli specchi, & il marmo, per ogni poca humidità che piglino dall'aria stessa mostrano di sudare. Et maggiormente posti à vna tauola di viuande: doue noi veggiamo manifestamente, che il vapore, che si leua dalle viuande calde, fa appannare (che così vsano di dice) i vetri, & simigliantemente appanna di quella humidità, che piglia l' Alicorno, ogni altra cosa tersa, e pulita, che gli sia presente. Con tutto questo costoro s'ingannan grossamente: perche tutta la forza delle lor ragioni consiste in questo, che il sudore sia effetto dell'anima, & di cosa viuente: e quiui io
riuiol-

Risposta al
secôdo dub
bio.

riuolgo l'argomento tutto contra di loro, e dico; l'Alicorno non è cosa viuente, adunque e' non suda propriamente, ne si muoue da principio intrinfeco; ma per esser pulito, & fresco piglia di fuora via quello appannamento dall'aria, & dal vapore, che in apparenza non par che sia altro che sudore. Sia mosso, ò da propriet  occulta, ò da suo principio intrinfeco à riceuer quello humore, ò sia dalla qualit  del veleno, che contamina l'aria di mezzo la qual venghi à offuscar la politezza del corno, come si vede euidentemente, che la vista di vna donna col' mestruo offusca lo specchio doue ella guarda, & secca alle volte le piante doue ella passa, ò sia per altro accidente; sia si occulta qual si voglia causa, che al dubbio non rileua nulla, tutta volta che l'effetto sia cos , al quale io mi riferisco. Et in confirmatione di questo, io trouo che della medesima propriet  di sudare alla presenza del veleno, nel modo sopradetto, sono certi cornetti del serpente *Cornetti de serpenti, che sudano al veleno.* *Castoreo*, de' quali scriue Pietro d'Ebano Conciliatore nel libro de' veneni, che per questo effetto i Principi ne soleano far i manichi de coltelli, che teneano in tauola. Il medemo dicono che fa vna sorte di Diaspro berrettino scuro, che dimandano *Lingua Serpentina*, ò *Lingua di Vipera*, la qual per  ridotta à guisa di piccola faetta lunga mezzo dito; & con varij ornamenti d'oro, e d'argento ho vista fra le cose pretiose d'alcuni Principi; perche dicono che questa parimente tenuta in tauola, suda alla presenza del veleno. E cos  io concludo, che questo non   impossibile dell'Alicorno, perche non   veramente sudore, e maggiormente poiche'l medesimo effetto si vede in altre cose.

Se l'Alicorno bolle presente il veleno.

Similmente che bolla questo corno posto nel vino, ò nell'acqua presente il veleno, pu  star molto bene. Et con tutto che il bollire nell'acqua lo
facci

faccia quasi ogni cosa combusta, come l'ossa abbruciate, i corni, la calce, la cenere, & i mattoni nuoui; non val però l'argomento, adunque l'Alicorno semplicemente non vi bolle. Anzi al contrario, questo non solo è vero, ma di più affermano certi buoni scrittori, che questo è il segno essenziale à conoscer il vero Alicorno dal falso, & che per tal segno, alcuni frammenti del vero Alicorno, che si veggono appresso certi mercanti in Parigi, oltre à quello intero, non son combusti, ne calcinati altrimente, & nondimeno posti nel vino bollono euidentemente. Et così diremo che il bollire nell'acqua è ben egli effetto còmu ne all'Alicorno, e à molte cose combuste sopradette, ma per segno distintiuo l'Alicorno vi bolle semplicemente, & non combusto. Dal quale effetto si viene in cognitione d'vna qualità manifesta di questo corno, che egli habbi qualità molto asciutta, e disseccatiua, onde può egli valorosamente resistere alle putredini, & conferire à i vermi, à i veleni, & alle petecchie, si come il Bolo armeno, e molti altri antidoti in ciò si lodano, e si vsano comunemente, per disseccatiui molto eccellenti. Senza che ò sudi l'Alicorno, ò non sudi, e che bolla, ò nò, certe cose si fatte al mio parere, che al tenerle per tali non pregiudica alla verità, e torna il crederle in gran profitto, & ben della republica; non deue alcuno di sano intelletto cercar di riprouarle con rigor delle ragioni: ma più tosto deue tollerarle, & ammetterle discretamente, in gratia di Principi, li quali è bene che si compiaccino di questa lor buona opinione. Anzi siamo obligati, noi à commune utilità di scriuere, & di persuader al vulgo, che questo, & ciò che si dice dell'Alicorno sia vero, à causa che si tolga l'ardire à gli animi maluagi di mal operare, pensando che per virtù di quel corno può facilmente discoprirsì la loro iniquità con vituperio, & estrema rouina loro.

Segno del-
vero Alicor-
no al bolli-
re.

Qualità di-
seccatiua del
l'Alicorno.

Discretione
de scrittori
in certe co-
se incredibi-
li.

Risposta di Apollonio Thiano alle promesse eccessive
dell'Alicorno.

Mltimamente che si prometta fra le virtù dell'Alicorno, che chi beuesse con quelle tazze, possi esser sicuro per quel giorno da ogni forte d'infirmità, & che non gli possa nuocere, nè fuoco, nè ferro, nè veleno, ne auerfità alcuna. A questo darò la prudentissima risposta di Apollonio Thiano, il quale (secondo che Filostrato recita) hauendo vdite con marauiglia, & considerate le gran virtù, che in quelle bande si diceuano dell'Alicorno, addimandato dal buon Damide Filosofo Indiano di quei Bracmani, s'egli dessè fede à quello che si diceua del bere in quelle Tazze, che hauesse tante segnalate virtù: Gli presterrò fede (rispose Apollonio) quando io intenderò, che questi Principi dell'India fieno naturali non mortali.



DELLE VIRTU, ET IN CHE
MODO S'HABBIA DA VSARE
L'ALICORNO.

*Alla Illustrissima & Eccellentissima Signora,
la Sig. Camilla Peretti.*



ADIVOTIONE adunque dell'Eccellenza vostra (Signora Illustrissima) s'aggiungerà questa parte, & concluderemo che l'Alicorno sia delle cose più degne, che si possan trouare in tutta la natura, e ch'egli meritamente possa stare al paragone delle Gemme, e dell'oro, e d'ogni altra cosa più pretiosa. E giuditio vniuersale, che le cose vere, e buone durano sempre in buona opinione, e le false mancano presto di credito. Per certo adunque essendo stato questo corno prezioso nominato si spesso nella sacra Scrittura, e con tante laudi di fortezza, e d'altre virtù da confortare, e conformemente leggendosi per marauiglio so nelle altre historie, e che sempre fu tenuto, e si tiene ancora per cosa di gran valore ne i tesori de Principi: diremo che le virtù sue superano l'ingegno humano à poterne render conto interamente. Prima, perche à conoscere le forze delle virtù occulte, che son più ò meno in tutte le cose, per minime, che alcune siano, la debbolezza dell'intelletto nostro non arriua: anzi il più si abbaglia, come à guardar la luce del Sole. Chi è che sappi render conto della bellezza incomparabile, e incorruttibile dell'oro, dello spendor delle pietre preziose, e che più d'una rozza miniera, come è la Calamita? e nõ dimeno mera uigliosamente vediamo, che tira il ferro. E come l'Alicorno, che à portarlo solamente in dito habbia virtù soprannaturali? se non che di molte che simili bisogna starfene alla

Delle virtù
occulte.

alla esperienza, e buttar la bocca per terra, e dir cō la tromba del Spirito santo: *Quam magna, & incomprehensibilia Domine sunt opera, e iudicia tua.* Onde molti sapientissimi scrittori hanno per vna spetie di riuerenza il non cercar di sapere, se non sobriamente. Dipoi in molte cose di gran giuditio, à lunga esperienza, e lungo studio nelle scienze naturali, io ho trouato che il cercar troppo alla sottile, ha partorita maggior ignoranza, e vna meza confusione dell'intelletto. Le sottigliezze, le sophisterie, e tante false heresie, tutte son nate dall'inuidia, e dal voler troppo sapere. Come facilmente è auuenuto in questa materia dell'Alicorno: conciosia che per la gran fama, che è stata sempre nelle scritture di quel nobilissimo animale, e nondimeno di rado sia stato veduto, nè conosciuto, e tuttauia ammirando ogni vno tanti preciosi corni, che di esso si leggono; in questo commune desiderio, come noi habbiamo fin qui discorso à lungo, si è venuto in vn mare di confusione. Perche tra molti animali che si scriuono da buoni autori con vn corno, è stata sempre gran dubitatione qual veramente sia l'animal proprio Monocote che nasca cō si mirabil corno in fronte. Altri hanno tenuto per il vero, e lo tengano ancor molti, quello del Rhinocerote, che è diuerfissimo; altri vogliono che sia il corno del Bufalo dell'India, che è nero, e torto: altri mostrano varie miniere di pietre, altri d'rottami d'auorio calcinato sotto terra, ò altra sorte d'osso abruciato: ò facilmente si sono industriati alcuni à formare vna simil mistura del corno del Ceruio, e impastarla con draganti, e altre gomme in qualche altro corno, che però dicono subbollir nell'acqua, e che questo sia il segno del vero. Si come, e molto più si sono ingannati, e han dato causa altresì d'ingannare altri circa le oppinioni, e strauaganti promesse dell'Alicorno, e come si dirà poi del modo di vfarlo. Ma prima qual sia il vero, e qual nò, e delli suoi segni, stanti le note, che gli han date gli autori migliori soprannominati, & à corrispondenza di quelli che si veggio-

Varie specie di Alicorni.

Segni del vero.

no ne' tesori di molti Principi: Che sian dritti di figura, longhi due braccia e più, grossi quanto cingano le due prime dita della mano, di sustantia sodi e duri, del color del busso, strisciati, e puliti, e come io credo sbusati artificiosamente. Qui fa l'argomento, che veggendosi esser tali quelli del Vaticano, e quelli di san Marco più lunghi, e interi; più rosso, e strisciato à vite quel d'Argétina, come io ne tengo il ritratto: e li duoi di Parigi simili del tutto, se non che son rozzi con la sua vernice naturale, e non puliti. Conchiuderemo risolutamente che questi son li veri, e si hanno à tener per vna regola à conoscer tutti gli altri, e parimente alcuni tronchi, e altri pezzi piccoli, che si mostrano di sustantia almeno, e di colore simiglianti à questi, saranno de' veri. Per il contrario, altra specie, ò falsificati si diranno i corni, che si mostrano, appunto in forma di corno, neri, ò torti, e segati in lastre à guisa de pettini, e della rasura de corni. I più grossi pezzi di due dita non possano esser veri, ne quelli che si mostrano come pietre, ò ossa abruciate, scagliosi, e neri, ò pastosi, e sgretolosi; nessun di questi possano esser de' veri, e come io credo, non saran manco d'alcuna virtù, se non quanta è degli altri ossi, ò pietre abbruciate, ò al più del corno del Ceruio preparato. Quali operationi poi possan fare veramente tanto gli interi, quanto i rottami del vero Alicorno; à questa curiosità non sia chi aspetti da me cose insolite, & noue, & per dir così miracoli, de' quali in questo io non son stato mai degno di vederne alcuno. Ne sò veder miracolo maggiore in tutta questa materia, che quantunque l'Alicorno si legga verificato con tante autorità sacre, e d'altri approuati scrittori, e si veggan molti corni corrispondenti del tutto à queste descrittioni, e non dimeno per tanti secoli passati, non solo non s'habbi hauuta mai certezza ne dell'animale, ne di che specie sia il corno, ma ne anco ci è memoria delli corni stessi soprannominati, donde fossero portati à Roma, à Venetia, e à Parigi, come, e quando, e che operationi si sieno visti fa-

re più dell'ordinario, se non che sempre son stati in ammiratione commune, e in gran pregio di migliara di ducati. Anzi à vederli solamente partorisce marauiglia, e Marauiglie dell' Alicorno. à considerare in essi la bellezza, e lo splendore à guisa delle perle, e con tanta sincerità di sustantia, che in tante centinaia d'anni non si veggan nè macchiati, nè scoloriti punto, come fa l'auorio, nè contaminati in modo alcuno, se non quanto in certi luoghi si veggano essere stati rasi per vederne qualche pruoua. Del che non gran fatto quei Principi ne rimasero ingannati, e anco i loro Medici, perche negli antichi scrittori non si truoua, nè si legge mai, che l' Alicorno si desse per bocca, ne si mettesse in compositioni delle medicine, come si han creduto alcuni Medici passati, e d'hoggi di, li quali senza saper che cosa fusse Alicorno, l'han messo fin nelle distillationi, e nelle L'abuso dell' Alicorno; Quinte essentie pretiose, non mostrandone ragione, nè esperienza, che di ciò hauessero vista mai. Questa abusione, per non dire ignoranza, ha fatto tuttauia ingannare il vulgo, pensando che à darlo spoluerizzato, ò in qualche beuanda douesse far, come si dice, marauiglie: io nõ starò quì à replicare, che essendo io tal volta interuenuto à compiacenza d'altri à vederne far qualche esperienza contra i veleni, e contra i morsi degli animali velenosi, non ho però visti mai effetti se non ordinarij. Anzi che delli medesimi effetti riuisciti vani (mai si truouò ne antidoto, nè rimedio alcuno naturale equiualente alle forze de' veleni) io son risoluto, e affermo per certo, che le virtù, e l' vso dell' Alicorno non consiste in darlo per bocca nè in poluere, ne per antidoto anzi io tengo per vn argomento dimostratiuo, che non per altro si veggono questi corni pretiosissimi essere stati riferuati ne i tesori, interi e puliti dentro e di fuori le centinaia degli anni, senza esser rasi, ne tocchi mai; perche quelli antichi non trouorno, che e' si douessero radere, ne vsare in alcun modo per antidoto. Ma pare si compiaceessero più tosto, che si tenessero per vna gran gioia, e per vn degno spettacolo.

Esperienze comuni;

Le vere virtù dell' Alicorno.

tacolo di cosa rara, e p vn paragone (come habbian detto della Calamita, e delle virtù di molte pietre preciose) che alla preferenza sola, ò à tenerne vn anello in dito, ò in forma d'altra gioia sopra i polsi, e sopra'l cuore, operino contra i veleni, e contra le malignità degli huomini mirabilmente. E come chiaramente si vede del Diaspro, e della pietra del fangue à stagnar il fangue, e del vnghia della gran bestia contra le vertigini, al mal caduco, e d'altre gemme di virtù miracolose, che operano per virtù propria attaccate al collo, ò su'l cuore: così questo pretioso corno si debba vsare, non in poluere, ne preparato, nè combusto, ne in beuande, ma in due modi familiarissimi. Cioè che si tenghi, come sie detto in forma d'anello, ò d'altra gioia nel cuore, ò ne i polsi. E di più, che nelle occasioni de' veleni, ò delle febbri pestifere, si infondano detti anelli, ò gioie nelle tazze con vino, ò con altro liquore, nelle quali à costume di quelli principi Indiani beuano. A simil'vso si potranno anco adoperare tante forte di tazze già da noi narrate, del corno del Rhinocerotè, trasparenti, e vaghe del color tra'l bianco, e nero. Come anco gl'istessi mercanti dell'India orientale fanno fede essere in vso appresso quei Principi. E che tal volta infondano della detta raditura in quelle beuande: come anco vtilmente approuiamo il corno del Ceruio preparato nelle infusioni, le margarite, i coralli, e l'oro. Degno esser finalmente, e per vna conuenientissima gioia dirò esser alle nobili, e gran donne, che l'Alicorno si figurasse da gli antichi mansueto, e giacersi nel grembo d'vna vergine, significando per ciò la benignità, la castità, e la purità della vita degna di gran donna. Le quali virtù essendo sempre state ammirate nella essemplar vita dell' Eccellèza vostra, hora molto più ne verrà lodata, e degna di corona, nelle educare cò si nobili, e sãti costumi le sue gentilissime nepoti. Et io in questa contemplatione del le sue molte gratie, facèdoli humilmèteriuereza, farò qui fine.

IL FINE DELL'ALICORNO.

HISTO-

Il modo di
vsarlo.

Figura del
l' Alicorno
in grembo
d'vna vergi-
ne.



HISTORIA DELLA GRAN BESTIA

AGGIUNTA ALL' ALICORNO.

*DOVE SI DISCORRE DELLE SUE
proprietà occulte contra il mal Caduco, & di
molte sorti d'animali estrani.*



QVELLO auuertimento, che molto spesso fuol dar Galeno, che non bisogna tener cura di nomi, si ha da intender sanamente, com'egli stesso si dichiara; cioè, che tutta volta che s'habbia la certezza

della cosa nõ tēga cōto ch'ella si chiami p vn nome più, che per vn'altro. Ma nõ ostante questa eccectione, di grandissima importanza, è in tutte le scritture hauer la proprietà de nomi, conciosia che propriamēte intesi, & nella forza loro portan seco tutta la sustanza, & le proprietà di quella cosa; ma non bene intesi, si viene à errare ne' termini, & l'ambiguità, & molteplicità di più nomi d'vna cosa istessa, genera all'intelligente molta confusione; Si come à proposito noi habbiamo detto nè discorsi passati, che sotto questo semplice nome d'Vnicorne, adiettiuo per il più s'intendano, & si leggono spesso Boui, Afini, Cavalli, & Cerui con vn corno solo. Et qui vengono vn'altra frotta de nomi di simili animali, li quali parte per la varietà degl'idiomi, & de paesi, & parte che si trouano es-

La notizia
de nomi ne-
cessarijsi-
ma.

fer

Nomi di
molti ani-
mali.

Auros.
Vros.

Buffalo.
Alci.

Tre forte di
Cesare.

fer animali in qualche cosa simiglianti, ma di diuerse spe-
tie; recano, com'ho detto, gran cōfusioni, & son causa di
molti errori ancor à dotti. Si leggono appresso gl'antichi
Greci, & latini Monoceros, Rhinoceros, Onagrus, Vros,
Alces, Bisontes, Maclin, Tarannus, & alle postere na-
tioni, Reen, Ren, Rangifer, Helg, Hellendel, Suber,
Aurox, Cotzi. Et da noi Lioncorni, Afini siluestri, Boui,
siluestri, Alces, & gran Bestia. Li quali per non hauer noi
notitia propriamēte degl'animali, che significano, conuie-
ne spesso, o che sotto vn nome ci fanno intendere vn ani-
male per vn'altro, & molti parranno nomi di diuersi ani-
mali, che significano il medesimo; Si come auuenne an-
ticamente di questi nomi Monocerote, & Rhinocerote,
li quali san Hieronimo stesso, peritissimo nelle lingue,
alcune volte li piglia per voci sinonime, & alcune di-
uerse; peroche indifferentemente in voce Arabica, & nel
la Hebrea si troua scritto Rem, & Rheen, & per Onagro
quando intenderemo il Boue, & quando l'Afino saluati-
co, come suona il nome, & Vros per il Boue siluestre,
che dipoi con voce tedesca par detto corrottamente Au-
rox. Et Plinio vna volta al libro xxv i i i. al cap. xv i i i.
dice Bisontes, aut Vros, come se fossero vna cosa mede-
sima, & prima all'vi i i. al capo. xv. Iubatos dicit Rison-
tes, & quasi à sua differenza soggiunge, excellensque
vi, & velocitates Vros, quibus imperitū vulgus bubalo-
rum nomen imponit. Et così bisogna, che l'Vros, il Bi-
fonte, & il Buffalo s'intendano tre spetie diuerse. Ma
quale spetie d'animale habbino inteso gl'antichi per Al-
ci; Cesare nel v i. de suoi Commentarij, tornandogli
bene notificar certe forti d'animali efrani nella descri-
tion della Germania, dice, che nella selua Hercinia, che
si stendeua molte centinaia di miglia, nominatamente vi
erano tre forti d'animali degni di memoria, dalle quali si
haurà più chiara luce di quanto habbiamo à ragionare.
In prima descriue il Boue Vnicorne, differente da quel-
lo,

lo, che i Greci chiamano Vros. E della figura del Ceruio, dice egli, & che dal mezzo della fronte tra l'orecchi ha vn sol corno più diritto & più eleuato, & che si spande à guisa di rami della palma; il maschio, & la femina son d'vna medesima forma. Vi sono ancora (& qui pone la seconda spetie) quelli, che chiamamo Alces, simili alle Capre di figura, & della varietà del pelo, di grandezza vn poco maggiori, hanno le corna mutile, cioè tronche, & le gambe senza giunture, & senza nodi; onde per riposarsi non possono colcarsi in terra, & se per caso cascano, non si possono leuare, ma si appoggiano à gl'arbori, che trouano alquanto chinati, & però li cacciatori per pigliarli vñano fradicar simili arbori, acciò che appoggiandouisi li facciano cadere, & vi cadano ancor essi. La terza forte, fogggiunge, è di quelli che chiamano Vros, li quali son di grandezza poco minori dell'Elefante, di spetie, di colore, & di figura del Toro, ma d'vna forma, & d'vna velocità (come anco dice Plinio) grandissima. non perdonando nè à gl'huomini, nè alle fere, che gli s'incontrano, à tale, che con arte li pigliano nelle fosse, ch'è il proprio esercizio delle lor caccie, & chi più n'ammazza, ne riporta le corna in publico per maggior laude, ne manco quando son piccioli, possono addomesticarsi per la natural ferocità loro, & hanno le corna di grandezza, & di figura molto differèti dalle corna de nostri boui, de quali io credo siano li dui Corni, che il R. P. Ciacome tiene nel suo Museo, vn braccio, & mezzo di lunghezza, quanto il braccio humano di grandezza, di color nero attortigliati à vite da alto à basso, & duri quãto vn ferro. Queste tre forti d'animali fieri descriue Cesare ne' suoi Commentarij al VI. lib. Plinio quasi imitando questa historia nel lib. VIII. al cap. xv. tra le spetie de gl'animali della Scithia, & delle regioni settentrionali, nomina alcuni Boui fieri, l'Alce, il Bisonte iubato, l'Vros, & il Onaso ne' deserti della Plirigia in Peonia, molto simil'all'Alce. Ma dice

Prima Boue, Vnicorne.

Seconda Alce.

Terza Vros

Animali descritti tra Plinio.

Tarando co
me l'Alce.

Rifonti, &
Rangiferi.

Slitte, &
Cozzi.

specialmente, che l'Alce, è molto simile al Iumento dal collo, & dall'orecchie in poi, che l'ha maggiori, e che gli pende il labro di sopra molto grande, ond'è forzato pacendo caminar all'indietro, perche non gl'impedisca. Et più di sotto al cap. xxxxi i i l. sotto il nome di Tarando, voce usitata ancora da Greci, lo descriue quasi delle fattezze dell'Alce, dicendo esser vn'animale in Scithia della grandezza del Boue, & che habbia il capo simile al Ceruio, & maggiore, le corna ramose, l'vngchia spartita, il pelo come d'vn'Orso, & d'vn coio si forte, che li Scithij se ne fanno le vesti, & le corazze da armarli. In oltre quelli animali, che nomina Plinio Bifontes iubatos, à giuditio de migliori de nostri tempi, del Cardano, di Olao Magno, & de medici di quelle regioni, non è altro, che vna spetie di si fatti animali molto nobile, chiamati Rangiferi, che è pur venuta in opinione, che, ò sia l'Alce, ò molto simile, secondo la storia di Olao Magno Arciuescuo in Gottia, il quale venuto à Roma scrisse vna grãd'istoria latina delle cose settentrionali, & di questi spzialmente dice così. I Rangiferi sono spetie di Cerui più lunghi, più robusti, & più veloci, prodotti dalla natura quasi al giogo, & al portar grã pesi, & essendo atti al caualcare, fanno gran cãmino, più di cento cinquanta miglia il giorno. Si addomesticano come i nostri iumenti, & si legano alle Carrette, le quali chiamano Slitte da' due rote, e Cotzi i Moscouiti, onde par deriuato il nome de' nostrali Cocchi, & con esse scorrano l'inuerno, & finche vi durano i ghiacci, per quei fiumi, & quelli mari agghiacciati con ogni gran carico. Dice di più Olao, che questi Rangiferi hanno il capo à guisa di Vitello, il collo iubato (come dice Plinio del Bifonte) & li crini lunghi, come del Cauallo, cón due corna longhette, frondose, come parue nominar Cesar quelle dell'Alce, liggiera, & riuolte verso la schiena. Viuono naturalmete tra sassi, & ne' boschi, doue pascolano il muschio de igl'arbori, & la state si m̄-

ten-

tengono di frasche, & di frondi; non son molto dispiaceuoli, nè fieri, anzi si addomefticano facilmente, & si accomodano ad ogni feruigio, eccetto che tratti del lor paese, massime della Suetia, doue ne nascano molti, non vi durano, che in poco tempo si muoiano. Da queste historie potiamo più chiaramente venir in coniettura, se l'animale chiamato la gran Bestia sia l'Alce, ò altro. Tra gli giuditiosi d'hoggi di, Giulio Cesare Scaligero discorrendo delle spetie di si fatti animali, dice & bene, che seguendo i nomi de nostri tempi, l'istoria loro è chiara, ma accomodarla à gl'antichi, è difficile. Et qui Apollonio Menabeni, Medico Milanese, che per lunga pratica in quei paesi scriue l'istoria di quest'animale, vien tassaudò molti errori del Scaligero in questi giuditij; li quali per esser costui scrittore hoggi di molto credito, non sono da esser lasciati senza auertimento; perche altri non incorressero negl'errori medesimi. Biasma Plinio, che egli hauesse posto solamente il nome dell'Alce, & nulla vi habbi ne della figura, ne della natura sua; Ma egli ha'l torto; perche lo nomina simile al iumento, intendendo per ciò l'Asino, & oltre alli segni datigli da Cesare del collo grande, & dell'orecchie, & che non ha piegatura nelle ginocchia; onde dorme appoggiandosi à gl'arbori, & con questo inganno i Cacciatori lo pigliano, facendolo cadere sotto quell'arbori fradicati: Vi aggiunge di più, che questa, ò vna simil fera si ritroua in Scandinauia, per nome Machlin, il che non è errore, anzi reca più chiarezza. Ma peggiore errore è hoggi di esso Scaligero, che sotto nome di Alce mette l'Elg, il Bisonte, che è il Rangifero de moderni. Poi mostra, ch'egli stesse ancora in dubbio, se questo sia l'Elg degli Suizzeri, ò altra spetie, & che in Germania lo chiamano Eleneden. Et mentre vuol dichiararsi se questo sia l'Alce di Cesare, ò altro, fa vn accozzamento di parole senza proposito. To lte via adunque tante confusioni prima per l'istoria di Cesare, come

Errori del
Scaligero.

Vera opposi-
tione di
Plinio.

Machlin di
Plinio.

Confusione
di più ani-
mali.

più antico autore, & più degno di fede, & per le dichiarazioni appresso di tanti moderni più fresche, verremo distinguendo, i nomi secondo le spetie, & concludiamo di comun parere, che l'Alce così nominato prima da Cesare, sia l'animale, che hoggi chiamano la gran Bestia. Così lo nominano Alberto Magno, & à nostri tempi Olao Magno al lib. xi. cap. xvi. I Medici Prutheri, vicino alla Suetia, Antonio Mizzaldo, Leuinno Lennio, & il nostro Cardano, li quali quantunque paiano in parte differenti da quel, che ne scrisse Cesare; si ha però da stimare con buon giuditio, che Cesare nuouo Capitano in quelle bade per curiosità si dilettaffe far quella descrizione superficialmète di quest'animale, la quale non è gran fatto, che da posterì hauuta si miglior notitia, sia stata meglio descritta. onde nessun altro lo pongano, com'vna Capra, ma conuengono più tosto, che sia vna spetie di Ceruio, & come dice Alberto, della statura, del colore, & della grandezza d'un Mulo, o d'un grosso Cauallo, dicono hoggi, col labro grande di sopra, & con le gambe dinanzi senza giunture, come l'Elefante, il quale però, come ben dice Eliano, di rado, o non mai si vede colcar in terra, o cascando ha fatica à rizzarsi, & il simile auuiene di questo Alce, e qui dal cader di quest'animale io farò vn nuouo giuditio molto à proposito nostro. Nissuno autore de più moderni afferma quella historia di Cesare, & di Plinio, che cascando quest'animale non possa più rihauerli in piede. Il che pare impossibile, & gran mancamento della natura; ma più tosto diremo, che e' vi habbia qualche difficoltà, come habbian detto poco fa dell'Elefante, che di rado si colca, & cascando con difficoltà si rileui, mancandoli le giunture delle ginocchia, & la medesima difficoltà veggiamo in altri animali, & manifestamente ne' Rondoni, che è quella spetie di Rondine manco domestica, che in frotta si veggono tutto'l di suolacchiare intorno al le torri, senza posarsi mai per che la natura li ha priuati de piedi

Interpretazione d'el-
l'istoria di
Cesare.

Del castor
dell'Alce.

Rondoni sen-
za piedi.

piedi, come anco la Talpa degl'occhi; & mancandoli il volo cascano il terra, nè per gran pezzo, finche con l'ali s'aiutano, ripigliano il volo. Et vna tale difficoltà credo io che sia, & non impossibilità di così fatto animale, che cadendo non possa più rihauerfi. E per certo la caduta di che scrissero gl'antichi di questo animale, non è altra se non quella, che meglio hanno auuertita i posteri, cioè ch'ella sia vna propria inclinatione sua, al mal caduco; onde si ha certissimo argomento, che l'Alce degli antichi, & la gran Bestia sia vn medesimo animale. Et di più che in ricompensa à quel mancamento del cadere sia stato dotato di quest'altra nobile proprietà, che doppo il cader tramortito, nel strupicciarsi con l'vnghia il capo, & le orecchie, si risenta, & si liberi da quel male: e così cessa ogni marauiglia, & si ha la vera dimostrazione delle proprietà di quest'animale, & della sua vnghia dotata di tanta virtù. Si dice ritrouarsi natiuo nella Suetia, & nella Prouincia, chiamata Pruthenia, & nelle circonuicine regioni della Scithia, & che cauandosi di la per qualsuoglia mutatione del Cielo, & dell'aria, non possa viuer altrove, come di molte altre forte d'animali si è detto; onde in trascorso di tempi, & per la varietà delle nationi, ha ancor egli fortito varij nomi, e che da propri segni significino vna spetie medesima, ò poco variabile d'animali. Alce si dice, ò Machlin, come lo nomina Plinio, Tarando appresso à Scithi. Olao Magno forse non male pensa che questo sia l'Onagro, cioè l'Asino siluestre, & ciò si conferma con buona coniettura, & autorita di Galeno nel. 11. de semplici, d'Aetio, d'Alessandro Tralliano, nõ d'Auicena, & di Serapione, li quali scriuono, che l'vnghia abbruciata de gl'Asini gioua al mal caduco; onde nõ grã fatto si puote venir in cognitione dell'vnghe di quest'animale, così nominato da Alberto, Hellendel in voce Tedesca, e gran Bestia del vulgo. Et meritamente si dice Hellendel, che significa mesero animale, si perche si tro-

Veri segni,
 che l'Alce
 sia gran Be-
 stia.

Varij nomi
 della gran
 Bestia.

Onagro,
 cioè Asino
 siluestre.

Vnghe de-
 gl'Asini,

Hellendel

ua spesso cascar del mal caduco, & per virtù di quest'vnghia si risente; si ancora perche si dice di natura esser molto timido, & malinconico: onde fugge sentendo l'huomo all'odore, se ben si riuolta contra à cani, & venendo ferito, per poco ch'egli vegga del suo sangue, casca morto, ò tramortito, & caminado molti insieme per timidezza dicono, che sempre l'vna mette'l piede doue l'altra. Confermasi poi che veramente sia spetic di Ceruo, più ò meno, che si vegghi variare secondo le condizioni di varij paesi, si come veggiamo trouarsi i Boui, i caualli, & altri animali di vario pelo, ò di varia grandezza più in vn paese, che in vn'altro, & nell'Alpi si veggono volpi bianche, astori, & Cerui bianchi. Perche quanto scrisse Aristotile delle corna de Cerui, similmente si ritroua in questi dicendo, che degl' animali cornigeri solo il corno del Ceruo, è tutto sodo, & pieno, come ancor questo, & non concauo, come degl'altri. Gli crescano fra due anni coperti d'vna certa lanugine bigia, che io credo reca'l nutrimento, & l'augumento al Ceruo: da due anni in sù gli cominciano à cascare, & gli cascano ogn'anno se ben non son così ramificate, come de Cerui; ma come disse Cesare, vengono con le corna mutile, & spase verso la schiena à guisa d'vna palma, ò d'vn ala stesa di vn'vcello, tal che nõ se ne seruono p ferire, ma si difendano col corso. Non si legge, che gl'antichi l'hauessero in vso alcuno della medicina, ma hoggi i Principi di quelle bande, per vfanza de lor passati, & per consiglio appresso de buoni Medici, le vfanò (credo io) preparate come il corno del Ceruo, & ne danno la poluere in beuande contra'l mal caduco. Et raggioneuolmente secondo Aristotile, il quale nel 111. delle parti degl'animali al cap. 11. la medesima virtù attribuisce all'vnghia, che al corno del Ceruo. Vfanò ancora mangiarne la carne fresca, & condita con sale, ma si giudica, come quella del Ceruo, che generi humori grossi, & melanconici.

Che sia specie di Ceruo

De corni, & della sua varietà.

L'vso de corni.

Le proprietà dell'vnglia della gran Bestia.



Ora se l'vnglia di quest'animale chiamato la grā Bestia, & Alce dagl'antichi possa hauer vna cotal virtù, come si dice, à sanar il mal caduco, che è propriamente Epilepsia; in questo si adducono molti argomenti in contrario, li quali resoluti, si concluderà la vera ragione. Lasciamo andare, che si può dubitare, che questa sia vn opinione nuoua, & non vera, atteso che da gl'antichi essendo stato quest'animale conosciuto sotto nome di Alce, ò d'altro nome, & non dabbino però auuertita per tanti secoli passati, nè notificata così nobil proprietà. Prima si arguisce se è vera l'autorità di Plinio, quale si puo stimare per vn raccolto di tutti i buoni autori antichi, che solo l'huomo, & la coturnice patiscano de mal caduco; adunque lo effetto di quest'animale non farà veramente mal caduco, come si pensa, ma qualche altro macamento proprio di quella spetie, ò effetto simile. Al quale posto che si vegghi notabile giouamento di questo animale col toccarsi l'orecchia con l'vnglia, non però si conclude, che possi giouare alla Epilepsia dell'huomo. Et qui il mio Rubeo fa molte belle instatie si de' morbi, che sò peculiari ad vna spetie sola, si di alcuni, che son simili, ma non gl' istessi come è lo starnuto proprio solamente dell'huomo, & simile all' Epilepsia, secondo Hippocrate negl' Aforismi, & secodo Aristotile ne Problemi. Et come ancora si dice esser propria dell'huomo la Volarica bianca, chiamata Leuce da Greci, il ruttare, il flusso del sangue del naso, il canuto, il mal della pietra nella vescica; come che, i caualli ancora si dicono incanutire, & che i porci similmente patiscono del mal della pietra. De'mali poi, che hanno qualche simiglianza con l' Epilepsia, è notabile lo suenimeto dell'huomo nell'atto, del coito quale Galeno recitando l'autorità di Sabino, antico Medico nel IIII. dell' Epidimie, disse il coito es-

Argomento
Primo.

Proprietà
di alcuni a-
nimali.

ser

ser vna piccola Epilepsia, si come causare vediamo veramēte effetti simili à gl'Epiletici nello suenire, & mancare, e trauerfar de gl'occhi, il qual difetto, non si vede in altri animali, anzi il più si mostrano poi più vigorosi, com'è il

Il coito, è piccola Epilepsia.

4. Probl. 6. Cauallo, & come il Gallo molto più, che finontato subito fuol cantare. il che Aristotile ne problemi attribuisce alla copia del seme à proportionē sua: ò direm noi, del gran calore di quell'animale. Et verisimilmente vno suenimento del coito si può dire quel cadere della gran Bestia più tosto, che Epilepsia, & maggiormente che ciò gli accade (come dicono) nel tēpo, che va in amore. Può stare adunque, che quell'vnghia sia appropriata à quello suenimento, ma non alla Epilepsia. Di poi per vn'altro argomento dicono i Medici, che la Epilepsia vien causata da humori freddi, che opprimono, i meati del cerebro, & de nerui, & così racchiusi li spiriti sensitui, & motiui, venghi à priuarsi l'huomo del sentimento, & del moto, & però caschi in terra per morto. Se così è, ma come può questa vnghia, ò sua qualità repugnare ad vna sì virgente causa, essendo ancor l'vnghia di natura fredda? Et come non qualunche vnghia d'animali ne ogn'osso, ò corno, ne altra cosa fredda opera il medesimo? Di più se quella si dice vera proprietā, la quale conuenghi ad vna cosa sola, & sempre; quest' vnghia non si truoua, che operi sempre il medesimo effetto. Et qui è bella cosa vdire le escusationi, che io ho inteso da alcuni nobili Pollacchi quì in Roma. Dicono, che non ogni animale di questa spetie patisce vn tal male, ne anco han tutti la medesima proprietā, ma varia dall'età, dal sesso, & dal tempo, & dall'vnghia stessa. Non l'ha la femina, ma il maschio solamente: non mentre, e piccolo, ma adulto, & quando va in amore nel fin della state, & l'autunno, e che sian veduti cascare, & con quell'vnghia toccarsi l'orecchia. & per piu superstitione vi aggiungono il termine da S. Maria d'Agosto fin all'altra di Settembre; altrimenti

Suenimento nel coito

2. Argomento.

3. Argomento.

Scuse varie della gran Bestia.

l'vn.

l'vnghia non si troua di quella virtù: & manco stimano l'vnghie de' piedi dinanzi, ma quella di dietro, & chi dice del piede diritto, & chi del sinistro, ò pur dell'vno, & dell'altro: come si veggono tener per spettacolo negli studij de' Principi tutti interi. Altri vogliono, che s'habbi à staccar l'vnghia dall'animal viuo, & che dal morto suanisce, & manca la virtù. Mà più oltre come può stare che quest'vnghia non habbia quella proprietà se non col toccarsi l'orecchia? & di qui vengono doi altri argomenti; conciosia che per hauerne tal proprietà, bisognerà dunque portarla all'orecchia, & nõ portarne gli anelli in dito, ne alli polsi, come fanno. Dipoi questa proprietà, ò ella, è preferuatua da quel male, ò curatiua; se preferuatua, & come dalla prima volta in vso non preferua quell'animale, che ne più, ne meno torna à cascare? Et se curatiua, come non cura per sempre l'istesso animale, ne l'uomo? Ultimamente non manca chi per vigor delli sopradetti argomenti nõ solo nega vna tal virtù in quest'vnghia, ma di più dicono, che se in ciò opera à niente, o opera non per virtù, che sia in essa intrinseca, ma per il moto estrinseco: perche commossi doppo la caduta quest'animale, & scotendo con li piedi la testa, & l'orecchie, venghi à risoluer quello stupore, & mala qualità contratta nel cerebro, & così del tutto si venghi ad eccitar, & liberarsi. Et confermasi perche quelli, che cascono di quel male, abomineuole pur à nominarlo, non altrimenti si fogliono risentire, se non con gagliarde diuersioni, che gli si fanno con odori graui al naso, & starnuti discussui, alli quali seguita poi il vomito, & la spuma per bocca, & si risentono. Altri diranno, che la virtù, & operatione di quest'vnghia operi cõtra la mala qualità dell'Epilepsia nel modo, che si legge di molte cose velenose nel libro della Teriaca à Pisone; che al morso della Vipera vaglia il porui sopra la testa acciaccata dell'istessa Vipera, & parimente che lo scorpione ammaccato, & posto sopra il

4. Argomēto.

5. Argomēto.

6. Argomēto.

Cura di Epilettici.

Remedij esteriori contra veleni.

chiar

Q

suo

Difetto del
libro à pifo
ne.

La carne vi
perina nella
Theriaca.

Risposta al
li sopradet-
ti argomen-
ti.

fuo morfo, è proprio contra quel veleno, come al morfo del can rabbiofo fi dice giouarli il pelo postoui fopra del medefimo cane, & di maggior efficacia dandofi mangiar al patiente di quel fegato. A quefte instantie, mi bafia dir per hora, che io tengo vna giufta querela contra l'autore di quel libro, il quale indebitamente fi fcriue à Galeno, poi che in luogo delle vere dimoftrationi allega le opinioni volgari, ne con efperienza le conferma, ne con ragione. Anzi quel che importa più, & era offitio fuo di dichiarare, che ragione fia della carne della Vipera in quel nobiliffimo antidoto, tra tanti effamini, & giuditij, ch'egli vi fa dell'altre cofe, gli reftò quefta parte importantiffima nella penna: mà rimettendomi io al difcorfo, ch'io ne fcriffi l'anno paffato, & lo mandai all'Eccellentiffimo Marco Oddo, che egli poi lo mife in luce; bafia dire; che fe le parti di quelli animali niente operano pofto fopra i loro morfi, & la carne viperina fimilmente nella Teriaca, operano per fimilitudine, ò natural fimpathia de quelle parti col proprio fuo veleno, tirandolo à fe, come amico, & vietando mentre che manco vada à penetrar per quel morfo alle vene, & al cuore, il ch'è reca eftremo pericolo. Ma che ciò fia vero, ò nò, che quefta vnghia fimilmente venga à giouare, non milita la medefima ragione, che poffa operar per alcuna fimilitudine, ma fe ne defidera maggior ragione, & più certa efperienza del vero, & così refta in dubbio ciò che fi dice della proprietà di quefta vnghia. Stanti quefte forti ragioni, per non laffar vna tanto comune oppinione fenza difefa, & fenza qualche fondamento, fempere dico fu giuditio di tutti li fauij del mondo, che non fi deue di tutte le cofe prefumere di poter fapere l'intera ragione, ma della più parte bifogna ftarfene alla via de gl'effetti, & di quel che fi vede. anzi che effendo quefti noftri fentimenti rinchiufi, come in vna lanterna, neffuna cofa puo l'intelletto conofcer perfettamente, ma il più conofce per vn'ombra, & defiderando

rando tuttauia di sapere più innāzi; potrà ben'ingegnarfi di arriuar con le sue sottigliezze quanto può, mà di penetrar'al viuo; & nel centro della notitia delle cose, non ardirà mai: Onde di commun parere si conclude, che la maggior parte di quel che noi sappiamo, è la minima di quel che noi non potiamo sapere. Non ostanti dunque Le proprietà si puzano cō gl'effetti. tanti argomenti, & altri maggiori contra la proprietà, che si è detta dell'Vnghia della gran Bestia; in vn discorso di parole si risponde à tutti, che chi dice proprietà, & proprietà occulta, non si obliga à ragione alcuna se non à gl'affetti communi, che se ne veggono sensibilmente: anzi tanto più si dirà vera proprietà ben che occulta, quanto, ò si trouerà repugnare ad ogni ragione, ò nessuna ve n'hàrà, che vi penetri. Et di simili proprietà tutte le cose del mondo più ò meno ne son dotate, & tal cosa ne hà vna, & tale vn'altra euidente à sensi, & mirabile all'intelletto humano, se non quanto di tempo in tempo vengono scoprendosi, & in maggior chiarezza. Nò è però marauiglia, che gl'antichi nò conoscessero questa, come ne antico cognobbero molt'altre, per notabilissime che siano. Et senza discorrere di tante cose medicinali, basta l'effempio della Calamita mirabile, che tutto che sia vn ferraccio rozzo di sua miniera, tira nondimeno notabilmente à se il ferro. Et qualche non han saputo gli antichi, & farà sempre effetto stupendo fin che durarà il módo, è il veder la natural'inclinatione della Calamita: la quale tira senza dubbio da qualche forza del Cielo, & delle stelle, sempre si vede voltar'alla tramontana, inuentione, ò più tosto secreto reuelato dalla maestà diuina, per beneficio della generatione humana, rispetto alla chiarezza della nauigatione. Assai pareua ad Omero, & à Virgilio hauer lodati i suoi nocchieri, & Palinuro, che haueffero intelliēza dell'arte del nauigare per l'osservationi de'veti, & delle stelle (quando però credo io le vedeffero) che soprauenendo tempesta ò gran nuuilo, poteuano buttarfi

Notitie nuove.

Proprietà della Calamita.

nella sentina, doue à tempi nostri per la marauigliosa guida, & direttione, che si hà infallibile della Calamita sempre à tramontana, si nauiga al sicuro il mar per tutto, come andare alla vigna, & notarui di passo in passo oghi scoglioche vi sia. Onde io tengo per certo, che questa sia stata buona causa, & la guida à trouar il mondo nuouo. Per li quali esempi, senza addurne molti altri, à me basta arguire in contrario, che la capacità dell'intelletto humano, può ben dubitare di qualunque effetto, per manifesto di egli si vegga al senso, mà à renderne conto affermatiuamente, & con le cause proprie, il più delle cause, come di questo effetto dell'vnghia della gran Bestia, son cause occulte, & bisogna starsene al senso istesso. Et maggiormente non debbiamo cedere alli argomenti già fatti in contrario, perche essaminandoli bene, non solo non son dimostratiui, mà più tosto conietture comuni. Prima, doue si dubita, se il male che guarisce quest' vnghia sia vera Epilepsia ò apparente; Qui dirò due cose, prima che tutte le infirmità, & difetti corporali de gl'animali, & dell'huomo, hanno (dicono i medici) gran latitudine, & sono diuisibili, altre faranno le medesime infirmità, mà più in vno, & meno in vn'altro individuo, & molto più di diuerse spetie; & altri faranno simili, & facilmente verranno sotto la medesima latitudine. Come diremo l'Epilepsia di più forti, & da più cause, lo stupore, la vertigine, l'attonito, la prefocazione, & altri mancamenti del cuore, fin quello del coito, & dello starnuto, che molto bene si è detto esser vna piccola, ò debile epilepsia, alle quali passioni affermano, che ò più, ò meno sia appropriata la virtù di questa vnghia. Ne si concede, che solo l'huomo, & la Coturnice patiscano della epilepsia, perche la Capra ancora secondo Hippocrate ne patisce; onde nel libro del morbo sacro, che s'intende l'epilepsia, si vieta à gl'epilettici la carne delle Capre, & delle pecore, come viscola, & grassa, &

A gl'argomenti.

Al primo.

Latitudine di tutte l'infirmità.

La Capra patisce d'epilepsia.

fa, & che genera simili humori melancolici; & Plutarco nelle questioni Romane, dice essere stata legge antica, che li Flamini Diali, ch'erano li sacerdoti di Giove, si astenessero dalle Capre pur di toccarla, atteso che questo animale si diceua esser sottoposto al morbo comitiale, & si temeva non fosse loro contagioso. O veramente si dirà, che questi come altri animali patiranno se non dell'epilepsia vera, patiranno di quelli mali almeno, che possono venire sotto la medesima latitudine. Come si è detto del mancamento del coito, & dello stranuto, che per deboli affetti tosto si risoluono. Stanti adunque, & saluatesi tutte le medesime conditioni, si saluarà ancora, & si concederà, che la medesima proprietá haurà l'vngchia à vna spetie d'animale, che all'altra secondo il più, & il meno di essa infermità, che il più, & il meno (dicono, i logici) non varia l'essenza della cosa, & consequentemente, è chiara la risposta alla seconda ragione. Si concede, che la vera epilepsia proceda da humori freddi, ò simili vapori, che empiono i meati del ceruello, mà questo si dice esser vn mancamento simile, contra'l quale quest'vngchia non opera per contraria qualità, ch'ella sia calida, ò resolutiva, mà per la proprietá sua. Ne quí mi si apponga, che poste corali latitudini, cosi verranno à saluarsi tutte le controuersie fin delle cose contrarie, tutto che duoi contrarij mai si confanno insieme. Si risponde di nouo (come si è detto) che veramente il sapere dell'intelletto humano il più non trapassa da le ragioni comuni, però secondo il precetto d'Aristotile nel primo dell'Ethica al cap. iij. non bisogna d'ogni cosa cercar'vn'esatta dimostratione, mà basta saperne quanto le conditioni di ciascuna comportano, & di quel che sia. Più oltre al terzo argomento manco quella è buona eccettione, che l'Vngchia della gran Bestia non operi sempre il medesimo effetto: lassiamo andar le scuse volgari, che ella operi à termine, & à luogo, & tempo, & voglia esser del maschio,

Al 2. argo-
mento.

Nououa re-
plica.

La risposta.

Al 3. argo-
mento.

schio, & non della femina, & d'indiuinare con qual piede quell'animal si toccasse l'orecchie, che queste sono il più superstitioni communi, mà stando ne'fondamenti veri è buona ragione di quelli Medici in Suetia, che nelli maggiori caldi dell'anno, che quell'animale vâ in amore, venendo riscaldato dall'impero di Venere, & però la virtù del suo seme diuenuta quasi (come dicono i medici) vna materia turgente, venghi à diffondersi per tutto'l corpo, & in quella estrema particolarmente, & nell'influsso celeste infonda quella proprietà. Il che si vede in infinite altre cose, che operano più in vn tempo, che in vn'altro, & che vna parte d'vn' animale ò d'una pianta harà qualche particolar dispositione à riceuer vna pprietà, che nõ haurà vn'altra parte, ne tutta quella pianta, ne tutto l'animale, & nõ d'ogni tempo dell'anno. Altre vagliano nelle radici solamente, altre ne' fiori, altre ne' semi, & tal'vna varrà più nella scorza che nel frutto. Et il cranio dell'huomo vale à gl'epilettici, & alla quartana, tutto ch'egli sia di qualità fredda, & secca. Similmente l'Vnghia abbruscata dell'Asino siluestre, si caua d'Aristotile, che vaglia all'epilepsia; Alla Pleuritide si troua appropriata la rasura del dente del Cinghiale, & la mascella del Lucio, & la verga del Ceruio, non l'altre parti, & tutte vagliano à suoi tempi. Non basta replicare, che non sempre si trouino quest'vnghe operare i medesimi effetti, che è vn commun'argomento contra le proprietà; però che chi non sa, che tutte le cose sono in continua mutatione: Non è cosa che alle volte non perda, ò non manchi della sua perfettione, ò proprietà per varie cause euidenti, per qualche impedimento appostogli, & per indispositione il più de' gl'attiui, & passiu nell'operare, le quali non si possono ne scriuere, ne gran fatto immaginare. Se non che la Calamita tanto valorosa, si vede che fregatoli sopra dell'aglio perde la sua proprietà & non tira il ferro: Et similmente alla presentia del Diamante

Proprietà
limitate di
tutte le cose

Proprietà
particolari.

Impedimē-
ti alle pro-
prietà occu-
te

Della Cala-
mita.

mante l'vnghia manca di sua virtù. Che più che'l Leone alla presenza del gallo perde la sua ferocità, & visto saltar vn topolino si ritira in vn cātone, & rugge. Infinite ofseruationi di queste contrarietà si leggono in Plinio, & si toccano con mano negl'animali, & nelle cose della natura. Ne'la Peonia resiste sempre, ne'libera dal mal caduco, come Galeno dice della sua proprietà, qualunque ne sia la causa. Ne manco il Reubarbaro tanto approuato à tirar la collera, la purga però sempre, per qual si voglia indispositione delle parti, & delle qualità, ò attiue, ò passiuæ. Et il Diaspro, che hà proprietà euidentemente di fermar il sangue, con tutto ciò tal volta, non so perche, non lo ferma. Se patisca poi quest'animale del mal caduco veramente, ò d'altro male, non si può se non temerariamente negar l'autorità di Plinio, tanto complicito scrittore, che ne patisca similmente la Coturnice, & la Capra, sia il medesimo nel genere suo, ò simile, come ne ancho quello della Coturnice, ne della Capra sarà esquisitamēte il medesimo, mà sarà vn suenimento simile, ò sincope, ò altro mancamento conforme al mal caduco. Et nõ gran fatto il mancamento, & il cascare di questo animale sarà la proprietà (come ben si è detto) del suo coito; perche si come il cane nel coire vi resta attaccato buon pezzo (per la caldezza, credo io di quel seme, & de suoi spiriti resolubili, che altrimenti finito il coire suanirebbono, & mancherebbe la natura di quella generatione) così questa gran Bestia casca, ò nel fatto, ò doppo, & quando ripigliando lo spirito comincia à risentirsi, per instinto della natura sua di valersi della proprietà datali in quell'estremità dell'Vnghie, alza il piede per segno, che vi sia questa virtù, & non nell'orecchia, & stropicciandosi si risente. Et indifferentemente al mio parere, essendo questa vna proprietà specifica di quell'animale, si trouerà la medesima proprietà tanto in vna, quanto in vn'altra Vnghia. Nonostanti le superstizioni d'al-

Del Leone.

De la Peonia.

Del Reubarbaro.

Del Diaspro.

Difesa di Plinio.

Il mancamento della gran Bestia per il coito.

Vfo della proprietà occulte.

Ottima ragione delle proprietà dell'vnghia.

cuni, ò

cuni, ò le difficoltà finte non gran fatto da chi hanno voluto metter quest'vnghia in maggior reputatione, concio sia cosa che, se ben l'vnghia di qualsuoglia piede, come ancho gl'animali istessi potranno esser tutti della medesima natura, & hauer la medesima proprietà; ragioneuolmente però si preferiscono quelle del maschio più, che della femmina, & delli piedi di dietro più, che dinanzi, & che'l piede sia spiccato dall'animale in tempo, ch'egli si truoua più vigoroso, da mezza state fin'all'autunno. Del che fanno buona testimonianza l'opinion commune, & l'vso delle caccie, che però si fanno in quel tempo. Al 5. & 6.

Al 5. & 6.

Le celsione della forza nelle proprietà occulte.

perfeueratiua, ò curatiua, questa è ben vn'arguta disintiuua: mà quì non ha luogo, perche questa è proprietà, & al giudicio mio, fa vn'effetto congiunto, cioè che tutte le volte, che quell'animal cade sia ò per causa del coito, ò per altra causa, ogni volta se ne libera per la proprietà di quella sua vnghia, & affermano con tutto ciò che, ò preferua, ò per l'auuenire alleggerisce il male.

Il commune vso dell'vnghia della gran Bestia.



Concluderemo adunque per la comune pratica di quelli Princ. di Suetia, di Pruthenia, & come io intèdo di Polonia, che hanno di essercitar le caccie della

cie della gran Bestia per la virtù specialmente di quell'vnghe, & affermaremo per l'osservationi fatte à lungo andare da' loro medici, doue dicono esserui de' valent' huomini, che le proprietà sue non si posson negare. Se scriue il vero Apollonio Menabei, Medico di nazione Milanese, & che in molt'anni à seruitij de que' Principi dice ha uerne vedute molte esperienze; le v'sano quotidianamente. Et che cascato tal'vno di quel male, messagli vna par ticella di quest'vnghia nel dito annulare, che ha diritta corrispondenza al cuore, subito come risuegliato da gran sonno, si rizzarà in piedi libero, & sano. Molto più facendo portar al paziente vn'anello di essa, che cinga tutto' l'di to, ò legato al polso, ò poco sopra'l cuore, ò facendolo stringer nella palma della mano, ò messone vn pezzetto nell'orecchia sinistra, & stropicciandola con esso vn poco, non molto doppò se ne vedrà per vn miracolo felicissimo successo. Perche fortificato il cuore mediante quella virtù, & per il cuore respirando gli spiriti animali al cerebro, vien' à risoluersi quella materia grossa, & li va pori, che gli oppilauano le vene, & liberasi del tutto il patiète. Si veggono ancora buoni effetti, massime ne' fanciulli epilettici à darne di quella raditura da vn mezzo fin ad vn scrupolo con acqua stillata del giglio Còuallio, ò acqua di Spico. altre volte mescolataui vn poco della radice Peonia, & altre col medesimo peso di succino, cioè Ambra chiarissima poluerizzata, la quale distillata ancora, & datane vna, ò due goccioline, si approua al mal caduco per efficacissima. Si v'sa quest'vnghia all'infermità, che habbiamo dette conformi all'epilepsia, alle vertigini, al tremar del cuore, al stupor del capo, alle sincopi, & altri mancamenti del cuore: & specialmente alle prefocazioni matricali, aggiungendo con quella raditura altrettanto di Zeodaria, radice aromaticca con vino, ò acqua di arthemisia, la quale è pratica ordinaria di tuti quetli Medici. Onde i loro Principi, & i nobili costumano farne

Arg. della
còmune opi
nione.

L'esperien
ze, & l'v'o.

V'so de gl'a
nelli.

Ragione del
giouamèto.

V'so per boc
ca.

Ambra, &
sua distilla
tione.

V'so dell'a
nelli.

anelli cerchiati d'oro, che ne mandano per tutto, ò vero per vn dono regio ne presentano spesso à qualche Principe d'Europa le gambe intiere staccate dalle gionture in giù, che si veggono in Roma, & nel Vaticano tenerfi per vn spettacolo ne i lor musei. Sono alte dui palmi, asciutte, del pelo del Ceruio, poco più grosse, l'vnghe sono similmente spartite, & di fuori polite, & negrissime,

Gambe della gran Bestia.

mà dentro bigie, assai dure à radere, di nissun sapore, ne odore, se non quanto poste al fuoco hanno il fumo dell'altre vnghe. Sono tenuti qui in Roma à questi mali più per vn segreto, che si v'fino per ordine de' Medici . Et io per non esser la epilepsia molto triuale, & dilettrandomi il più di stare co' Canoni della Medicina, confesso liberamente non hauerne ancora esperienza, ne manco ci hò fatta molta consideratione, come hora, che eccitato dalla molta diligenza dell'Eccell. M. Costanzo Felici, mi par hauerne qui data gran chiarezza, & da aggiungerla in questa nuoua editione al discorso del mio Alicorno. Et per risponder à tutte le contrarietà mi dò à credere, che se la esperienza commune è buon argomento à prouar il si, & il nò di qual si voglia cosa, ò delle sue proprietà, oltre alle tante ragioni sopradette, se non fusse riuscita la proprietà di quest'vnghia à tante proue, sarebbe mancata del tutto questa opinione: mà trouandosi all'incontro esser perseverata con buona fama, secondo il detto d'Aristotile, il negar la esperienza, & il senso per qual si voglia pretesto di ragione, sarà vilitio, ò qualche debolezza d'intelletto .

Vso in Roma.

La conclusione, & approposizione.

La conclusione, & approposizione.

La conclusione, & approposizione.

La conclusione, & approposizione.



R I L F I N E .



ALL' ILLVSTRISSIMO,
ET REVERENDISSIMO,

SIGNOR' ALESSANDRO
PERETTI CARD.
MONT' ALTO,



HERCOLE BACCI.



*Atten'opra sicura al gran Mont'alto,
Benche pouera, & incolta
Riuerente, gli di, che tempj & archi
Gli ergerà il mondo di vittorie carchi,*

*Quando la santa CROCE vn'altra volta
Trionferà nel Caluario Mont'alto.*

E c'hor li tuoi presenti

Di perle, e d'oro, e pretiose gemme

Gli accennan le corone, e gli ornamenti

Che sotto il Manto del gran SISTO QUINTO

Restarà l'gran TIRANNO in tutto estinto

Dell'Oriente, e di Gierusalemme.



CAPITOLI DELLE COSE
PIU NOTABILI CHE SI
TRATTANO DELLE
PIETRE PRETIOSE.



L Proemio dell'ordine, & de significati, delle xij. Pietre pre-
tiose. fol. 1.

Breue discorso della origine delle Gemme, & come opera-
no per virtù celeste. fol. 3

Significati delle Gemme nelle Corone Regali 3

La vera causa della generatione, & virtù delle Gemme. 5

Essempio della calamita come tira il ferro. 6

Causa de vitiij, & difetti nelle Gemme. 6

Dissauor delle stelle contra le proprietà delle Gemme. 6

DEL SARDIO prima Gemma. 7

Gemma che vuol dire. 7

Sardonice terza specie del Sardo. 7

DEL TOPATIO seconda Gemma. 8

Prasite, ò Prasio, Chrisoprasio, & Chrisolampis. 8

DEL SMERALDO Gemma terza. 9

Calcedonio. 9

Gemma di Nerone. 9

DEL CARBONCHIO Gemma quarta. 10

Piropo, & Apirauista. 10

Rubini, Granatini, & Balassi. 10

Difficile cognitione del Rubino. 10

DEL SAFFIRO Gemma quinta. 11

Lapis Lazuli, & Lapis flexato. 11

Gemma sacra. 10

DEL DIASPRO Gemma sesta. 12

<i>Lasponice, & altre differenze del Diaspro.</i>	12
DEL ZYNCVRIO Gemma settima.	13
<i>Hiacinto citrino.</i>	13
<i>Ambra.</i>	13
DELL' AGATA Gemma ottava.	14
<i>Specie di Diaspro, Perileuco, Leucachate, Hemachate, Corallachate, Antachate.</i>	14
<i>Agata meravigliosa di pirro Re de gl' Epiroti.</i>	14
DELL' AMETHISTO Gemma nona.	15
DEL CHRISOLITO Gemma decima.	15
DEL BERILLO Gemma vndecima. (dij, d' Dleaginij Cerini.	16
<i>Specie di Berilli, Chrisoberilli, Chrisopraso, Hiacentini, Herioa</i>	
<i>Cristallo, Iride, Berillo, Diamante, & le loro differenze.</i>	16
DELL' ONICE Gemma duodecima.	16
<i>Sardonio, Hiacinto Citrino, Chrisopraso.</i>	17
DEL DIAMANTE aggiunto alle xij.	18
<i>Lasponice.</i>	18
<i>Rocca cristallina del Diamante.</i>	19
<i>Androdamante specie rozza.</i>	19
DELLE MARGARITE ouero Perle.	19
<i>Figure, & proprietà comuni delle xij. Pietre.</i>	20
<i>Generazione, & origine mirabile delle Perle preziose.</i>	20
<i>Giudicio delle Perle, del prezzo, & sue virtù.</i>	21
DELL' ORO è sua mirabile generazione.	22
<i>Le generazione commune de' metalli.</i>	22
<i>La materia dell'oro & perfezione de' metalli.</i>	23
<i>La virtù minerale in ogni metallo.</i>	24
<i>La causa agente, & virtù celeste in ogni miniera</i>	24
<i>Ragione delle qualità de' metalli.</i>	24
<i>Ragione de' sali, del solfo, & dell' Argento viouo ne i metalli.</i>	25
<i>La matrice e generazione propria dell'oro.</i>	25
<i>L'oro perche si generi nelle Pietre preziose, d' sassi.</i>	26
<i>Matrice, è Rocca de Metalli.</i>	26
<i>Oro nelle arene, & sua origine.</i>	26
<i>Figura dell'oro nell' Apocalisse.</i>	27
<i>Giuditij naturali dell'oro.</i>	27
<i>Missione mirabile, & per minima dell'oro.</i>	27
<i>La granezza dell'oro.</i>	27
<i>Nissuno elemento si truoua puro.</i>	27
<i>La terra cauernosa, & piena di fuoco, instrumento della generazione di metalli</i>	28

Il temperamento, & proprietà dell'oro.	28
SUMMARIO DELL'ALTRE GEMME.	28
Andromante vna specie maggior del Diamante,	29
Pangonio.	29
Capnite.	29
Calaxia.	29
Castroite.	29
Gemma del Sole.	29
Lenco pihalmo.	29
Selenite.	29
Helitropio.	29
Sandaistro.	29
La Gemma Indica.	29
Il Ciano.	29
Lapis Armeno.	30
Il Prasio, & Chrisopatio.	30
Opalo mirabil Gemma.	30
Melochites.	30
Turchini.	30
GEMME che si generano ne gli animali.	31
Alethorio Gemma del gallo.	31
Celidonio Gemma della Rondine.	31
Il draconite.	31
Il Bezoar, & sue specie vere, & falsificate.	32
Gli orientali Bezoar, & gli occidentali.	33
Li giudicij communi di conoscere le Pietre pretiose.	34
Del Bezoar, dell' Alicorno, del bolo Aomato, della terra Lemnia.	35
Plasfine & Gemme false.	35
Il Zaffiro contrafatto in Diamante.	35
Foglie, & ombre nelle gemme.	36
Cimenti delle Gemme.	36
Electione delle Gemme.	36

PRIMI CAPI DELL'ALICORNO.

Proemio, che quel che noi sappiamo, sia più tosto opinione,
che scienza vera. fol. 39.

PRIMA PARTE.

Ella quale si discorre se l'Alicorno, e.
Cinque ragioni contra la opinione dell'Alicorno

fog. 44

45

Le diffi-



Le difficoltà, & dispareri circa l'Alicorno.	46
Negli spettacoli de Romani, non si videra mai l'Alicorno	48
Fondamenti, & risposte contra le predette ragioni	48
Diverse intentioni, & significati delli scrittori	49
Significato dell'Asino d'oro d'Apuleio	50
Significato delle sirene d'Homero	50
Significato delle Harpie di Virgilio	50
ALLA PRIMA ragione, che l'Alicorno è, se bene egli sia	51
incognito.	51
Degli Aromati perche parimente siano incogniti.	52
Del Reubarbaro	52
Del Legno Aloè	52
Dell' Ambra Cane	53
Dell' Ambra Coronaria	53
Che l'Alicorno non si può pigliar vivo	54
ALLA SECONDA Ragione, perche dell'Alicorno si è hauuta	54
sempre confusa notizia.	54
Che la natura è marauigliosa in diuersi modi	54
Marauigliosa origine dell'oro, & delle Gemme.	54
Delle Pietre pretiose	54
Marauiglie di natura negli animali	55
Della rarità degli animali	55
Della Fenice	55
Del Balsamo	57
Della rarità dell'Alicorno	57
ALLA TERZA ragione, perche quelli che scrissero dell'Alicorno,	57
sieno vari.	57
Gli autori antichi, & moderni dell'Alicorno	58
Le diuersità degli autori come si accordano	58
Che degli Alicorni se ne trouino più sorti	59
ALLA QVARTA ragione, delle virtù, & gran promesse	59
che si fanno dell'Alicorno	59
Che le virtù occulte non si possan negare	59
ALLA QVINTA ragione, perche l'Alicorno, non si mai	60
condotto negli spettacoli de Romani	60
Che l'Alicorno non si può trar del suo paese	61
Che gli Elefanti malamente si conducano altroue	61
Che i Romani non arriuangno doue si troua l'Alicorno	62
Conclusione che l'Alicorno veramente è	62
N ELLA SECONDA PARTE.	64
Quale si discorre quel che sia l'Alicorno	64

<i>I veri scrittori dell' Alicorno Caldei, Hebrei, & Arabi</i>	64
<i>Che l' Alicorno non sia il Rhinocerote</i>	65
<i>Historia del Rhinocerote</i>	66
<i>Spettacoli in Roma del Rhinocerote</i>	66
<i>Medaglia di Diocletiano col Rhinocerote</i>	66
<i>Spettacolo del Rhinocerote in Portogallo</i>	67
<i>Corno del Rhinocerote del gran Principe</i>	68
<i>Le Historie del Monocerote</i>	69
<i>Monocerote s'intende in due modi</i>	69
<i>Monoceroti scritti da Aristotile</i>	69
<i>L'Asino d' India Monocerote</i>	69
<i>L'orige Monocerote</i>	69
<i>L'Onagro, cioè Asino siluestre</i>	69
<i>Buoi, Tori, & Vacche, Monoceroti in India</i>	70
<i>Balene, Serpenti, & altri animali cornuti</i>	70
<i>Monocerote, & proprio Alicorno qual sia</i>	71
<i>Descrittione dell' Alicorno</i>	75
<i>Historia dell' Alicorno di Eliano</i>	75
<i>Cartazone si dice in India l' Alicorno</i>	76
<i>Plinio dell' Alicorno</i>	74
<i>Medaglia de Nisei in India con l' Alicorno</i>	76
<i>Testimoni moderni dell' Alicorno</i>	76
<i>Enca Piccolomini dell' Alicorno</i>	76
<i>Marco Polo Venetiano</i>	76
<i>Aluigi Cadamosto</i>	77
<i>Lodouico Bartema</i>	78
<i>Differenze, & concordia de gli scrittori dell' Alicorno</i>	78
<i>Che gli antichi Scrittori non conobbero l' Alicorno</i>	79
<i>Gli Alicorni, che si veggono ne i tesori de Principi</i>	80
<i>Corno di Parigi</i>	81
<i>Corno di Metz in Fiandra</i>	81
<i>Corno del Re di Pollonia</i>	81
<i>Corno d' Argintua in Germania</i>	81
<i>Corni del tesoro di S. Marco in Venetia</i>	81
<i>Corno in terra de' Suizzeri</i>	82
<i>Corno grandissimo scritto da Alberto Magno</i>	82. 91
<i>Historia di Paolo Diacono</i>	82
<i>Tazza d' Alicorno portata dall' India in Fiorenza</i>	84
<i>Tronco d' Alicorno del gran Duca</i>	84
<i>Tronchi d' Alicorno del Cardinale Alessandrino</i>	84
<i>Tronco d' Alicorno del Cardinal di Trento</i>	84


TERZA PARTE.

N ella quale si tratta delle virtù dell' Alicorno	86
Le ragioni delle cose strauaganti, che si scriuono	86
Censure di Galeno in Dioscoride, & altri Scrittori	87
Che la forma in ciascuna cosa è fondamento di tutte le operationi.	88
Fondamenti delle proprietà occulte	89
Varij sentimenti de gli scrittori dell' Alicorno	89
Figure, & allegorie dell' Alicorno	90
Figure dell' Alicorno nella sacra scrittura	90
Figura dell' Alicorno in braccio à vna Vergine	91. 110
Impresa della Medaglia de Nisei con l' Alicorno	92
Impresa di Papa Clemente con l' Alicorno	92
Impresa di Papa Paolo III.	92
Impresa del Cardinal Criuelli	92
Impresa di Bartolomeo dal Viano	93
Delle proprietà manifeste dell' Alicorno	93
Che gli antichi non vsano l' Alicorno	93
Falsi Alicorni che vsano gli spetiali	94. 95
Auorio abbruciato per Alicorno	95
Miniera di Pietra in Calabria simile all' Alicorno	95
Delle proprietà occulte dell' Alicorno	95
Come si giudicano le proprietà occulte	96
Vso de gli Indiani dell' Alicorno	96
Esperienze de diuersi Autori dell' Alicorno	98
I Medici di Roma che opinione habbino dell' Alicorno	98
Che l' Alicorno sia preciosissimo	98
Vn corno dell' Alicorno apprezzato nouanta milia scudi	98
Vn pezzo d' Alicorno di Papa Giulio, dodici milia scudi	98
Vn tronco d' Alicorno del Cardinale di Trento pretiosissimo	98
Le superstitioni, che si dicono dell' Alicorno	99
S'egli è possibile che l' Alicorno vaglia contra ogni veleno	100
S'egli è possibile, che sudi presente il veleno	101
Corni de Serpenti, che sudano presente il veleno	103
Lingua Serpentina, che suda presente il veleno	103
Se l' Alicorno bolle posto nel vino, ò nell' acqua	103
Che sia	

<i>Che sia bene lasciar credere al vulgo certe cose vtili</i>	104
<i>Risposta prudentissima d' Apollonio Thianeo delle propriet� incredibili dell' Alicorno</i>	105
<i>Delle virt�, & come si habbi da vsar l' Alicorno</i>	106
<i>Varie spetie, & i loro segni</i>	107. 106
<i>Marauigliie dell' Alicorno</i>	109
<i>L'abuso dell' Alicorno</i>	109
<i>Esperienze communi, & le vere virt�</i>	109

PRIMI CAPI NELL' HISTORIA della gran Bestia.



 <i>A notitia de nomi necessaria</i>	111
<i>Nomi diuersi di molti animali</i>	112
<i>Aurox, d' vero Vros</i>	112
<i>Bufalo, & Alce</i>	112
<i>Tre sorti d' animali descritti da Cesare</i>	112. 116
<i>Animali scritti da Plinio</i>	113
<i>Tarando</i>	114
<i>Bisonti, & Rangiferi</i>	114
<i>Slitte, & Cotzi</i>	114
<i>Maclin di Plinio</i>	115
<i>Del castor dell' Alce</i>	116
<i>Varij nomi della gran Bestia, & se sia l' Alce</i>	117
<i>Onagro, cio� Asino siluestre</i>	117
<i>Vngbie de gli Asini abruciate, & loro virt�</i>	117
<i>Hellendel de Tedeschi</i>	117
<i>De' corna della gran Bestia</i>	118
<i>Le propriet� dell' vngbie della gran Bestia</i>	119
<i>Propriet� d' alcuni animali</i>	119
<i>Il coito � spetie d' epilepsio, & il suo suenimento</i>	120
<i>Scuse che si fanno, perche non sempre operi.</i>	120

IL FINE DELLA TAVOLA.

REGISTRO.

† ABCDEFGHIKLMNOPQR.

Tutti sono duerni, eccetto R, che è terno.



IN ROMA,

Nella Stamparia di Vincenzo Accolli, In Borgo nuovo.

M. D. LXXXVII.

